

***Il cibo dell'anima cristiana è  
meditare la legge del Signore  
giorno e notte.***

*(S. Girolamo, Lett V.2)*

***Camminate nelle Sacre Scritture  
secondo lo Spirito  
e non secondo il vostro sentire.***

***Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza  
ha di che accendere il lume della scienza  
e infondere il sapore della grazia.***

***Nello Spirito non vi è posto per l'errore  
né per la tiepidezza.***

*(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)*

***Monastero Cistercense (Trappista)  
"Madonna dell'Unione"  
Via Provinciale Val Corsaglia  
12080 – Monastero Vasco (CN)***



### **Nota esplicativa**

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarci vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.



## SOMMARIO

|  |           |
|--|-----------|
| PREMESSA .....   | 7         |
| <b>DOMENICA XIV DEL TEMPO ORDINARIO (B)</b> .....        | <b>9</b>  |
| Lunedì XIV Settimana del Tempo Ordinario .....           | 11        |
| Martedì XIV Settimana del Tempo Ordinario .....          | 12        |
| Mercoledì XIV Settimana del Tempo Ordinario .....        | 14        |
| Giovedì XIV Settimana del Tempo Ordinario .....          | 16        |
| Venerdì XIV Settimana del Tempo Ordinario .....          | 18        |
| Sabato XIV Settimana del Tempo Ordinario .....           | 19        |
| <br>   |           |
| <b>XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO B</b> .....           | <b>21</b> |
| Lunedì XV Settimana del tempo ordinario .....            | 23        |
| Martedì XV Settimana del Tempo Ordinario .....           | 24        |
| Mercoledì XV Settimana del Tempo Ordinario .....         | 26        |
| Giovedì XV Settimana del Tempo Ordinario .....           | 27        |
| Venerdì XV Settimana del Tempo Ordinario .....           | 28        |
| Sabato XV Settimana del Tempo Ordinario .....            | 30        |
| <br>   |           |
| <b>XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)</b> .....        | <b>31</b> |
| Lunedì della XVI settimana del Tempo Ordinario .....     | 32        |
| Martedì della XVI settimana del Tempo Ordinario .....    | 34        |
| Mercoledì della XVI settimana del Tempo Ordinario .....  | 35        |
| Giovedì della XVI settimana del Tempo Ordinario .....    | 36        |
| Venerdì della XVI settimana del Tempo Ordinario .....    | 38        |
| Sabato della XVI settimana del Tempo Ordinario .....     | 40        |
| <br>   |           |
| <b>XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)</b> .....       | <b>42</b> |
| Lunedì della XVII settimana del Tempo Ordinario .....    | 44        |
| Martedì della XVII settimana del Tempo Ordinario .....   | 46        |
| Mercoledì della XVII settimana del Tempo Ordinario ..... | 48        |
| Giovedì della XVII settimana del Tempo Ordinario .....   | 50        |
| Venerdì della XVII settimana del Tempo Ordinario .....   | 52        |
| Sabato della XVII settimana del Tempo Ordinario .....    | 54        |

|   |     |
|---|-----|
| XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B) .....              | 56  |
| Lunedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario.....     | 58  |
| Martedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario .....   | 60  |
| Mercoledì della XVIII settimana del Tempo Ordinario.....  | 62  |
| Giovedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario .....   | 64  |
| Venerdì della XVIII settimana del Tempo Ordinario .....   | 66  |
| Sabato della XVIII settimana del Tempo Ordinario .....    | 67  |
| <br>  |     |
| XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B).....                 | 69  |
| Lunedì della XIX settimana del Tempo Ordinario .....      | 71  |
| Martedì della XIX settimana del Tempo Ordinario .....     | 73  |
| Mercoledì della XIX settimana del Tempo Ordinario .....   | 75  |
| Giovedì della XIX settimana del Tempo Ordinario.....      | 77  |
| Venerdì della XIX settimana del Tempo Ordinario.....      | 79  |
| Sabato della XIX settimana del Tempo Ordinario.....       | 81  |
| <br>  |     |
| XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B) .....                 | 83  |
| Lunedì della XX settimana del Tempo Ordinario.....        | 86  |
| Martedì della XX settimana del Tempo Ordinario .....      | 88  |
| Mercoledì della XX settimana del Tempo Ordinario.....     | 90  |
| Giovedì XX settimana del Tempo Ordinario .....            | 93  |
| Venerdì della XX settimana del Tempo Ordinario .....      | 95  |
| Sabato della XX settimana del Tempo Ordinario .....       | 96  |
| <br>  |     |
| 11 LUGLIO - SAN BENEDETTO ABATE, PATRONO D`EUROPA - ..... | 98  |
| 25-LUGLIO SAN GIACOMO, APOSTOLO .....                     | 101 |
| 29 LUGLIO SANTA MARTA, MARIA E LAZZARO.....               | 102 |
| 6 AGOSTO TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE C.....               | 103 |
| 10 AGOSTO SAN LORENZO, DIACONO E MARTIRE.....             | 105 |
| 15 AGOSTO ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA .....      | 107 |
| 20 AGOSTO FESTA DI SAN BERNARDO .....                     | 109 |

## PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di San Matteo nelle Domeniche e di Matteo e Luca nei giorni feriali dalla XVII alla XXII settimana del Tempo Ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno B 2015 sono state pronunciate nell'anno B 2012.

La “riflessione” non è intesa come “esercizio mentale”, ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *“Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore”* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio “io”, che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quando appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.





## DOMENICA XIV DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Ez 2, 2-5; Sal 122; 2 Cor 12, 7-10; Mc 6, 1-6)

*In quel tempo, andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono. Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: “Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?”. E si scandalizzavano di lui.*

*Ma Gesù disse loro: “Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua”. E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando.*

Questi tre brani della Parola di Dio, donatici questa sera, sembrano contrastanti. Ezechiele parla al popolo che non ascolta; San Paolo parla della sua debolezza, delle sue difficoltà, che ha pregato - la preghiera di San Paolo ha più valore delle nostre - eppure non fu esaudito; Gesù incontra i suoi paesani, nella sua patria, cioè a Nazaret dove era cresciuto. Domenica scorsa, abbiamo ascoltato due episodi, in cui la potenza di Dio aveva guarito: e la donna che soffriva di emorragia; e la figlia del capo della Sinagoga che era morta. La fede era il concetto di fondo, mentre oggi, sia in Ezechiele, sia nel Vangelo, è l'incredulità.

Allora ci possiamo domandare cosa sono la fede e l'incredulità. L'incredulità nostra proviene dall'autosufficienza che noi abbiamo, dalla pretesa di sapere tutto; anche se nessuno di noi pensa di avere questa sciocca presunzione, perlomeno riteniamo che quello che sappiamo ci basta: “Sto bene, ho la famiglia, ho un lavoro, ho sì i figli che danno dei grattacapi, la salute che mi dà delle noie, ma tutto sommato vado bene e mi basta”. E ci chiudiamo, come il riccio, nel nostro guscio; e continuiamo a voler risolvere i problemi, che man mano dobbiamo affrontare nella vita, mettendo al centro i nostri sforzi e quindi ci arrabbiamo, perché gli altri non fanno come vorremmo noi; oppure gli altri non la pensano come noi; oppure noi siamo sfortunati, perché siamo cresciuti in una famiglia che non ci ha compresi.

Incredulità dunque si basa su quello che pensiamo noi; giusto fin che volete, ma sempre limitato. La fede, non è credere quello che dice Dio solamente, ma suppone l'intelligenza di quanto credo ed anche il buon senso: Che la nostra intelligenza, pur con tutta la nostra inculturazione che abbiamo, le lauree che possiamo avere, è necessariamente limitata. È la cosa più ovvia; ma è la cosa che dimentichiamo di più nel concreto della vita. Quante volte discutiamo, litighiamo, per le nostre divergenze e magari imploriamo il Signore - o bestemmiamo - perché non fa andare le cose come vogliamo noi; diveniamo tristi pensando che Dio non se ne curi. Nel vangelo appare che Egli ha cura anche degli uccelli del cielo; bella

poesia, ma io in tanto soffro. Siamo increduli perché ci basiamo sulla valutazione della realtà, di noi stessi e delle vicende della vita, con i nostri parametri.

“Come può costui operare questi prodigi, da dove gli viene questa sapienza e forza? Non è il figlio di Maria; i suoi fratelli non sono tra noi?” E Gesù non può operare per la loro incredulità”. Per uscire da questa incredulità dobbiamo accettare che il Signore frantumi i nostri schemi, le nostre emozioni, le nostre concezioni della vita. Perché - come dice la preghiera - il Signore ha frantumato tutta la sapienza del mondo, l'ignoranza, la sapienza ignorante mediante l'umiliazione del suo Figlio, che ha liberato l'uomo dalla sua caduta nella superbia. Noi pensiamo che la superbia sia un'esaltazione; è una caduta sotto noi stessi, perché obbediamo, eleviamo a principio assoluto quello che capiamo e sentiamo noi; è la cosa più stupida di questo mondo, mentre Egli, che era ed è la sapienza ha risollevato l'umanità dalla sua caduta nella stoltezza.

San Paolo ci offre la soluzione: “Ben volentieri mi glorierò della mia debolezza”; aveva pregato insistentemente e il Signore gli ha risposto: “Ti basta la mia grazia”. Poiché è lì, nella tua debolezza, nel frantumarsi dei nostri schemi, delle nostre sensazioni, delle nostre ragionevoli rivendicazioni che si manifesta la potenza del Signore. Certo che questo non è facile; bisogna lasciarci trasformare e trasformare bisogna perdere molto, se non tutto; per acquisire altrettanto, tutto. Come dice San Paolo in una sua lettera: “Ho reputato tutto come spazzatura, per avere la conoscenza di Cristo, per seguire Colui che mi ha afferrato, nella speranza di poterlo afferrare anch'io; non è che io sono ancora arrivato, ma vivo in questo cammino”. Cioè l'incredulità sta nel nostro resistere, la fede sta nel nostro abbandonarci per partecipare alla vita eterna.

Noi tutti desideriamo vivere, e facciamo tutto il possibile ed immaginabile - e a volte qualche stramberie - per poter mantenerci in salute. Ma quanto desideriamo, quanto facciamo per acquisire, cioè, per lasciarsi trasformare e lasciar entrare in noi lo Spirito Santo, che ci comunica la vita del Signore, la vita eterna”. Quanto facciamo noi per lasciar vivere in noi quello che stiamo ricevendo dalla misericordia, della carità di Dio: il corpo e il sangue del Signore, che comunica a noi la sua vita? Appena fuori della chiesa ci preoccupiamo subito andare a mangiare la pizza, di andare in discoteca o di tante altre cose. Non è che non bisogna andare a mangiare la pizza; ma che tutto dovrebbe essere subordinato alla crescita del mio aprirsi alla gioia eterna. È lì, il discernimento! L'incredulità è la non conoscenza, o l'indurimento del cuore - come dice Ezechiele - del dono incommensurabile, inestimabile del Padre.

“A quanti lo hanno accolto, ha dato il potere di divenire figli di Dio”. Il potere l'ha messo in noi; “e lo siamo realmente”, ci dice ancora san Giovanni. Quanto facciamo per custodire la salute, la crescita, lo sviluppo armonioso di questa vita? E non applichiamo la nostra intelligenza, le nostre difficoltà; la nostra apertura del cuore per la vita eterna. “Perché le difficoltà - ci dice San Paolo - non solo non sono di ostacolo, ma sono un mezzo, perché è proprio nella debolezza, che si manifesta la mia potenza”.

## Lunedì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 18-26

*In quel tempo, mentre Gesù parlava, giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: “Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà”. Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli.*

*Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Pensava infatti: “Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita”. Gesù, voltatosi, la vide e disse: “Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita”. E in quell'istante la donna guarì.*

*Arrivato poi Gesù nella casa del capo e veduti i flautisti e la gente in agitazione, disse: “Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme”. Quelli si misero a deriderlo. Ma dopo che fu cacciata via la gente egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò.*

*E se ne sparse la fama in tutta quella regione.*

Mentre Gesù parlava, giunse uno dei capi e gli si prostrò innanzi. Di che cosa parlava o stava dicendo? Vi ricordate il brano precedente ascoltato sabato, dove Gesù terminava: “Che non si può rattoppare un vestito vecchio, con un pezzo di stoffa nuova, né mettere il vino nuovo in otri vecchi”. Proprio mentre il Signore diceva questo – giunge questo tale che lo prega per la sua figlia morta. Mentre va, una donna gli tocca il mantello e viene guarita. Ci sono due situazioni: di morte e di malattia estrema. Che potremmo vedere come: Il vestito vecchio – nel linguaggio di San Paolo: “L'uomo vecchio che si va corrompendosi; e che solo mediante il Santo Spirito, col suo aiuto, possiamo farlo morire per vivere la vita nuova, prendere il vestito nuovo.”. Questi esempi, sembrano a noi, tristi; ma è la realtà dell'uomo. E noi invece di essere contenti che lo sposo si avvicina e noi possiamo intuire la sua presenza, ci lamentiamo.

Quando ero ragazzo mi divertivo a buttare i sassi in uno stagno; il sasso andava a fondo e da dove cadeva il sasso l'acqua si muoveva in cerchi sempre più grandi, fino alla riva, dove finiva lo stagno. Così siamo noi, quando il Signore dispone per la nostra salvezza, la correzione, le difficoltà desidera farci scendere nel profondo del nostro cuore, dove Lui abita. E noi invece di lasciarci portare in fondo, cerchiamo di agganciarci ed inseguire quelle onde che si moltiplicano, si allargano sempre più. Cioè, cerchiamo sempre nuove emozioni, nuove distrazioni, nuove mormorazioni, nuove critiche, nuove evasioni che possono essere telefonini, televisione, internet o chiacchiere a non più finire. L'episodio di questo capo e di questa donna ci insegna che quando non possiamo più avere le nostre belle orazioni, le belle nostre consolazioni; San Bernardo ci dice che “il Signore dà queste ai novizi, perché non si scoraggino e le mantiene loro perché continuino a servire Dio”; esse sono come il latte dei bambini, mentre noi dobbiamo andare in

fondo proprio attraverso le difficoltà, cioè “sperimentare - come diceva ieri San Paolo - tutta la nostra inconsistenza, per imparare la gratuità della carità del Signore. Egli ci ha fatto esistere, ci tiene in vita, ci vivifica e letifica”.

Impariamo dunque ad andare nel profondo di noi stessi, a non correre dietro alle onde superficiali che le nostre emozioni cercano costantemente, “poiché è lì nel tuo cuore, vicino a te, sulla tua bocca che sta la Parola di salvezza e lì abita il Signore Gesù”. Dovremmo ringraziare il Signore quando, per sua misericordia, ci toglie le nostre gratificazioni stare attenti a non rincorrere ed aggrapparci a queste onde superficiali, che non ci possono sostenere. Diventiamo tesi, aggressivi scontenti e pieni di paure.

È solamente lo Spirito Santo che ci dà la forza, il coraggio di andare a fondo; e ci dà la possibilità di incontrare il Signore Gesù; che - ripeto - “per la potenza di Dio e la fede abita nei nostri cuori” e non la superficialità delle nostre idee, delle nostre sensazioni, delle nostre devozioni, delle nostre critiche ecc. Nel fondo del nostro essere - il Vangelo lo chiamo il cuore - “abita il Signore, ed è lì che lo Spirito Santo prega per noi, con gemiti inesprimibili”.

### **Martedì XIV Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 9, 32-38

*In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: “Non si è mai vista una cosa simile in Israele!”. Ma i farisei dicevano: “Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni”.*

*Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore.*

*Allora disse ai suoi discepoli: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!”.*

Ci sono 3 punti o paragrafi in questo brano del Vangelo, molto più stringato di quello della redazione dell'Evangelista Marco, che lo sviluppa più dettagliatamente, perché doveva farsi capire dai pagani, gente che non conosceva le abitudini degli Ebrei. Mentre Matteo usa poche parole, perché parla a gente che conosce bene la situazione. Del muto Marco dice: “Quando si mise a parlare, cominciò a lodare Dio”. Il muto normalmente è anche sordo. Nel salmo 139, mi sembra: Quando sui fiumi di Babilonia ci chiedevano di cantare i canti di Sion; non possiamo cantarli in terra straniera”. E poi dice: “Mi si attacca la lingua al palato - diventiamo muti - se non mi ricordo di te Gerusalemme”. Perché noi siamo muti nel lodare, nel gioire della bontà del Signore, nonostante tutti i Salmi ci invitano: “Anche i piccoli leoni gridano a Dio e vogliono il loro cibo”. E noi no! Perché la nostra lingua si è attacca

al palato, poiché abbiamo dimenticato o dimentichiamo - San Benedetto la chiama la smemoratezza - il grande beneficio del nostro esistere, del nostro essere Discepoli del Signore.

Inseguiamo quanto ci può gratificare, dare l'illusione che ci affermiamo, l'illusione di avere un certo potere per paura della propria fragilità; chi cerca di dominare è perché ha paura, ha paura che gli altri lo sopraffacciano. Atteggiamo del tutto contrario al Vangelo; nel quale il Signore ci esorta a non preoccuparsi, non solo di quello che mangeremo e berremo; ma anche di quando ci porteranno davanti ai magistrati, ai tribunali cosa dobbiamo dire. In quei frangenti la nostra lingua si scioglierà, se abbiamo continuamente la memoria, cioè la consapevolezza della presenza del Signore. Questo muto - che è anche sordo secondo Marco - non può parlare, perché non può ascoltare; non può ascoltare perché ha il cerume negli orecchi. Il cerume negli orecchi, non è quello che può togliere il medico o l'infermiere; ma è il cerume che abbiamo sull'orecchio del cuore.

In questo caso è l'invidia di questi Farisei per il fatto che "Ha scacciato un demone e l'uomo ha parlato". Non possono negare l'evidenza, e trovano una giustificazione, una razionalizzazione per dire che non è vero: "Scaccia i demoni nel nome di Beelzebul". Questo giochetto di voler giustificare, accusare, non accettare l'evidenza della presenza, della sapienza, della bontà - come abbiamo cantato nell'inno - dello splendore della luce del Signore porta necessariamente alla menzogna, per sostenere le nostre opinioni, le nostre sensazioni, il nostro culto di sé. Di conseguenza, non ce ne importa un bel niente degli altri che sono affaticati; anzi, non facciamo altro che criticare: "il mondo va male, perché quelli sono cattivi; perché c'è la mafia, e tant'altro".

Quante volte ci è venuto in mente di pregare per quelli che fanno il male o di pregare il Padre perché mandi ad aiutare queste persone a capire, ad aprire il cuore, a togliere questa sordità. Questa noncuranza è anche una cecità, una durezza di cuore, un avere la lingua attaccata al palato, è essere muti di fronte al Signore che ama tutti gli uomini. Certamente Dio non ama quello che fanno gli uomini di male, lo detesta - come abbiamo visto nella lettura del profeta Osea - ma Egli ama quelli che ha creato, mentre noi non siamo in grado di avere compassione, specialmente noi monaci; c'è un Abate cistercense, Guerrico d'Igny, che affermava: "Tu devi piangere per i peccatori, perché tu mangi il pane dei peccatori". Quante cose ci vengono regalate da gente, magari, che noi riteniamo non tanto perbene; e non sappiamo che forse - e senza forse - ci regalano qualche cosa nella consapevolezza, più o meno chiara, che hanno del cuore che noi possiamo aiutarli; e li aiutiamo con le nostre preghiere, mentre noi rimaniamo muti e non riconoscenti.

Dimentichiamo così noi stessi prima, la grande dignità del nostro essere Discepoli del Signore Gesù; dimentichiamo la presenza dello Spirito che ci ha creati, ci ha rigenerati, ci vivifica, che prega in noi, senza che noi lo sappiamo. Dovremmo invece fare più attenzione a questa presenza, ad essere anche un po' più curiosi, desiderosi; di sapere che cosa chiede lo Spirito in noi. Se io sento uno che parla di me, sono curioso di sapere che cosa dice. E siamo curiosi, desiderosi di

sapere cosa dice questo Santo Spirito che parla in noi, che prega con gemiti inesprimibili? San Paolo, prima di arrivare a questi gemiti inesprimibili - inesprimibili non vuol dire sconosciuti - ci ha detto: “Lo Spirito grida in noi: Abbà Padre”; allora sappiamo già che cos’è, ma noi rimaniamo muti, non sappiamo esprimerlo; sì lo esprimiamo con la bocca, ma col cuore no! Siamo muti e abbiamo i tappi del cerume delle nostre ambizioni, sensazioni, paure, angosce, che ci tappano le orecchie, e di conseguenza ci chiudono la bocca, ci impediscono di unirici al Santo Spirito che prega in noi, al Signore Gesù che è sempre vivo a intercedere per noi.

Come dice Agostino: “Gesù prega in noi, anche se è pregato da noi”. Così noi manchiamo di carità verso i fratelli, che sono nelle tenebre, “nell’oppressione della colpa”. Il segno che siamo Discepoli del Signore è che proviamo i suoi sentimenti come qui è detto: “Gesù, vedendo le folle sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore senza pastore”. Questa compassione viene solo, nella misura che noi ci ricordiamo - non ci ricordiamo nel senso mnemonico - ma nel senso vitale che siamo figli di Dio, inabitati - o meglio - posseduti dello Spirito. Possediamo la caparra dello Spirito, e dobbiamo fare attenzione non solo a non perdere la gioia della felicità pasquale, della rinnovata gioia pasquale, ma di perdere la compassione del Signore verso i nostri fratelli e divenire colpevoli verso di essi così bisognosi di compassione.

### **Mercoledì XIV Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 10, 1-7

*In quel tempo, chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d’infermità.*

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l’Iscriota, che poi lo tradì.*

*Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: “Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino”.*

In questi giorni il Signore ci ha spiegato quale dovrebbe essere l’atteggiamento del cristiano, che anche il Salmo ci ha richiamato: “Lodate il Signore perché è amabile”. Il desiderio di vedere questa bellezza, amabile, infinita, dovrebbe essere la spinta della lode e la spinta per comunicare ai fratelli il Tesoro che il Signore ci ha dato di conoscere, che è tutto il Vangelo: “Sono uscito dal Padre per far conoscere tutto ciò che ho udito da Lui”. È tutto il discorso di San Paolo e degli altri Apostoli: “Sappia con certezza la casa di Israele che quel Gesù che voi avete crocifisso, Dio l’ha costituito Cristo e Signore”. Ed è questa “la gioia

pasquale, che ci risolveva dall'oppressione della colpa"; e la colpa viene da noi! L'oppressione, le difficoltà sono dentro di noi.

E tra queste difficoltà vi è quella che il Signore ci espone questa sera: "Chiamati a sé i dodici, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi, guarire ogni sorta di malattia e di infermità; e strada facendo, annunziate che il regno dei cieli è vicino". Qui sta un'altra difficoltà, che ci impedisce di lodare il Signore, perché amabile. Perché noi non vediamo il Signore, vediamo delle persone che il Signore manda. Ma il Signore ha precisato: "Chi accoglie voi, accoglie me; chi accoglie me, accoglie Colui che mi ha mandato". Cioè, c'è una mediazione dal Padre, al Figlio, ai Discepoli. "...Sì, ma quel prete là non mi è simpatico"; può essere anche vero, non è detto che tutti i preti mi sono simpatici.

Dimentichiamo dov'è la fonte. Io vado al supermercato, compro l'acqua di Sant'Anna o quella di Fiuggi o altro. Perché vedo la bottiglia; un Tir è andato a caricarla alla fonte, noi non sappiamo dov'è la fonte, la vediamo sullo scaffale l'acqua tale, questa mi piace, costa di meno, la prendo. Ma l'acqua viene dal supermercato? Oppure, abbiamo mangiato le patate al forno, chi le ha pelate, le mani di Giovanni? Giovanni dov'era quando pelava le patate?

Cioè, noi nella Chiesa, nell'ascolto della Parola di Dio, nei sacramenti, dimentichiamo la fonte; dimentichiamo chi opera. Certo ha usato le mani a pelare le patate, ma erano le mani che pelavano le patate, o dietro le mani c'era una persona che agiva? Così in tutte le nostre attività, noi siamo abituati a vedere le cose confezionate e riduciamo tutto lì. Come la battuta di Pierino: "Da dove viene il latte? Dal frigo!". È il frigo che fa il latte? Non sa cos'è la mucca! Così noi pensiamo: "E' Padre Bernardo che dice la Parola, è Padre Lino che ha letto il Vangelo". Chi è Padre Bernardo, chi è Padre Lino? Rischiamo di cadere nell'indifferenza se non nella critica, e perdiamo il contenuto: "Chi accoglie voi accoglie me, che è il Signore Gesù." Questo non vale per il tempo degli Apostoli; è in questo momento.

Il Signore è o non è in mezzo a noi? Si serve della parola di un altro; ma la parola di un altro che valore ha? Ma lì - come dicevo altre volte - la parola di chi il Signore manda, ci può essere non accetta... Magari il più delle volte non fosse accetta, perché ci imporrebbe di andare più in là delle nostre sensazioni e cercare di capire che cosa vuole il Signore (in quel momento, con quella parola sgraziata, sgrammaticata) da me. Lo sappiamo con tanta naturalità - S. Paolo ce l'ha detto in questi giorni, nelle letture brevi di terza, sesta e nona - "Come il corpo ha molte membra, ma è un solo corpo, così la Chiesa". Chi è che celebra l'Eucarestia? Noi, come segni, ma fondamentalmente? Lo diciamo sempre, ma ci pensiamo poco: "Manda il tuo Spirito su questo pane e su questo vino", che noi abbiamo potuto presentare, e più in là no. È lo Spirito che fa sì che il pane e il vino diventi il corpo e il sangue di Cristo. Allora, per concludere con un altro esempio; la raccomandazione che fa San Bernardo al Papa Eugenio, suo discepolo: "Tu sei lì come pastore, devi nutrire il tuo popolo, ma ricorda di non essere un rigagnolo, ma

una conca; come la conca viene riempita dalla fonte, tu ti devi riempire dal Signore, prima di potere dare”.

Noi dobbiamo sapere, che se riceviamo, è perché il Signore ha riempito questa conca che è la Chiesa, con la sua presenza. Ripeto, con la nostra mentalità, siamo abituati a vedere - anche la preghiera, la Parola di Dio, il Sacramento, l'Eucarestia - come tutte cose confezionate, messe sugli scaffali dei supermercati, che noi possiamo utilizzare, sborsando qualche euro. Non riflettiamo che dietro a tutte queste cose, nella Chiesa, c'è la presenza del Signore Gesù. “Lodate il Signore perché è amabile”, quindi se non lo amiamo non lo possiamo lodare, se non lodiamo, veniamo meno al nostro compito.

Ieri dicevo che sembriamo aver fede nel Signore, ma appartenendo al Diavolo, poiché separando noi stessi da Dio, ci sottomettiamo all'altro dio di questo mondo che ci acceca, “così che non risplenda in noi la luce della gloria di Dio, che rifugle sul volto di Cristo”. Abbiamo cantato il versetto: “Risplenda su di noi la tua luce Signore” ed è avvenuto attraverso la Parola, il Sacramento, la vita di comunità; dovremmo lasciarlo manifestare in noi e non chiudere gli occhi, le orecchie e il cuore all'azione dello Spirito Santo.

### **Giovedì XIV Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 10, 7-15

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Andate, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi.*

*Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città.*

“Non procuratevi oro, né argento, monete, bisaccia da viaggio, due tuniche, sandali, bastone, poiché l'operaio è degno della sua mercede”. Le espressioni di questo brano del Vangelo sono state interpretate letteralmente, in senso materiale. Ma il senso vero è quello suggerito dal Signore: “Gratuitamente avete ricevuto e gratuitamente date”. Cioè, nella Chiesa il ministero della Parola, la Parola che viene annunciata, non è nostra. Ma come dice San Paolo: “è veramente Parola di Dio ed egli “non si vergogna di essa, del Vangelo, perché è potenza di Dio”.



Dunque è una realtà che non è in nostro possesso; è dovere della Chiesa, dei ministri della Chiesa annunciare, ma non possiamo fare nulla di più, poiché la parola è del Signore, è la sua potenza; ed anche per un altro motivo: Chi ascolta la Parola, è persona altra di chi la pronuncia.

La Parola pronunciata è un mezzo. Affinché chi ascolta si apra a Dio che parla. Non è l'oratore che è bravo o non bravo; è la potenza di Dio che è sempre all'opera, mentre è la disponibilità di chi ascolta a determinare la capacità di ricevere o di rifiutare; mistero che risiede nella persona, mistero della Parola che supera sia chi la dice, che chi la riceve. È un ministero, cioè un servizio. L'annunciatore formula dei suoni intellegibili e cerca di esprimere la Parola di Dio, ma sempre legata alla sua potenza. Però tocca a me proclamare, a voi ricevere ed a secondo delle vostre disposizioni la Parola opera; non è mia, è di Dio e viene data a voi e lasciata alla responsabilità di ciascuno.

“Quando non vi accettano, uscite pure dalla città, scuotete la polvere dai sandali”. Voi avete fatto l'annuncio della “Parola di Dio che è efficace, è più tagliente di una spada a doppio taglio, va giù fino a discernere i sentimenti del cuore”, dove la persona che ascolta viene implicata, e l'ascolto può trovare difficoltà. Questa spada discerne tra i nostri sentimenti e la potenza della Parola, che ci ha fatti, ci fa crescere in figli di Dio. L'annuncio c'è, la potenza c'è, ma la recettività? Non ci è tanto facile vivere questa ricettività e molti si scoraggiano perché non capiscono o non vogliono capire. Come dice il Signore a Samuele, quando hanno chiesto un re: “Non hanno rigettato te; hanno rigettato me”. Non rigettano la Parola che viene pronunciata, ma lasciano che la Parola di Dio tagli nel loro intimo come una spada.

Il rifiuto non è alla Chiesa che annuncia od al predicatore, ma è il rifiuto di Dio, della sua potenza che vuole operare nel cuore dell'uomo. E lì, non possiamo altro che rattristarci per la nostra durezza e pregare; più in là non possiamo andare. Come dice San Paolo prima di congedarsi dagli Efesini: “Voi lo sapete, io mi sono fatto tutto a tutti; e non ho responsabilità se voi un giorno ascolterete lupi rapaci”. “State attenti a come ascoltate, perché a chi ha questa recettività della potenza di Dio, che la Parola e il ministero della Chiesa trasmette, gli sarà dato; a chi non ha questa recettività, verrà tolto anche quello che ha”. Cioè, quello che lui pensa di aver realizzato nella vita, correndo dietro ai beni, all'affermazione, al potere. “Il paese di Sodoma e Gomorra, avrà una sorte più sopportabile di quella città” e di noi, se non ci convertiamo. Sodoma e Gomorra erano nell'ignoranza, vivevano di istinti animaleschi, però non ricevevano tutti gli annunci che noi abbiamo. Noi siamo più condannabili se non siamo recettivi della Parola, che Sodoma e Gomorra, distrutte dal fuoco proveniente dal Signore.

Questi tre punti dobbiamo sempre tener presenti:

La potenza del Vangelo, che è potenza di Dio; come ascoltiamo, cercando di non commentare subito: “quel prete non mi piace”. Proprio per questo sei aiutato ad accogliere quanto viene detto come Parola di dio per te, senza badare alla capacità o dignità del tale sacerdote.

In terzo luogo, fare attenzione a come ascoltiamo per rimanere fermi sull'azione della Parola quando essa scende dentro a discernere i pensieri e i sentimenti del nostro cuore: Questo ci può anche far soffrire, è una spada che ci fa morire, ma spacca tutta la nostra errata concezione della vita - se volete il nostro io - per liberare il gemito dello Spirito Santo risuona in noi.

### Venerdì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 10, 16-23

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.*

*Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato.*

*Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo.*

“Ci manda come pecore in mezzo ai lupi” e noi siamo i suoi discepoli! È una realtà che viene poi spiegata: “Quando voi sarete trattati male a causa mia, beati voi che siete perseguitati per il mio nome, poiché grande sarà la vostra ricompensa nei cieli” e “sarà lo Spirito Santo a parlare in voi”. Lo Spirito Santo, è lo Spirito che ci ha donato quell'Agnello immolato sulla croce, che è Gesù. Quando Egli muore dona lo Spirito di cui era ripieno, poiché “in Gesù abitava - come dice San Paolo - corporalmente la pienezza della divinità”. Come possa la pienezza della divinità abitare nel cuore di un uomo; Lui lo sa, noi no! Ma ci dice che è così! I primi a dover credere allo Spirito Santo che parla in noi e nella Chiesa, siamo noi. Ma la fede viene rafforzata in noi se vi è un risultato.

Noi tante volte, siamo dubbiosi sulle parole del Signore, perché non ne vediamo l'attuazione. Penso che abbiate anche fatto attenzione alla prima lettura, dove Dio chiede a Israele di ritornare, perché hanno commesso l'iniquità; e Lui promette: “la fragranza del Libano e che Israele fiorirà come un giglio”. La Parola di Dio è sempre una realtà che non è nostra, è di Dio; ed ha una profondità, che noi non possiamo neanche immaginare. Però se noi ci riempiamo il cuore di fiducia e - oggi celebriamo la Messa votiva a di Maria, Nostra Speranza, come anche la salutiamo nella “Salve Regina” - con questa speranza noi entriamo nel regno dei

cieli, poiché siamo chiamati alla gioia eterna. Il Signore trova la sua gioia nello stare in noi come farà questa sera col darci da mangiare il suo corpo e il suo sangue, affinché noi diventiamo come Lui “Agnelli” capaci di accogliere nella mitezza, nella bontà il dono di essere figli di Dio.

Cosa dovrebbe fare ancora il Signore Gesù, per convincerci che ci ama, che siamo nelle sue mani. accogliamo questa realtà, che il Signore ci comunica. Apriamo il cuore e la bocca, come dei bambini, a prendere il suo corpo e il suo sangue. Ma il corpo e sangue di un risorto, che ama me, mi si dona! Viviamo poi nella semplicità, nell'umiltà, ma con questa presenza! L'amore riscalda sempre non consuma, anzi rinfresca, dà il senso della vita, della bellezza; crediamo a questo! “Gesù ci manda come agnelli in mezzo ai lupi”; per dirci, che Lui onnipotente, fa quello che vuole. E quando noi siamo piccoli, pieni dell'amore di Dio, state sicuri che Dio può fare miracoli a iosa per proteggerci, e li fa sempre anche se non ci accorgiamo. Quindi apriamoci a questo annuncio.

Dovremmo annunciare a noi stessi e agli altri l'amore di Dio, vivendo miti, umili, come un agnello ed offrendoci a Dio pieni d'amore. Non solo per noi, ma per tutti: per quelli che non conosco, per tanti che soffrono senza conoscere la bellezza della vita di Dio, specialmente giovani e ragazzi che non hanno mai saputo della grandezza e bellezza della vita in Cristo. Dovremmo farli crescere per Dio, insegnare loro la gioia che ha Dio che ciascuno di loro esiste. Annunciare loro che Gesù li ama; questo cambia il loro cuore, la visione della vita.

La speranza della vita eterna fa rifiorire la bellezza dell'amore tra di noi, dell'amore a Dio; toglie il male, toglie il peccato, toglie le tenebre, dove sembra che Dio non sia più la luce l'amore della vita e che non sia Padre. Invece Dio è Padre e noi tutti lo possiamo conoscere e godere del suo amore se viviamo da figli nel suo Figlio Gesù.

### **Sabato XIV Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 10, 24-33

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari! Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti.*

*E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna.*

*Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli*

*del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!*

*Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli”..*

Oggi ho scelto la Messa di: “Maria salute degli infermi” perché Il Signore ci guarisca nel corpo e nell'anima; ci dia la salute nel corpo e nello spirito. La salute materiale è una realtà molto bella, dono di Dio che si alterna a volte per noi con la malattia. Questa presenza di Maria Santissima che intercede per noi, che è gloriosa; è proprio per lenire le nostre sofferenze, per consolarci, per darci quella realtà dell'amore, della sua tenerezza, che è già una guarigione in sé; perché ci fa vedere la malattia nel suo amore, presente a noi quando soffriamo. Il Signore continua a parlarci oggi, perché noi possiamo essere veramente degli “agnelli mandati in mezzo ai lupi” e spiega oggi quello che ci ha domandato di fare, quello per cui ci manda. “Chi manderò e chi andrà per noi”. È interessante questo detto di Isaia. È uno solo che parla, e dice “noi” poiché Dio è relazione, Dio è amore; non è isolamento, non è freddezza!

È un amore che è vita, che gode della vita e che la dona, la comunica. Le tre persone divine si comunicano la vita che sono, come Dio, in una totale - se volete - abbandono nell'altro, trovando la gioia nell'altra persona, cui si danno totalmente. E questa realtà, è il mandato che c'è nel cuore di Dio: Il Padre genera il Figlio, il Figlio ritorna al Padre e mandano tutti e due il loro Amore. E Gesù si rivolge al Padre: “M'hai dato un corpo; ecco Io vengo a compiere la tua volontà”. Gesù si offre liberamente, con una volontà eterna; per venire a manifestare che Dio è amore, immolandosi sulla croce e diventando Agnello sacrificato tutti i giorni, in ogni Eucarestia per donarsi a noi, per donare a noi le sue carni umano divine. Questo mistero è un “mandatum” come dicevano gli antichi. “Mandatum novum do Vobis”, cantiamo noi monaci nella festa degli Apostoli: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate come io vi ho amato”.

Il comandamento è un mandatum, un mandare; Dio manda noi, come degli agnelli in mezzo alle situazioni nostre, interne ed esterne, che possono essere lupi che vorrebbero toglierci la gioia, la vita, la bellezza, la crescita in questo amore, in questa relazione d'amore che Dio ha fatto con ciascuno di noi. Dio, Padre Figlio e Spirito Santo, ci ha immerso nella sua vita col Battesimo. “Un Discepolo non è più del Maestro”. Cioè, se voi avete in voi la mia vita, siete miei Discepoli, sarete trattati come me. “Se hanno chiamato me Beelzebul, se hanno perseguitato me, voi sarete perseguitati, perché io sono in voi e voi siete con me”. Noi non possiamo nascondere il dono di Dio che siamo; se Dio è l'amore, noi siamo figli dell'amore, chiamati ad amare sempre, perché l'amore è la protezione più grande, perché amando siamo in Dio e Dio è in noi con la sua forza.

Le tenebre del nostro cuore dubbioso che Dio ci ami vanno cacciate dal cuore nostro che è piccolo, incapace di concepire la grandezza dell'amore del Signore.

Noi pensiamo che Dio sia come noi. Invece Dio è Santo, Santo, è un fuoco divorante, tutt'altra realtà. Noi in quanto siamo nella Chiesa, in quanto siamo cristiani, siamo sempre Gesù; siamo sempre questa realtà, che gli altri hanno dovrebbero vedere nella nostra vita. Gesù per incoraggiarci ad essere agnelli e ad amare ci dice: “Il Padre vostro vi ama... valete più di molti passeri”. E noi calcoliamo l'amore sempre, calcoliamo l'umiltà di Dio, che si è abbassato fino a darmi la sua vita e riteniamo di non essere degni assolutamente di questa realtà, mentre Egli la riversa continuamente in noi. È difficile credere continuamente a questo amore; proprio perché il nostro peccato ci pesa, la nostra debolezza, la nostra dimensione ci pesa.

“Non cade a terra nessun passerotto, se Dio non lo vuole; i vostri capelli sono contati, non abbiate dunque timore, voi valete di più”. Gesù, il Figlio di Dio ha dato la sua vita per noi, per volontà del Padre, e quindi noi per Dio Padre, per Dio Figlio, per lo Spirito Santo; valiamo il sangue di Gesù, la vita di Gesù, che ci invita a ritenerci preziosi per il Padre, a vederci sì nella nostra piccolezza e debolezza, ma anche nella nostra grandezza di figli del Padre che è nei cieli, che è in noi, che guarda in noi il Figlio suo. Riconoscere cioè l'amore del Padre, che nel Figlio viene a me e mi rende figlio suo per accettare le difficoltà, di essere in mezzo ai lupi, in mezzo alle tenebre sicuri del suo onnipotente amore.

Allora che noi diventiamo luce, diventiamo il segreto di Dio che si manifesta, e siamo continuamente mandati da Gesù ad amare me stesso ed il mio fratello in Lui. E questo mandato lo si vede, lo si sente se c'è poiché l'amore è luce, anche senza nulla dire lo si vede. Questa dimensione desidera Gesù in noi affinché non contristiamo lo Spirito e rinneghiamo Gesù; rinneghiamo il Gesù che siamo noi. “Ecco manda me”. Egli ci manda come agnelli a manifestare con l'amore a Gesù in noi, che vediamo il fratello come Gesù, ci sentiamo uniti a lui, una cosa sola. Così riconosciamo Gesù davanti gli uomini, e il Padre godrà che Gesù gli testimoni: “Ecco questi è come me, è mio discepolo, ama come Me

## **XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO B**

(Am 7, 12-15; Sal 84; Ef 1, 3-14; Mc 6, 7-13)

*In quel tempo, Gesù chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche.*

*E diceva loro: “Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro”.*

*E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.*

Se vi ricordate la preghiera rivolta a Dio Padre, ci diceva di non avere nulla di più caro del tuo Figlio Gesù; di più caro, prezioso, di più amato di Lui. Ed è questo Gesù che manda i Discepoli ad annunciare, a liberare, a dare gioia di salute; questo Gesù è il Salvatore, ed è venuto per salvarci dal demonio, dalla malattia, dalla tristezza, e il soprattutto dall'ignoranza - come dice la preghiera - della nostra vera dignità di figli di Dio. Ignoranza gravissima che è la causa di tutti i mali. Mentre Dio ci ha creati per il Paradiso, per conoscerlo. Amarlo servirlo e poi goderlo eternamente. Egli ci ha colmati del suo Spirito, dello Spirito di Gesù risorto, divenuto Spirito datore di vita. Ha operato tutto questo in modo semplice con il sacramento del Battesimo.

Nella prima lettura il profeta parla del popolo di Dio, come di una sposa per lo sposo che è Dio, pronta ad un'unione d'amore, stupenda, feconda, un'unione gioiosa di vita eterna. Amos era un popolano senza scuola od educazione particolare. Così è visto Gesù stesso, quando torna al suo villaggio, dicono: "Ma come? È il figlio del carpentiere, chi gli ha dato questa sapienza, da dove viene questa autorità che ha?" Cioè, il Signore della gloria, che è magnifico, immerso, nella sua bontà, nella sua bellezza, nella sua vita, nella sua onnipotenza si presenta umile e povero. Nasconde la sua gloria per confondere la superbia e di Satana e dell'uomo che si era allontanato dall'amore di Dio e nello stesso tempo manda gli Apostoli ad annunciare: "Convertitevi" e ritornate a conoscere ed amare Dio.

Anche noi come questi israeliti pensiamo di stare bene, di fare le cose giuste, mentre abbiamo veramente bisogno di convertirci. La Chiesa ripete per noi questo invito e ci offre la sua parola ed i sacramenti per farci ritornare a viver la vita cristiana. Essa "scaccia i demoni", scaccia il male, con la verità che pronuncia, essa è la verità del Signore Gesù, proclamata da Lui attraverso persone semplici, umili, ma ci assicura che è Lui a parlare in essa. I compaesani di Gesù sono orgogliosi e contenti che il figlio di Giuseppe abbia guarito molti, scacciato demoni; questa dava loro lustro, importanza, ma quando egli parla di conversione rifiutano Colui che è la gloria del Padre. Gesù Cristo è stato mandato anche a noi per volontà del Padre, perché noi vivessimo a lode della sua gloria, divenuti figli "col suggello dello Spirito Santo promesso, caparra dell'eredità della vita eterna, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio ha acquistato" - a lode della sua gloria.

"La gloria di Dio è l'uomo vivente" ci dice Sant'Ireneo, l'uomo vivificato dal Signore Gesù, dal suo Spirito, che compie attraverso i suoi figli i segni di cacciare i demoni, di avere la potestà sugli spiriti degli uomini, gli spiriti dei demoni; questi intralciano il cammino dell'uomo in Gesù. La Chiesa continua a testimoniare con la Parola e con le opere, che Dio è Signore, che Dio è in Gesù risorto, è nella Chiesa. È lo Spirito di Gesù, è Gesù Spirito datore di vita che fa vivere noi, corpo suo, della vita di Dio, della vita del Figlio di Dio. E questo annuncio è potentissimo, sconvolge le tenebre dell'ignoranza, del dubbio e dona salute e pace al mondo intero. Gesù dà ordine: "Di ungere con lo Spirito Santo; ungere con l'olio i malati". Noi pure abbiamo avuto l'unzione del Santo, nel Battesimo, nella Cresima. Questa unzione è il segno dell'olio dello Spirito Santo, che ci ha reso Re, Profeti e

Sacerdoti in Gesù Re, Profeta, Sacerdote.

L'olio benedetto è il segno dell'effusione dello Spirito Santo, dal quale siamo stati sigillati, segnati come figli di Dio interiormente attraverso l'unzione del nostro corpo: "Voi avete l'unzione, il sigillo dello Spirito Santo". È una realtà divina! Accogliamo questo annuncio, questa unzione, e diverremo noi stessi capaci, con le parole e con le opere di bontà, di annunciare la Parola, vivere di amore verso tutti, nemici e quanti non ci amano, non conoscono. Cerchiamo infine di amare tutti nello Spirito Santo, di credere, pregare e desiderare che tutti si aprano al mistero di Dio, perché conoscono quanto è bello vivere a lode e gloria di Dio Padre.

### **Lunedì XV Settimana del tempo ordinario**

Mt 10,34 –11,1

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa".*

*Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.*

Oggi diciamo la Santa Messa a onore della Beata Vergine del Monte Carmelo; questa festa, si inserisce molto bene nelle letture di oggi di Isaia e del Vangelo. "Il suo monte Santo, altura stupenda; è la gioia di tutta la terra". Quindi, Dio ha un monte Santo...Il monte Sion dimora divina, è la città del grande sovrano". Nella preghiera abbiamo chiesto: "Per intercessione di Maria, madre e maestra, di condurci ...Egli è Colui che ci guida". Questo Signore ci guida veramente attraverso Maria, attraverso la Chiesa, vuole che "giungiamo felicemente al Santo monte, che è Cristo Gesù nostro Signore". Quindi il monte è Cristo Gesù: Per salire questo monte è necessario che noi ascoltiamo l'attrazione del Padre, che ci attira a Gesù suo Figlio.

La gioia che Dio ha di essere Dio è una gioia alta, altissima, Egli è l'Altissimo; il suo progetto è di far partecipare noi a questa gioia. Gesù, mediante la sua morte e risurrezione ci ha attirati e ci ha dato lo Spirito Santo per attirarci a Lui. "Nessuno

viene a me, se il Padre non lo attira”. E l’attrazione del Padre è questa: “Quando io sarò innalzato da terra attrarrò tutti a me”. “Vedranno, guardando a Lui l’amore di Dio Padre, che ha dato il suo Figlio, il prediletto, la gioia del Padre e l’ha dato l’ha sacrificato per noi. È un mistero d’amore, che solo Spirito Santo può svelare. Il Papa ci diceva oggi: “Gesù è Signore, proclama la Chiesa... Signore vuol dire Dio; e Gesù indica l'uomo di Nazaret, crocifisso, morto, che ha dato la vita per noi, ci ha dato la sua vita”. Questa attrazione del Padre, che è l'amore con il quale Dio dall'eternità ci ha pensato, sta attirando noi al Padre su questa alta montagna

Per questo cammino è necessario che noi abbiamo ad usare la spada che Gesù ha portato, la spada dell'amore suo per il Padre e per noi; Egli ha accettato per amore, di essere colpito nel suo cuore già morto dalla lancia, dopo aver subito la sofferenza, la morte stessa per separare il male che era in noi, la morte che era in noi. “Chi ama il padre e la madre più di me”; o se stesso, la sua vita, più di me è chiamato a distruggere con la spada dell'amore ciò che in noi non era buono, ogni comportamento che non fosse capace di sostenere questa altezza della vita divina, che Lui ha voluto comunicare a noi. Vuole farci entrare, tirarci su, dentro a questa vita immensa e stupenda. Ecco perché Gesù, quando parla alza gli occhi; e anche quando insegna il Padre nostro alza gli occhi al cielo; non è solamente un gesto che Gesù compie, ma è tutto il suo essere che vuole portarci dov’è il Padre, con Lui.

Siamo chiamati a lasciare tutto ciò che in noi è contrario alla Carità, prendere la croce, seguire Lui; seguire Maria che ci fa conoscere il Figlio suo, ci insegna con dolcezza la strada della felicità. La Signora del Monte Carmelo, questa Signora stupenda, la Signora delle vittorie, si fa maestro nostro, si fa nostra avvocata; è veramente madre. Accogliamo tutto il suo amore, fissiamo il suo cuore e contempliamo il suo sguardo d'amore che ci attira, amandoci come figli suoi e del Figlio suo. Ella nella sua bontà infinita, manda, chiede lo Spirito Santo, intercede per noi. Chiediamo a questa mamma stupenda, di continuare ad aiutarci, anche se noi siamo un po’ ribelli, ma soprattutto ringraziamo il Signore di averci dato questa mamma, che ci guida alla Santa montagna: “Gesù suo Figlio”.

### **Martedì XV Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 11, 20-24

*In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite:*

*“Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, r avvolte nel cilicio e nella cenere. Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra.*

*E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se in Sòdoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi*



*ancora essa esisterebbe! Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!"*.

“Gli Angeli, stando in cielo davanti a Te, ti servono o Dio e contemplanò la gloria del tuo volto”. Il volto di Dio, il volto del Signore Gesù umile e pieno di bontà e di dolcezza. Gli Angeli sono stati creati Perché in Cristo Gesù; Egli ne è il capo. È Lui che porta gli angeli ribelli come prigionieri dietro al suo carro trionfale, poiché tutto è sottomesso al suo potere. E questi Angeli, contemplanò il volto di Gesù, davanti a Lui ed anche nel nostro cuore e desiderano, puntano gli occhi del loro spirito, per vedere le meraviglie dell’umiltà e dell’amore immenso di Dio per noi; guardano il Verbo di Dio dimorare nel nostro cuore di peccatori, che Egli ha avvicinato a se talmente, da renderli sua stabile dimora. Questo immenso dono, gli Angeli lo guardano, lo contemplanò; e vedono le meraviglie che Gesù opera in noi.

E noi è bene che contemplanò, noi stessi adesso, le parole che il Signore ci ha rivolto, sia nella prima lettura dove dice così: “Se non crederete non avrete stabilità”; credere cioè all’amore onnipotente di Dio che ci protegge”. “Il suo nome è Signore, gioite davanti a Lui; Lui protegge, è Lui che pensa a noi”. E questa realtà, avviene in Gesù, il quale opera la bontà di Dio, l’onnipotente forza di Dio - lo Spirito Santo - per tutti; quindi anche per questa gente, dove fa tanti miracoli; e lo opera anche in noi. Rimproverando queste città in un certo senso rimprovera noi. Dicevamo ieri, che Dio abita sul monte; e il molte di Dio è Gesù Cristo, il quale è nel nostro cuore. “Perché invidiate o monti dalle alte cime, il monte che Dio ha scelto a sua dimora?”

Chi sono questi monti dalle alte cime? Satana, il demonio; che ha invidiato che Gesù fosse - con la sua umanità - veramente il Figlio di Dio, uomo, nato da Maria”. Il demonio è invidioso il Signore vuole abitare per sempre nel nostro cuore. Questa dimensione, è molto importante per capire, che cosa spinge il diavolo - e coloro che rifiutano Gesù come qui è Corazin - quali sono i meccanismi che impediscono di credere. Gesù nel Vangelo, quando gli fanno delle domande, alla fine dice: “Voi non potete credere per la durezza del vostro cuore”. Il cuore duro, non è il cuore non intelligente, perché satana è intelligentissimo e noi siamo intelligenti, abbiamo la capacità di conoscere il bene e il male, di vedere le cose. Ma è la superbia sua di ritenere di avere un pensiero, un modo di vedere le cose, superiore a quello di Dio.

Il dimenticare che Dio è amore ed “ha per me un progetto stupendo di felicità perché mi ama”; questo è essere superbi; è sentirsi grandi, voler esaltare la propria intelligenza e pensare di essere grande e non ho più bisogno dell’amore di Dio ed ascoltare la propria intelligenza e di giudizio. Gesù rivolge il suo sguardo di misericordia all’umile, al piccolo, a colui che crede al suo amore, che è saldo sulla roccia del suo amore, che si apre come un bambino al suo amore. E anche l’Angelo più perfetto, che cos’è davanti a Di? Una piccola creatura! Il meccanismo della superbia si collega con quello dell’invidia che ci rende responsabili di un grande peccato di chiusura all’amore di Dio, indurendo il cuore e sballando il giudizio.

Allora accogliamo l'umile Gesù, come abbiamo imparato; l'umile Gesù che è l'umile Dio, dolcissimo nell'amore. pieno di misericordia. E lo Spirito Santo che ci purifica e rende innocenti, riverserà in noi con abbondanza la sua carità come luce di gioia di essere amati e di amare e la forza di essere testimoni del Signore.

### **Mercoledì XV Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 11, 25-27

*In quel tempo Gesù disse: “Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.*

*Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”*

“Dio rivela la sua onnipotenza, soprattutto nella misericordia e nel perdono; che continua a effondere su di noi con la sua Grazia perché camminiamo verso i beni ripromessi, per la felicità eterna”. Questo Dio fa ciò che dice ed asseconda la nostra preghiera di piccoli, che dalla Chiesa siamo invitati a pregare con le sue parole, col suo cuore. È una madre che ci suggerisce delle parole, per intenerire il cuore del Padre - non nel senso che abbia bisogno - ma che noi possiamo convincerci, avere la sicurezza di un bambino, che quanto chiediamo viene donato.

“Ti benedico o Padre ...” Gesù, Figlio di Dio Onnipotente, che conosce il Padre, gioisce perché noi piccoli siamo ammessi a conoscere questo mistero, che vuole rivelarci, così che possiamo goderlo con Lui, figli in Lui e come Lui.

È un dono immenso questo! Guardiamo a Lui che esulta nello Spirito Santo e gioisce di darci la sua vita mediante la conoscenza del Padre per vivere questa dignità immensa, e godere eternamente della beatitudine che ci aspetta. “Chi crede in me, chi si affida a me, chi ascolta le mie Parole come un bambino, ha la vita eterna, Io lo porto con me”. Anche se pensa di far fatica, durante gli alti e bassi della vita, Gesù dolcissimo con la sua misericordia, col suo perdono ci porta sempre; effonde sempre su di noi la sua grazia, sia che lo sentiamo sia che non lo sentiamo; non ne siamo noi i padroni.

Noi vorremmo invece, istigati dal diavolo, istigati dalla mentalità del mondo, insegnare a Gesù, a Dio cosa fare e così diveniamo scontenti, pieni di paura e ci lasciamo togliere la pace. Se invece, come bambini ci rifugiamo sotto le sue ali siamo protetti dall'amore. Egli allora nel nostro cuore nuovo che ci ha dato con il pane Gesù versa in esso il suo vino di salvezza, che è la forza, la potenza di Dio, gioia meravigliosa. Dio Onnipotente ed eterno Padre si china su di noi e ci solleva a Lui, ci fa entrare nel figlio suo, nell'intimità di essere amati, di essere la gioia di questo Papà che si chiama Dio.

Se noi ci vedessimo così, fidandoci di Dio, fidandoci delle sue Parole, ogni

tristezza scomparirebbe, poiché Gesù stesso con la sua forza, sarebbe in noi questa esultanza, e farebbe vedere a tutti, che Lui, in noi piccoli, opera cose meravigliose, ci fa regnare nella vita eterna come Lui stesso regna.

### **Giovedì XV Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 11, 28-30

*In quel tempo, Gesù disse: “Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero”.*

“La rugiada del Signore è una rugiada luminosa”. Penso che abbiate guardato anche voi, ogni tanto nella campagna, quando nasce il sole e c'è la rugiada, le gocce d'acqua diventano dei brillanti. Ebbene, quello che dice il Signore è questo: Lo Spirito Santo, il suo amore, che Lui ha riversato su di noi, fa brillare noi nella sua luce; e noi siamo figli della luce, perché Dio è luce, Dio è amore. Questa dimensione profonda e reale, è nascosta! È nascosta, non lontano da noi, è nel nostro cuore. Gesù in questi giorni, ci mandava come agnelli in mezzo ai lupi; e a proteggerci era il suo amore, e il nostro amore per Lui e per i fratelli.

Il Padre, quando noi ci comportiamo da figli, opera in noi, è Onnipotente; e opera l'amore. Gesù invita: “Venite a me voi che siete affaticati ed oppressi”. Vedete questa icona dove Gesù è in mezzo alla croce gloriosa? Ebbene, è scritta in cirillico rumeno; sul vangelo aperto è scritta proprio questa bellissima frase con la quale Egli ci accoglie quando noi entriamo qui. Gesù, non è una presenza morta, è vivente ed è Lui che fa vivere noi, con la potenza del suo Spirito, del suo amore. Per cui, chi viene qui trova questa dolcissima icona, in cui Gesù benedice proprio dal suo cuore, dà la benedizione a noi con tutta la sua regalità e onnipotenza di Re, di Sacerdote e fa questo per noi, suoi agnelli che dobbiamo come Lui, essere miti e umili di cuore, imparare da Lui.

L'umiltà è l'accoglienza dell'umiltà di Dio, che si è fatto uomo come me, mi dà la sua vita! È accogliere come un bambino questo mistero, questa è l'umiltà! Un bambino che crede all'amore: questo trasforma i cuori; il nostro e quello degli altri. Per cui Gesù ci dice: “Imparate da me che sono mite e umile nel cuore, col cuore”. Cioè dentro di sé Dio è tutto amore; e non ha paura di niente, anche quando lo mettono in croce, addirittura: “Papà nelle tue mani affido il mio Spirito; perdona loro non sanno quello che fanno”; tutto amore sempre. E questa mitezza, questa umiltà, è già in noi; perché la rugiada dello Spirito è dentro di noi. Noi siamo vivificati dallo Spirito Santo, siamo generati dall'acqua dello Spirito.

Questa realtà sembra pesante, mentre Gesù afferma: “Il mio giogo è leggero, è soave”. Ecco il secondo segno; lo vedete questo giogo da cui abbiamo letto il Vangelo, la Parola di Dio? È un giogo che si metteva sulla mucca per tirare

l'aratro. Ora è rovesciato e sospeso alle catene per significare che la potenza dello Spirito Santo e dell'amore che è in noi; trasforma tutto: "I comandi del Signore sono limpidi, fanno gioire il cuore". È così bello ascoltare l'amore del Signore nel nostro cuore; e ci dice: "Guarda che ti voglio bene, guarda che Io ti ho creato per la mia gioia, per la tua gioia; tu per me vali la mia vita stessa, Io mi sono perso per te; Io l'onnipotente ho assunto la tua morte e sono morto in croce. Ma l'ho fatto con gioia!" Tanto che quando - e adesso celebriamo l'Eucarestia - vedremo come è mite e umile di cuore il nostro Dio: si fa un pezzo di pane, e poi ci dà il vino della gioia, della salvezza. "Ho desiderato di un desiderio immenso, di mangiare questa Pasqua con voi. Cioè, di unirmi a voi per trasformare voi in me".

Vedete cosa fa il nostro Dio? Accogliamo l'umiltà del nostro Dio, che si dona a noi in questa Parola che abbiamo ascoltato nel Vangelo, in questo pane, in questo vino. Lasciamoci invadere da questo amore, accogliamo questa mitezza! E la mitezza di Dio, l'amore di Dio, lo Spirito Santo diventerà forza in noi, gioia di salvezza. Gioia di sacrificarci perché Gesù vuole l'amore che si sacrifica, che si dona nella gioia così che l'altro sia contento, che ci stia a cuore la gioia dell'altro. Questo è Gesù! E questa è la mitezza e l'umiltà! Noi siamo piccoli, non ce la facciamo! Ebbene, Lui ci dà il pane dei forti; mangiamolo, ringraziamo, diventiamo Eucarestia e saremo miti ed umili; il Signore allora riposerà nel nostro cuore e noi riposeremo con Lui.

### **Venerdì XV Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 12, 1-8

*In quel tempo, Gesù passò tra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano.*

*Ciò vedendo, i farisei gli dissero: "Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato". Ed egli rispose: "Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti? O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio.*

*Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa.*

*Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato".*

"Qui c'è qualcosa più grande del Tempio"; questo lo dice Gesù ai Farisei, ai suoi Discepoli. Loro non vedono che Gesù è il Figlio di Dio, che morirà, risorgerà e sarà Signore della vita. Anche noi pur non vedendo Gesù fisicamente vediamo il mistero che Lui opera mediante quello che ci ha promesso. "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". Gesù è qui nella Chiesa e opera.

Egli è più grande del sabato, più grande del Tempio, è Dio! Può operare tutto ciò che vuole. Quando pregheremo sulle offerte del pane e del vino, vedrete il pane e il vino, cose concrete; voi vedete me adesso qui, ciascuno di noi si vede. Ma in questa realtà è operante il Mistero, è presente anche se non lo comprendiamo totalmente. La vita nostra è un mistero grande; è la stessa dia di quando eravamo piccolini come di adesso che siamo un po' più grandi. È una realtà che è dentro il nostro corpo, il nostro esistere, e che è viva, operante; ma noi non la vediamo. Qualcuno di noi ha visto la vita? No!

Diremo così: "Fa che uniti a Gesù Cristo, che è qui presente, mediatore della nuova alleanza, rinnoviamo nel mistero, l'effusione redentrice del suo sangue". Noi qui opereremo questo mistero. Voi mi direte: "Ma come faccio a sapere che le cose stanno proprio così? Mi devo fidare, di chi?" E questa è la cosa più importante! Le persone di oggi, non si fidano di Gesù perché non lo conoscono. E noi, sapete perché non ci fidiamo di Gesù fino in fondo? Conosciamo noi Gesù, il suo amore per noi, la dolcezza della sua misericordia. Dio è amore infinito, ma un amore che non è l'amore universale come inteso oggi da molti. Gesù è il buon Pastore che conosce le sue pecore una ad una, ci ha creati non in massa ma a uno a uno nella nostra unicità personale. È una realtà stupenda questa. È talmente bella, che va conosciuta per essere capita ed essere goduta. Incontrare Colui che mi ama, Colui che ha la gioia, per il fatto che io esisto è un grande dono!

Questo dono che Lui ci dà, va conosciuto. Dio è Onnipotente, ha fatto Lui tutto; e può fare tutto! Può far sì, che io piccolo uomo, che ciascuno di noi, diventi figlio di Dio, diventiamo come Gesù! "Com'è possibile? Io sono me stesso, non sono Gesù". Sì, Lui è capace di abitare nei nostri cuori come nostra vita, in silenzio, nascosto, con la potenza di Dio; senza togliere nulla a noi e chiede a noi la nostra libertà di accoglierlo, di vivere con Lui. Non ci toglie la gioia della vita, ma ci dice come fare, per goderla fino in fondo. Gesù è il pane di vita, è il pane che dà la vita; è il grano che è stato cotto, è diventato pane con l'acqua dello Spirito nella sua Passione. S'è fatto macinare, si è fatto bruciare, si è reso un pane di vita eterna; e si dà a noi, ma noi non vediamo Lui.

Noi pretenderemmo di conoscere Gesù senza studiare niente, senza stare con Lui, senza pregare? Sarebbe un atteggiamento di disprezzo della vita di Gesù che abbiamo e farebbe la nostra infelicità. Invece Gesù dice a noi questa sera: "Vi do' da mangiare questo pane, che una volta solo i Sacerdoti potevano mangiare. Non solo ma questo pane è la carne e il sangue di Gesù nel pane e nel vino. L'amore del Signore è concreto per noi. Apriamoci a quest'amore, conosciamo il Signore; perché una volta che abbiamo gustato il suo amore, penso che non ci staccheremo più da Lui: è talmente di buonumore Dio, Gesù è talmente buono che la sua bontà ci proteggerà sempre, ci terrà lontano dal male, dall'infelicità. Non solo, ma ci farà amare Gesù presente in noi e nei fratelli

## Sabato XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 12, 14-21

*In quel tempo, i farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo. Ma Gesù, saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli guarì tutti, ordinando loro di non divulgarlo, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta Isaia:*

*Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti. Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce. La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le genti.*

Abbiamo cantato che “il Salvatore nostro Gesù Cristo ha vinto la morte; e ha fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo” in questo campo, che siamo noi, il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito, in quella proprietà che Lui si è acquistato a prezzo del suo sangue. Ed è in questo campo, che avviene una battaglia di usurpazione; alla quale possiamo collaborare anche noi, se non stiamo attenti. Noi siamo proprietà di Dio, campo del Signore; e questo perché siamo stati da Lui amati. E il Padre ha avuto in noi una fiducia immensa donandoci la vita stesso del suo Figlio. “Dio si compiace in Lui, perché posa il suo Spirito sopra di Lui ed Egli annunzierà la giustizia alle genti”. “Nel suo nome spereranno tutte le nazioni”. Gesù è Salvatore e desidera salvarci!

Dio è misericordia ed usa tutta la sua onnipotenza, non per schiacciarci, ma per trattenere la sua misericordia che vuole espandere su di noi per il Sangue del suo Figlio. Questa dolcezza, è talmente potente che è giusta perché Dio che è amore, è giusto con se stesso quando può esercitare la sua misericordia. In una visione, la Santa Miriam vede un monte, attraverso il quale passa un canale pieno d'acqua, stupenda, vorticosa, bella, limpida; e questo monte è Maria, è il cuore di lei, attraverso il quale passa questa potenza; sale poi su questo monte e di là vede un mare meraviglioso. Un mare meraviglioso dove c'è un Agnello che gioca in quel mare; l'Agnello è Gesù! Gioca in mare che è sangue, che è vita, che è acqua di misericordia che vuole portare agli uomini. Non ne può più di attendere il momento in cui riversare sugli uomini la sua misericordia. Questo è Gesù Salvatore!

E noi che importanza diciamo, che attenzione diamo a questo amore del nostro Dio, che ha talmente amato noi peccatori, da dare la sua vita per noi e dare la sua vita a noi, per cui noi viviamo della sua vita di risorti. “Siamo morti con Lui nel Battesimo e siamo rinati, risorti a nuova vita”. Questa vita è animata da quello stesso Spirito che riposa su di Lui; e “su di noi - dice San Pietro - lo Spirito riposa, quando nelle varie prove - lo sentiremo adesso nelle preghiere che ho fatto, di Maria che è aiuto dei cristiani, nel senso profondo di vivere con noi, la nostra trasformazione in figli della risurrezione, mediante l'offerta di noi stessi - nelle prove, nelle difficoltà. È quando siamo provati dalla sofferenza, che lo Spirito della

gloria, lo Spirito di Dio, lo Spirito Santo riposa su di noi e ci dona il suo riposo, la sua pace”. E questo l'abbiamo visto in tutti i martiri, in tutti i santi; la pace di queste persone. Nulla poteva togliere questa pace; perché loro vivevano di misericordia e solo di misericordia.

Un grande martire è San Padre Pio: quanta misericordia di Gesù e sua, gioioso di immolarsi fino a che il Signore voleva, perché le anime si salvassero; perché tutti conoscessero l'amore immenso del Padre, che in Gesù ci ha dato la sua vita, la salvezza, ci ha dato tutto. Quindi noi siamo questo campo! E questo campo che è la nostra vita, ha dentro questo albero di vita, questo seme, questa vita nuova, creatura nuova, che è Gesù vivente in noi, Gesù nostra vita. Crediamo a questo e aderiamo all'Agnello che arde di desiderio di comunicare a noi questa potenza d'amore, perché siamo liberi da noi stessi, dalle chiusure, dalla pigrizia. Il Signore cerca un luogo, un campo, un cuore, nel quale riversare tutti tesori della sua misericordia. Maria che è Regina della pace e dei cuori, ci ottenga di aprirci alla misericordia del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, che abitano in noi.

## **XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)**

(Ger 23, 1-6; Sal 22; Ef 2, 13-18; Mc 6, 30-34)

*In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: “Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po’”. Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.*

*Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero.*

*Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.*

“Il Signore sbancando vide la folla e si commosse”. Il signore Gesù che è presente adesso; e si commuove per noi sue creature, che ha riempito dei tesori della sua Grazia; ci ha fatti belli, ci ha fatti figli. E questi doni immensi, Lui ce li ha dati perché ci ama, e ha compassione anche di noi, poiché abbiamo ascoltato la sua voce, conosciamo il Signore e lo vogliamo seguire. Ed ecco, il Signore, che ci porta in disparte, mentre noi ci riposiamo con Lui questa sera, ci spiega il mistero che lui stesso è, che noi siamo; la relazione che abbiamo con Lui. Perché oggi non solo per noi, ma per tutti, c'è una grande confusione; “siamo come pecore senza pastore”.

Noi stessi tante volte e tanti altri non sanno perché vivono, non conoscono i tesori di Grazia di cui sono riempiti. Perché Dio fa cose belle e buone con la sua opera. La strada che il pastore Gesù ci insegna non è fatta di asfalto, non è fatta come l'autostrada, dove il fondo stradale è solido ed adatto perché, fedeli alle indicazioni stradali, possiamo arrivare dove vogliamo, senza difficoltà, più veloci

che per una strada normale; usufruiamo di una strada già tracciata, riservata, percorribile con velocità. La strada per seguire il nostro Pastore è camminare nella sua vita, in quello che Lui è ed in quello che Lui dice che ha fatto di noi. Noi siamo sue pecore e noi stiamo seguendo l'Agnello immolato, perché ha trovato l'umanità piena di peccato, confusa, oggi in particolare. È Lui il Pastore che ama ciascun uomo di oggi: è Risorto e Vivo, desideroso della salvezza di ciascuno.

E vuole che ci avviciniamo a Lui perché impariamo che strada giusta e sicura da percorrere. “Sii propizio ai tuoi fedeli”; fedeli alla strada da percorrere! Se io voglio arrivare in un posto, devo essere fedele al tracciato stradale, il tracciato stradale deve essere sicuro, perché “possiamo rimanere fedeli ai tuoi Comandamenti”. Gesù ci dice: “Se voi siete fedeli, cioè osservate, camminate nei miei comandamenti, vi lasciate amare da me, dal Padre, che vi conduca per la mia via di pace. Io posso anche cambiare la roccia in una sorgente d'acqua, fare di una sterile, una madre gioiosa di figli”. Dio è l'onnipotente, che ci traccia la strada con la sua misericordia piena d'amore per noi peccatori.

Gesù adesso ci darà il suo cuore, ci darà il suo modo di vedere, di sentire perché noi camminiamo in esso. Questa realtà noi pensiamo che non sia possibile; perché? Perché crediamo che debba venire da noi. No! È Lui che ha fatto la pace, è Lui che non tiene conto della nostra miseria; perché è fede Dio a se stesso, al suo amore; è giusto nella sua fedeltà. Lui aderisce a quello che è: Padre.

Aveva un figlio - e noi eravamo persi - ce l'ha dato, perché noi avessimo ad avere la strada del ritorno. “Venite in disparte”, nel profondo del cuore, lì guardate ai tesori di grazia che il Padre ha riversato in voi e rendete grazie, apritevi all'amore. Allora alla nostra vita diventa una strada di gioia, di ringraziamento; diventi un'Eucarestia dove Lui, Gesù che fa la strada per noi, si dà come pane e vino, diventa la strada che noi percorriamo per giungere alla beatitudine eterna.

### **Lunedì della XVI settimana del Tempo Ordinario**

Mt 12, 38-42

*In quel tempo, alcuni scribi e farisei lo interrogarono: “Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno”. Ed egli rispose: “Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Quelli di Ninive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona. Ecco, ora qui c'è più di Giona!*

*La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c'è più di Salomone!”*



Dio è amore, Dio è misericordia. Questi uomini chiedono un segno, un segno per conoscere che Lui è mandato da Dio; e Gesù li chiama “generazione adultera e perversa”, mentre Maria Maddalena si presenta a Gesù; e si riposa con il cuore contrito e umiliato a piangere ai suoi piedi. Il buon Fariseo pensa: “Se sapesse chi è quella donna lì, non si lascerebbe toccare”. E dentro di sé continuava a mormorare, aveva il cuore duro. Gesù lascia libertà alla donna: “coi suoi capelli asciuga i piedi, che ha lavato con le lacrime; poi unge i piedi, li bacia”. “Vedi, questa donna, una peccatrice, ha avuto il coraggio di entrare, non ha badato a nulla, mossa dall'amore che lei colto che Io ho per lei, mi ha amato molto, perché si è sentita molto amata. Ebbene le sono perdonati tutti suoi peccati; non solo, ma verrà ricordata da tutti questa azione”. Maria Maddalena rappresenta la parte peccatrice della Chiesa, ma è Chiesa come Maria, che ha generato il figlio di Dio.

È questa Chiesa che testimonia che Dio è amore; perché è testimone che Dio è misericordia. Ed ella ha avuto anche il compito di annunciare di aver visto il Signore risorto; che si manifesta a lei proprio per questo grande amore. Il Signore guarda nel cuore degli uomini; e la donna ci precede in questo. Il Signore lo fa apposta; perché la prima donna, aveva preso per prima l'iniziativa di parlare con il demonio, di abbandonarsi alla disobbedienza, di essere superba, mentre questa Maddalena che è la Chiesa peccatrice si umilia, come noi peccatori, a chiedere “Perdono” al Signore, fidandosi del suo amore.

Il segno che Gesù dona è questa piena d'amore per il Signore, che va fuori rinnovata, nella gioia di essere amata e di amarlo; è la Chiesa oggi che annuncia che il suo Signore, attraverso i Santi, attraverso persone - come il nostro Padre Romano, che nell'innocenza totale della gioventù, fino a quando ho fatto l'ultimo respiro - sono cresciuti nell'amore. E anche in quelli che sono stati peccatori come noi, Gesù ribalta la situazione, come il Signore fa anche questa sera con noi peccatori: imbandisce il suo banchetto, ci fa assistere alla sua Passione e Risurrezione, perché abbiamo veramente ad accogliere, ci ha trasformati, non ci vede più così. Il Fariseo continuava a vedere Maddalena come peccatrice; Gesù no! Perché Gesù è il creatore che si manifesta a chi lo ama, come la fonte dell'amore.

“Non trattenermi, non toccarmi” non nel senso di non toccarlo, perché il Signore è contento che lo tocchiamo quando mangiamo quel pezzo di pane, tocchiamo Lui, tocchiamo la sua presenza. Ma dice “non trattenermi” nel senso che l'amore non può essere chiuso nell'egoismo, nella tristezza e nella nostra misura di amare. Ma l'amore ha una misura abbondante, traboccante; come abbiamo sentito nell'inno, abbiamo cantato che “ci ha dato la ricchezza della sua grazia, con abbondanza e sapienza l'ha riversata su di noi”. L'amore esige per essere vissuto e goduto, di dare abbondantemente. E allora, se daremo dal nostro cuore questo amore, noi peccatori testimonieremo che oggi Gesù è risorto ed è la vita vera, eterna della sua Chiesa.

## Martedì della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 12, 46-50

*In quel tempo, mentre Gesù parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: “Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti”.*

*Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”. Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: “Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre”.*

Il nostro Dio è un Padre misericordioso; come abbiamo ascoltato che si compiace di usare misericordia. E questa sera, abbiamo chiesto di essere attenti alla voce dello Spirito. Lo Spirito è una realtà, una persona che è dentro di noi e che è fuori di noi; che è Dio. È lo Spirito di Gesù, ed è lo Spirito Santo che ci avvolge dentro e fuori, per farci comprendere questa misericordia di Dio immensa, perché ci traccia la strada, sulla quale possiamo conoscere, “ciò che è conforme alla tua volontà”. Gesù qui dice: “Chiunque fa la volontà del Padre mio che è dei cieli, questi è per me, fratello sorella e madre”.

Lo Spirito Santo, nel nostro cuore profondo, gemendo; e con un gemito, che se lo ascoltassimo ci trapasserebbe il cuore, ci dice che: Gesù, Gesù di Nazareth, Gesù che ascoltiamo adesso e mangeremo nel pane e berremo nel vino; questo Gesù è Signore! “Nessuno può dire: Gesù è il Signore, se non nello Spirito Santo”. Ma questo dire: che Gesù è Signore, è fare la volontà del Padre. E quando proprio ai Farisei che chiedevano: “Che opera dobbiamo fare, per potere avere questo cibo che viene dall'alto, che nutre per la vita eterna?” Gesù dà la risposta: “Credere in Colui che voi vedete, che il Padre ha mandato”. Gesù è stato mandato a tutti gli uomini; ma ciascuno di noi questa sera, deve rendersi conto: “che è mandato a me”. È questo rapporto unico, che Lui vuole stabilire

Ci dice di: “amarci intensamente, di vero cuore”. Il motivo per cui dobbiamo amarci, è che siamo stati rigenerati dall'acqua e dallo Spirito Santo in figli di Dio. La vita che noi abbiamo, non è più la nostra vita, ma la vita del Signore risorto, che fa vivere noi, anche il nostro corpo, anche adesso; perché Lui è il Dio che ci ha generati. Ed è questo pastore, di cui si parla nella prima lettura: “Tornerà ad aver pietà di noi, calpesterà le nostre colpe, conserverà a Giacobbe la tua fedeltà, la benevolenza”. Questo giuramento, che Dio ha fatto di essere fedele al suo amore, è il suo stesso essere. Dio non giura per altri, giura per se stesso; perché è Lui la fonte della fedeltà, dell'amore. Lui è fedele a se stesso; e ha promesso a noi in tutti i modi, con le meraviglie che ha compiuto, che compie anche adesso, che noi siamo al centro del suo cuore, della sua attenzione.

Allora il Signore questa sera, ci vuole spiegare qualcosa di profondo; perché noi, quando capiamo che Gesù ci vuol bene, che abbiamo questa nuova vita, siamo

rigenerati da questo seme immortale; quindi crediamo a questo, noi viviamo questo dal di fuori. Certo la Madonna amava Gesù nello Spirito Santo. Gesù stendendo le mani disse: “Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli?” È una domanda che fa a me stasera, dice: “Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli, per te chi è il fratello e la madre di Gesù?” E Gesù qui dice: “Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me: fratello, sorella e madre”.

Questa è la sua volontà: Credere all'amore di Dio, che fa per noi cose meravigliose. Il prodigio più grande che opera questa sera per ciascuno di noi nel suo amore immenso è ci prende con sé, ci nutre di Lui e non ci distrugge, ma ci rigenera, ci riempie della dolcezza del suo amore, della sua misericordia, perché noi la viviamo. Apriamoci ad accogliere il dono di Dio che è Gesù, vivente in noi e nei fratelli; amiamoci di intenso amore.

### Mercoledì della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 1-9

*Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose in parabole. E disse: “Ecco, il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi intenda”.*

**E' l'amore che fa vedere la fedeltà di Dio, che Dio è vero in tutte le sue promesse;** avete sentito come siamo abituati noi uomini, senza lo Spirito Santo, a brontolare che Dio non pensa alla nostra situazione; non lo diciamo, ma in realtà ci comportiamo come se non fosse vero che Lui ci ama. Abbiamo cantato "il tuo amore o Dio è il pane del deserto", di questa vita dove noi non vediamo la luce, per cui riteniamo che Dio sia fedele alle sue promesse, che ci ami. **Dio è vero nel senso che mantiene le sue promesse, è fedele nell'amore,** e ci dice di lodarlo, perché ci ha scelto come suo possesso. "Il Signore è buono, è amabile

**E' l'amore che fa crescere:"** Il tuo amore mi fa crescere" dice il salmo, l'amore è accolto perché **questa parola di Dio si può accogliere solo come madre, come fratello e sorella, cioè con un affetto grande, proporzionato alla grandezza del dono.** Noi siamo piccoli e come facciamo ad avere questo amore? Credendo che ci ha donato lo Spirito Santo. San Paolo ci dice che lo Spirito geme in noi, aspettando la redenzione del nostro corpo, cioè che il nostro corpo, il nostro sentire, il nostro vivere diventi un vivere di Cristo, Cristo che vive in noi, pieni di

luce, di bellezza, di amore, che è dono splendido, profumato! Crediamo di essere questa realtà e smettiamo i nostri piagnistei perché non siamo contenti, non abbiamo la pace, e così non ci mettiamo alla scuola dell'amore.

Gesù è tutto amore, le sue parole sono tutto amore! Questo Spirito che è in noi geme e dice "papà" a Dio, dice a Gesù "Signore, mio Signore che mi ha conquistato, che mi ama, che mi dà la sua vita". Se aderisco a questo amore cresco. E per potere farlo fruttare devo buttar via la durezza del mio cuore, stare attento che il mio "io" non collabori col diavolo nel rimanere duro. Avete sentito nel salmo: "hanno occhi e non vedono. Hanno orecchi e non odono..non c'è respiro nella loro bocca... **"ma noi siamo capaci con la bocca del nostro cuore a dire al Signore che gli vogliamo bene, che lo ringraziamo del suo amore, che il suo amore è quello scudo, quella salvezza, quella gioia profonda?"**

Il Signore dalla barca ci parla, parla a noi che siamo su questa terra e chi accoglie l'amore che c'è dentro a questa parola si vede amato, sente tutta la bellezza dell'amore e crede all'amore, ed ecco che è trasformato dall'amore! Chiediamo al Signore, specialmente a San Giuseppe che ha servito in un amore silenzioso, pieno di fede, di dolcezza il Signore Gesù, che ci aiuti ad **accogliere questa presenza, questo dono che siamo figli di questo padre e siamo dimora dello Spirito Santo che è l'amore di Dio**, che non desidera altro in noi che la gioia di farci crescere nell'amore, amore al Padre, amore a noi stessi, coscienti di chi siamo, amore ai fratelli che sono anch'essi dimora dello Spirito Santo.

### Giovedì della XVI settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 10-17

*In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli e gli dissero: "Perché parli loro in parabole?". Egli rispose: "Perché a voi è dato di conoscere i misteri del Regno dei cieli, ma a loro non è dato. Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono.*

*E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani.*

*Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!"*

Questo brano del Vangelo è solo Matteo che lo riporta e si inserisce nella parabola del seminatore, e spiega che mentre seminava parte del seme va sulla

strada, parte sulle pietre; e che poi dopo in seguito domani - se il Signore ci darà la grazia ... chi ha detto che domani siamo qua, lo sai tu? Darà la spiegazione. Ma questo brano, che sembra molto duro, è semplicemente la realtà. Perché tutto quello che noi facciamo, non è detto che sia reale, che corrisponda a quello che pensiamo. Io posso dare la mano a uno come gesto di gentilezza; un altro può dare la mano - io stesso - posso dare la mano a un altro e mandarlo a stendere. Il gesto è uguale, il contenuto è completamente diverso. Praticamente è quello che il Signore condanna nei Farisei: L'ipocrisia. Quanti gesti noi facciamo, che non corrispondono a quello che sentiamo, a quello che pensiamo, a quello che siamo; e lì possiamo fare tantissimi esempi.

La parabola è un segno che questi guardano ma non vedono; odono ma non comprendono. E così avviene nella Parola del Signore; quante volte abbiamo sentito che "Dio è carità, che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio", mentre noi, appena qualcuno ci tocca, arricciamo il naso; e dov'è questa carità che è stata riversata nei nostri cuori? Se al più piccolo segno di contraddizione, non dico che ci arrabbiamo, ma ci rattristiamo o facciamo il muso. Cioè, vuol dire che noi, sentiamo la Parola ma non la comprendiamo. E questo non è una affermazione di accusa, ma è una realtà. Quanta Parola di Dio sentiamo nella giornata noi: e quanta ne ricordiamo? Come dice il Profeta: "Le tue Parole vennero a me e fecero la letizia del mio cuore"; mm fin quanto dura?

Poi il Signore dice: "A voi è dato e state attenti come ascoltate". A voi è dato di comprendere il senso della parabola, a noi. Perché il senso del gesto che facciamo noi, lo conosciamo solo noi. Se io - ripeto - il gesto di dare la mano, lo so' solo io se è di benevolenza, se è solamente per convenienza. L'altro non lo sa; e io non posso sapere, se l'altro l'accetta come segno di benevolenza o di convenienza. Cioè, sono due realtà completamente diverse: il gesto ci rimanda ad un altro ... L'esempio che faccio sempre io - non uso con tanta voglia - che "Dio è amore". Perché dire la parola "amore", a un ragazzotto, vuol dire andare a cercare una bella ragazza e fare l'amore. È questo l'amore di Dio? La parola amore fa uscire il contenuto che c'è nel cuore. È come la spina; la botte dà il vino che c'ha, tu apri la spina e cosa viene fuori? Quello che c'è dentro nella botte. È inutile che ti arrabbi se il vino è cattivo; vuol dire che la botte c'ha il vino cattivo.

Il Signore parlando in parabole mette in luce 2 cose: Quello che c'è nel cuore dell'uomo, vuol dire come la comprendiamo noi, secondo quello che siamo noi. Tutto ciò che noi riceviamo dall'esterno, lo riceviamo al mondo che siamo noi; e proiettiamo sul gesto esteriore quello che c'è dentro di noi. L'altro motivo, è che il regno dei cieli, non è percepibile con le nostre categorie. È per questo che il Signore nel Vangelo usa delle immagini. Tutta la nostra preghiera: "Dio è Padre", ma è Padre come mio padre? Certamente c'è una analogia, ma non corrisponde se non accettiamo e comprendiamo ciò che ci è stato dato. Cioè, il Signore non ci dà solo la Parola, non ci dà solo la parabola; ci dà il suo Spirito, quello che Lui intende dire con la parabola, che è il Santo Spirito.

Per questo, la Chiesa ci dice che: "La Parola di Dio, bisogna leggerla e

ascoltarla con il medesimo Spirito, con il quale fu scritta”. E nel Credo professiamo che “lo Spirito Santo ha parlato per mezzo dei Profeti”. Per cui, la Parola profetica, il Vangelo, non si può capire, se non secondo le intenzioni di chi lo dice: del Signore Gesù. Allora l'intenzione il Signore Gesù ce la può spiegare; ma se non ci si dà il Santo Spirito per comprendere - per questo che nel Vangelo, San Giovanni dice: che “il Signore dà, proferisce la Parola di Dio; e dà lo Spirito senza misura”. Perché è inutile la Parola di Dio, senza il dono dello Spirito Santo. Ma qui entra in campo un altro elemento, direi fondamentale; non possiamo dubitare che la Parola è di Dio, non possiamo dubitare che il Signore Gesù ci ha dato lo Spirito, per comprendere, non quello che pensiamo noi; ma quello che vuol dirci Lui.

Per questo ci ha dato lo Spirito, ce l'ha dato; ma non è detto che dal fatto stesso che uno ci dà una cosa, noi la usufruiamo. Noi possiamo anche chiuderci; come purtroppo con tanta facilità lo facciamo. Possiamo allora comprendere con gli orecchi, possiamo anche arzigogolare con le nostre elucubrazioni esegetiche; ma il senso non si può capire, senza sapere cosa pensa chi fa il gesto; chi dice la parabola. E dall'altra parte - ripeto e concludo - ci è dato lo Spirito senza misura, ma noi che uso ne facciamo?

“Ai piccoli ha rivelato il mistero del regno dei cieli”. Cioè coloro che accettano il dono del Santo Spirito e si lasciano guidare nella comprensione, di quello che il Signore attraverso le parabole, attraverso tutta la Parola di Dio, attraverso il Sacramento ci vuol comunicare. Noi fra poco sentiremo: “Prendete e mangiate questo è il mio corpo”; e che cosa vediamo? Un po' di pane e un poco di vino; cosa comprendiamo? Più in là del pane e del vino, non possiamo andare, se non siamo docili, piccoli, ci lasciamo guidare dal Santo Spirito; che ci fa - non vedere ma - gustare il corpo e il sangue del Signore risorto.

## **Venerdì della XVI settimana del Tempo Ordinario**

Mt 13, 18-23

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Voi dunque intendete la parabola del seminatore: tutte le volte che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada.*

*Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato. Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto. Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta”.*

“Voi dunque intendete la parabola del seminatore” e abbiamo visto che la

parabola ha un significato e un contenuto che va al di là del segno, della parabola. Come dicevo, se io dico una parola; ieri usavo la parola “amore”, che cosa intendo io per amore? Bisognerebbe che lo spiegassi. Cosa recepisce chi ascolta la parola amore? Appunto, come è il suo cuore, così lo riceve; tutto ciò che si riceve, lo si riceve e si interpreta al modo di come noi siamo. Oltre che essere diverso, può essere in contrasto di quello che ci vuol dire l'altro. Così il Signore; con la parabola ci spiega il mistero del regno dei cieli. Ieri abbiamo cercato di spiegare un tantino, perché quelli di fuori sentono ma non odono; vedono ma non guardano. Il Signore stasera ci spiega un po', ma rimane un altro elemento qua, che dobbiamo cercare di capire. Che cosa intende il Signore per la “parola”.

Certamente non è la parola che noi sentiamo così solamente; perché dice: “Il seme seminato lungo la strada, che gli uccelli beccano, possono essere parole che vengono annunciate; ma quello che dice: “Viene il maligno e porta via ciò che è seminato - non sulla strada - ma nel cuore”. Dunque la Parola è un'altra cosa, di quella che noi siamo abituati a utilizzare. La parola è anche quella, un segno. Perché, io posso dire le stesse cose, in italiano, in francese, in inglese, in cinese – se lo sapessi. Cambia la fonetica, il suono, ma il contenuto rimane. Gli inglesi dicono: “The Word”; noi diciamo: “La Parola”. Sono due suoni completamente differenti, ma che esprimono lo stesso concetto.

Sant'Agostino dice: “Il Verbo eterno, che è interiore, che ci parla al cuore, si è fatto esterno; perché noi eravamo fuggitivi da noi stessi, da questa presenza di Cristo che abita nei nostri cuori, perché siamo fatti ad immagine sua - volenti o nolenti – lo siamo. E allora la Parola è questa realtà del nostro essere ed esistere; e il Signore si è fatto carne, è diventato esterno, per richiamare noi a convertirci all'interno. Questa è la funzione del Vangelo, dei precetti, dei comandamenti, di tutto. Tutta la legge è riassunta solo nel primo e più grande comandamento: “Amerai il Signore tuo Dio, perché tu sei fatto a immagine sua”. Non recependo la Parola esterna.

“Non comprende la Parola”, a causa della superficialità: alcuni sentono ma non comprendono, non prendono con se niente e il maligno porta via anche quello che è già seminato in noi; per lo meno deturpa, oscura, “acceca la mente incredula perché non appaia il glorioso splendore del Vangelo di Cristo, che è immagine di Dio”. La preghiera che abbiamo detto: “Donaci i tesori della tua Grazia, perché ardenti di fede”; di credere a questa realtà della Parola che siamo noi, non questa qua, noi siamo la Parola di Dio. “Di speranza”; che possiamo superare l'aridità delle pietre. “E di carità”; che non ci lasciamo affascinare, abbacinare, da tutte le cose che ci piacciono, soprattutto il nostro piccolo potere.

Possiamo capire di cos'è il terreno buono. L'antifona del primo Salmo: “Tu solo, l'unica mia speranza”. Cioè il terreno buono, è quello che c'è un solo desiderio: Il desiderio di Dio, il desiderio della patria, il desiderio della vita beata. Che poi non è un desiderio che facciamo noi, è un desiderio - come diceva ieri – che ci è dato; che è il Santo Spirito che riversa in noi, la stessa carità di Dio. Per cui, il terreno buono, è quello che si lascia: una volta e nella misura, che

modifichiamo le spine delle nostre emozioni, l'aridità delle nostre comprensioni - come dice San Bernardo: "L'intelligenza se non condita con la sapienza, ci fa stare nell'aridità" - e così possiamo difenderci con la speranza, la fede e la carità; non soltanto di non lasciarsi defraudare della nostra dignità di figli di Dio, ma possiamo "portare frutto - come dice San Paolo agli Efesini - per la potenza di Dio, che già opera in voi".

Non è che dobbiamo chiedere, già opera in noi; noi dobbiamo semplicemente lasciare crescere. Il terreno buono, è quello che seguendo - appunto - la docilità e l'obbedienza al Santo Spirito, che produce in noi i frutti, ci libera da ciò che impedisce la crescita - il che non è molto facile, è difficile, anzi ci è stato dato - perché ripeto la potenza di Dio già opera in noi - è opera di Dio. Come dice Sant'Agostino: "Ciò che si opera in te, non viene da te; è Dio che opera, se qualche cosa fai tu, è perché Lui spinge, ti dà la forza per fare". Terreno buono è quello che, nella misura che impariamo a lasciarsi vivificare, trasformare dalla carità del Santo Spirito, che in fondo è il desiderio di Dio; e dovrebbe essere l'anelito del nostro cuore, possiamo produrre frutti.

### **Sabato della XVI settimana del Tempo Ordinario**

Mt 13, 24-30

*In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola: "Il Regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania.*

*Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio".*

Noi siamo figli di Dio, Chiesa, corpo di Cristo, perché siamo stati abitati, siamo stati fecondati dallo Spirito Santo, che ha piantato in noi la Parola di Dio, questa Parola Onnipotente, che sappiamo è il Signore Gesù che vive in noi. Il Signore oggi ci parla di un aspetto molto importante, che è quello della pazienza, con cui attendere il frutto della Parola. Mentre noi attendiamo il frutto della Parola, non è che stiamo inoperosi; noi siamo chiamati, lo facciamo questa sera, è un'opera grande che facciamo noi questa sera: offriremo un sacrificio di lode.

Gesù è la lode del Padre, loda e manifesta chi è il Padre; e questa manifestazione del Padre, è la sua stessa vita, che Lui vive sempre in relazione, in



offerta al Padre. E la parabola che Lui ci dice: di questa terra, in cui Lui ha seminato il seme buono; col Battesimo, con la Cresima, con la sua volontà eterna ci ha generati come figli suoi. Questa realtà vive però in un contesto, dove un nemico nel cuore dell'uomo, il nemico è il peccato, Satana, e tutto ciò che è contrario a Dio; ha seminato un seme cattivo, che non è che distrugga quello buono. Interessante questo! Noi se dovessimo accogliere quello che la Chiesa ci insegna nel catechismo: che il Battesimo ci ha impressi il sigillo; un sigillo, cioè una realtà che non verrà mai tolta - che il Signore ci scampi – dovessimo andare anche all'inferno, si vedrà sempre questo sigillo che noi abbiamo avuto. La Cresima, tutte le altre realtà che sono il sigillo dello Spirito Santo si vedranno eternamente; e brilleranno di una gioia grande.

Noi per se, non possiamo distruggere l'opera di Dio, però stoltamente, se non collaboriamo allo Spirito Santo, che è acqua, che è luce, che è fuoco, che è conoscenza del mistero di Dio, con il cuore di Dio, noi non siamo capaci di distinguere il grano buono da quello cattivo, nella nostra stessa vita, nel nostro cuore. Gesù ci dice con questa parabola: “Attenzione, il seme buono Io l’ho seminato, tu sei figlio della luce; e allora se sei figlio della luce, cammina nella luce”. La luce di che cosa? Lo Spirito Santo! Il quale, non fa tante cose sapete: “In noi dice: “Papà a Dio”; e che noi siamo figli di Dio, ne è prova che avete ricevuto lo Spirito di Dio, che dice in noi: “Padre a Dio”.

Gesù si è abbassato a noi e con gioia dona la vita per manifestarci quanto ci ama il Padre e ce lo ricorda e lo attua questa sera nel banchetto di vita che ci offre per farci comprendere ed accogliere Lui come pane dei forti, come calice che dà forza; il suo sangue che entra in noi e ci fa vivere della vita di Dio. Allora sta a noi specialmente nelle prove di rinnegare noi stessi, di odiare ciò che si oppone a alla sua vita che cresce in me. Egli deve crescere! Io l'uomo vecchio, quell'uomo che ha paura, deve diminuire, perché Lui regni. E le prove, sono perché si manifesti questa potenza di Dio, che ci fa vivere da figli: lo Spirito Santo.

Difatti, quando siete tentati e date il vostro sacrificio di lode, lodate Dio, ringraziatelo anche nelle prove; ringraziarlo di tutte le sofferenze che vi create e procurate voi stessi! Noi siamo i carnefici più terribili di noi stessi, perché non ci amiamo come ci ama Dio, siamo sempre lì con questa realtà di fondo, di paura della nostra impotenza, di non farcela, di essere condannati, mentre Dio è tutto amore, lo Spirito Santo in noi geme perché veniamo trasformati praticamente. Uniamoci allo Spirito Santo, benediciamo il Signore; e accogliamo con pazienza come dice San Benedetto: “Portino con somma pazienza i loro difetti, fisici e morali; perché così manifestano la presenza di Cristo Gesù in mezzo a loro”.

Ho scelto questa sera la Messa di Maria “Vergine fonte di luce divina”, la luce dell'amore di Maria che è in noi; facciamoci illuminare dalla sua presenza d'amore. Con lei meditiamo tante volte anche nel rosario, meditiamo profondamente i misteri della vita di Cristo, nella nostra vita cristiana. E poi lasciamo che l'amore cresca in un inno di gioia. Abbiamo detto ieri: “Che sacrifici darò a Dio per quanto mi ha dato? “Offrirò il sacrificio di lode, di grazie, perché tu

sei mio Papà” “Grazie Gesù che sei la mia vita, che mi hai dato Maria; dammi anche un po' di pazienza, perché possa attendere nella gioia che venga a prendermi al tuo ritorno per consumarmi con la felicità eterna nel tuo cuore.

## **XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)**

(2 Re 4, 42-44; Sal 144; Ef 4, 1-6; Gv 6, 1-15)

*In quel tempo, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: “Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?”. Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: “Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo”.*

*Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: “C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?”. Rispose Gesù: “Fateli sedere”. C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero.*

*E quando furono saziati, disse ai discepoli: “Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto”. Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: “Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!”. Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.*

“La bocca del saggio con poche parole esprime tante cose”. Se questo, la Scrittura lo può dire di un uomo, quanto più del Verbo di Dio, che è la Parola che ha creato tutto e che contiene tutto. Perciò, stando all'immagine del Padre - Origene dice: “Che il Verbo di Dio fatto uomo, è come un grosso pane, dato ai piccoli che non sanno mangiarlo; e che bisogna sbocconcellato loro – come fa la mamma, e molte volte lo mette in bocca, lo impasta per farlo mangiare”. Così, il Signore con questo brano, esprime tutta la sua sapienza; ma che noi possiamo capire soltanto qualcosa. Cerchiamo di capire che cosa vuol dire; la prima cosa è che dobbiamo imparare a riposare. Sapendo che con tutto quello che noi pensiamo di essere capaci di fare, “non possiamo nulla di fare di valido e il Santo, senza la tua misericordia; senza essere da te sorretti”.

Come per i bambini; come si fa a fare imparare ai bambini a camminare? La mamma o il papà lo tiene per mano, lui comincia; se lo molli, pluf . E così siamo

noi, siamo sorretti e guidati dalla potenza e dalla forza del Signore. In questa dimensione di debolezza dobbiamo riposare e aspettare che cosa ci dica il Signore. La prima cosa è quello di riposare, cioè sedersi e ascoltare; quello che è la cosa più l'difficile e aborrita per noi. Oggi chi sta seduto cinque minuti per ascoltare, che cosa? Sta seduto! O la televisione, o il telefonino, o internet ecc. O va, senza senso, con la macchina a fare un giro, consumando benzina che costa molti soldi. Questo è il primo insegnamento, che la sapienza di Dio ci dice: “Sedetevi un po’”; e poi sapendo che quando siamo seduti - e lo sperimentiamo, è per questo che scappiamo, sempre - non c’abbiamo niente da mangiare, non c’abbiamo niente più che ci stimola la nostra sensazione, la nostra curiosità, e le nostre emozioni.

L'altro punto, è che dobbiamo andare anche noi il piccolo nostro contributo: “C’è qui un ragazzo, che ha solamente cinque pani d'oro e due pesci”. Cioè la nostra volontà di stare in ascolto; e la nostra intelligenza di rimanere aperti alla Parola del Signore. Stare seduti, per ascoltare! E per ascoltare bisogna ... è inutile voi state qua ad ascoltare, se aveste: uno il telefonino di qua, uno il telefonino di là, che ascoltate? Bisogna escludere ogni altra stimolazione, che ci disturba nell'ascolto; il che non è facile! E senza la forza del Signore e la speranza in Lui, non possiamo pretendere di riuscirci. Per cui, il secondo elemento, è quello di accettare che abbiamo bisogno del suo aiuto.

E poi il Signore dà da mangiare, ci fa sapere la sua Parola, qualche cosa - perlomeno come dicevo - di questo grande pane; che è Lui, il Verbo di Dio. Talmente grande, che “in tutto il mondo, in tutta la Chiesa, oggi viene mangiato senza diminuire - dice Sant'Agostino – ma fa crescere noi”. Un pericolo - che non è ipotetico - è quello di credere che il Signore sia fatto per i nostri bisogni. “È, questo ci ha sfamato, ci ha dato da mangiare dove non c’era niente; solamente 5 pani e 2 pesci; ne è avanzato 12 sporte o canestri; e perché non lo facciamo re”. Il Signore si defila, se ne va tutto solo in montagna. Prima di fare un giudizio su Dio, sulla sua bontà, sulla sua misericordia; dobbiamo valutare il comportamento umano.

Soprattutto non dobbiamo aspettarci dal Signore, che sia un re che risolva tutti i nostri problemi; perché se li risolvesse tutti, sarebbe il più grande problema: perché noi rimarremmo nella nostra miseria e nei nostri peccati. Allora il Signore non esaudisce mai pienamente - e molte volte fa il contrario - le nostre aspirazioni, le nostre preghiere; perché ci farebbero male. Come la mamma, non esordisce mai tutto ciò che il bambino chiede; perché quando ha mangiato un gelato, ne vuole un altro; la mamma non glielo dà, perché poi gli fa male la pancia. Allora è cattiva la mamma, o è il bambino che è importuno nella sua richiesta? E così facciamo noi col Signore; e Lui si defila, si ritira.

Potrebbe sfamare tutto il mondo, potrebbe sopprimere tutti i dolori, potrebbe e la soppressa la morte; ma ce la lascia, perché vuole introdurre nella sua vita, quella che è immortale. Allora sembra, e tanti cristiani dicono: “Dio mi ha castigato”, no Dio casomai tutt'al più ci ha corretti, perché impariamo a essere un po' più saggi; e desiderare non la vita che si corrompe col nostro corpo, ma la vita del Signore risorto. E per questo è stato mandato: “Io sono venuto perché abbiano la vita, la

vita eterna: che conoscano te e Colui che hai mandato”.

È la vita del Signore risorto, che adesso nel pane spezzato ci viene comunicato. Alla quale noi purtroppo, perché facciamo fatica a dare i due pesci della nostra volontà e della nostra intelligenza; e quei pochi pani delle nostre capacità al Signore; perché possa saziarci della sua vita. E viviamo nell'illusione, che questi cinque pani e due pesci che abbiamo sono tutta la vita. E naturalmente tenendoli per noi, come quel fanciullo lì, avrebbe sfamato se stesso forse – se gli altri non gli fossero saltati addosso. Ma che cosa avrebbe risolto?

E così noi, dobbiamo essere contenti quando il Signore ci sfugge di mano - per così dire - cioè non accontenta tutti i nostri desideri, che gira e rigira, sono sempre chiusi sul nostro modo di sentire, di vedere la realtà; e non aperti all'immensità della gloria, della gioia. Dice San Paolo: “Il momentaneo peso leggero della nostra tribolazione; non è paragonabile all'imponderabile - cioè che non si può misurare - peso della gloria che viene rivelata in noi”. È per questo che il Signore tante volte lo preghiamo e Lui se ne va. E dobbiamo imparare a seguirlo.

### **Lunedì della XVII settimana del Tempo Ordinario**

Mt 13, 31-35

*In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola: “Il Regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami”.*

*Un'altra parabola disse loro: “Il Regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti”.*

*Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*

Con le parabole, che sono un segno, un'immagine, un'analogia se volete; anche se gli esegeti dicono che la parabola è differente dell'analogia. A noi interessa che la parabola, è una realtà materiale, concreta che ci conduce a conoscere un altro significato, più profondo. E qui bisogna stare attenti - dicevo la settimana scorsa - che questo segno che è la parabola, noi siamo tentati - e siamo anche costretti in un certo senso, se ci basiamo solo sulle nostre capacità - a riempire la parabola con quello che abbiamo dentro noi. Una bottiglia vuota si può riempire con che cosa vogliamo: con l'acqua, col vino, con l'alcool eccetera; anche con cose meno nobili. Dobbiamo sempre, ma essere certi che qualunque interpretazione, qualunque contenuto noi diamo alla parabola è sbagliato.

“Proclamerò cose nascoste sin dalla fondazione del mondo“. “Ma a noi - dice San Paolo - queste cose ce le ha rivelate Dio, mediante il suo Spirito“. E che cosa sono queste cose, nascoste sin dalla fondazione del mondo? Se volete ridare un'occhiata al cantico, che abbiamo cantato, di San Paolo agli Efesini, è chiaro! “Ci ha scelti per essere conformi al Figlio suo; e ci ha dotati di ogni sapienza e intelligenza“; che noi usiamo poco o niente. Usiamo tanto l'intelligenza per imparare un mestiere, per avere una laurea - cosa giusta e doverosa - ma non sufficiente; manca la sapienza. E la sapienza, la dobbiamo prendere appunto da Colui che è la sapienza di Dio, il Signore Gesù: “Il quale mediante - in questo caso, San Paolo nella lettera agli Efesini - ha rivelato il mistero nascosto nei secoli in Dio“. Che è questo essere noi chiamati a essere figli adottivi, mediante il Signore.

Non abbiamo nessuna difficoltà ad interpretare la parabola, se teniamo presente che il Signore ce le ha spiegante, mediante Lui stesso, mediante gli Apostoli, mediante la Chiesa. Un altro aspetto generale del contenuto, delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo; ma che cos'è il seme? Il seme San Giovanni ce lo dice: “In voi c'è un germe divino“. È nel prologo del Vangelo: “Questo germe divino ci ha generati, non da carne, non da sangue, né da volere di uomo, ma da Dio, che è il santo Spirito“. Gesù è stato generato come noi, nel grembo di Maria ha preso carne. Ma quale è stato il germe che gli ha dato consistenza al suo essere umano? Lo Spirito Santo!

Che cos'è il germe che ci ha rigenerato in figli di Dio? L'acqua e lo Spirito. L'acqua come segno, lo Spirito come agente nell'acqua, che ci ha fatto diventare figli di Dio. E per questo San Paolo dice: “Siamo il campo di Dio, siamo proprietà di Dio“. Se il campo è mio, nessuno ci può venire a seminare quello che vuole; eccetto che se noi invitiamo o lasciamo aperta la porta della recinzione, entrano chiunque vuole; o meglio escano già dal nostro cuore le cose cattive, che distruggono il campo, impediscono la crescita. Allora dobbiamo sapere che il nostro esistere, la nostra vita, le nostre facoltà, le nostre intelligenze, le nostre possibilità; ci sono date per uno scopo ben preciso: di accogliere, di lasciare a Dio che faccia crescere questo seme che ci fa conformi al Figlio di Dio, che è il primogenito tra molti fratelli.

È inutile che noi stiamo lì a illuderci; a un certo punto arriverà la mietitura, la morte, spazza via tutte le nostre fantasticherie, le nostre illusioni, anche le nostre lauree. Che cosa rimarrà? Rimarrà il seme che il Signore ha piantato; e nella misura che è l'abbiamo lasciato crescere, nella misura che abbiamo gioito di essere docili alla potenza del Santo Spirito. Che facciamo così fatica essere docili e obbedienti al Santo Spirito, ma che è, non dico la nostra salvezza solamente, ma la realizzazione piena di noi stessi; alla quale ci teniamo tanto. Ma che ci basiamo su tutte le illusioni del nostro sentire: Io voglio essere me stesso“; e fai bene, ma come? Facendo soldi, soprafacendo gli altri. Questo non è essere te stesso; questa è una violenza che fai a te stesso, è un distruggere te stesso.

E distruggere il seme, e ostacolare la potenza germinativa di Dio, che è il Santo Spirito che vuole trasformarci. Ci ha già fatti, siamo già figli - anche se non è

ancora maturo; e solamente quando sarà maturo, che apparirà il signore lo vedremo come egli è, e saremo simili a Lui. Questo è il grande mistero - se volete - della vita; ma la grande dignità dell'uomo. E il Signore ci avverte in un altro passo del Vangelo: "Non date la vostra dignità, le vostre perle ai porci". Cioè, il Vangelo non è fatto per osservare alcuni precetti, è fatto per crescere nella nostra incommensurabile - perché non sappiamo valutare ancora - dignità di uomini; creati a immagine e che dobbiamo lasciarci trasformare e conformare a questa immagine, che è il Signore Gesù.

### **Martedì della XVII settimana del Tempo Ordinario**

Mt 13, 36-43

*In quel tempo, Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: "Spiegaci la parabola della zizzania nel campo".*

*Ed egli rispose: "Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del Regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli.*

*Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo Regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel Regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!".*

La spiegazione è che il Signore fa della parabola come noi siamo soliti chiamarla "della zizzania", è abbastanza chiara. Chi sono, chi è il buon seme, chi è la zizzania, chi è il campo, che è il mondo; chi ha seminato la zizzania quale sarà la mietitura. E quale sarà ovviamente nella mietitura, il destino della paglia, e quello del grano. Ma quello che è interessante e interessa noi, e che i Discepoli, è forse l'unica volta, che chiedono espressamente: "Gli si accostano: Spiegaci la parabola della zizzania". Quando era in viaggio, solo con i suoi Discepoli; e che gli diceva: "Il Figlio dell'uomo, andiamo a Gerusalemme, sarà dato in mano ai pagani, schiaffeggiato, deriso; poi crocifisso, il terzo giorno risusciterà".

Entrato in casa non chiedono spiegazioni, avevano paura; perché durante il viaggio - mentre Lui spiegava queste cose, discutevano di chi era il posto di destra e di sinistra, accanto al suo trono. Allora, qua quando incomincia, nella Bibbia di Gerusalemme il titolo che è in rosso scrive "la parabola della zizzania". E qua: "Spiegaci la parabola della zizzania". E Gesù riprende: "Non è la parabola della zizzania; è la parabola di Colui che semina il buon seme". Ieri abbiamo visto, come il Signore in parabole, spiegò le cose nascoste sin dalla fondazione del mondo. Non gli chiedono: Che cosa sono queste cose nascoste sin dalla fondazione del mondo; ma gli chiedono che cos'è la zizzania.

Questo significa anche per noi, la stessa cosa; perché la Parola del Signore è per noi oggi. noi siamo sempre portati a vedere l'aspetto negativo di quello che succede; è quello che fa tutta la nostra cultura, dai giornali, alla televisione, a Internet; ci sono tutte solo cose negative. Ma nessuno si meraviglia della bellezza del creato; si arrotolano, come dire, si avvolgono nell'acqua, poi si stendono al sole per prendere la tintarella. Chi glielo dà il sole? Penso che nessuno che sono sulla spiaggia - forse qualcuno spero che ci sia - ma che alla sera, dopo aver gustato il caldo, l'acqua buona e il sole che ristora; nessuno dice grazie: "Grazie Signore che ci hai dato tutte queste cose". Invece, forse hanno litigato, perché uno ha allungato la gamba più in là, del posto che lui ha pagato.

Venendo a noi, vediamo tutto il male che c'è nel mondo, che c'è negli altri; mai in noi, in noi non c'è. Noi siamo deboli, siamo poveri peccatori, per cui devi avere pietà di me; e non dare troppa importanza a quello che sono io. Ma io, appena che qualcuno mi tocca, subito gli salto addosso - se non materialmente - certamente interiormente mormorando. Da dove deriva quest'atteggiamento che noi siamo - non più propensi - ma propensi solo a vedere l'aspetto negativo degli altri. Deriva dal fatto, che noi accusando gli altri, vogliamo scusare noi stessi, perlomeno. Ma soprattutto, perché noi - come dicevamo ieri sera - non conosciamo i misteri nascosti che il Signore ci spiega nelle parabole.

Se noi fossimo veramente compresi da ciò che implica il nostro battesimo, che ci ha fatti figli di Dio, che questo Dio onnipotente ci ha riversato la sua carità nei nostri cuori, per mezzo dello Spirito Santo; saremmo in grado di relativizzare di più la zizzania; e godere di più del dono incommensurabile e siamo noi, come creature, come cristiani. Allora, vedendo solo la zizzania, vuol dire che noi, non conosciamo la grandezza di quello che siamo. per la potenza del Santo Spirito.

E allora non conosciamo questa grandezza della dignità di figli di Dio, veniamo semplicemente, continuamente mossi dalla zizzania, che è in noi e che poi proiettiamo, più di quanto è in realtà, fuori di noi. Certamente dovremmo, come la Chiesa continuamente ci invita a pregare per fratelli, che sono schiavi, oppressi da questa zizzania. Ma anche lì, dobbiamo stare attenti; noi abbiamo il dovere, che la carità Santo Spirito suscita in noi, di pregare per tutti gli uomini; ma stiamo attenti di non volere che tutti gli uomini si convertano, perché non dipende da noi.

Dipende da noi pregare, ma dipende da Dio il donare la grazia della conversione; e soprattutto dipende dagli uomini, accogliere questo dono. Quando noi ci rattristiamo, perché nonostante le nostre preghiere, per quella persona che non si converte; vuol dire che non conosciamo il dono di Dio. Come dice agli Apostoli il Signore: "Avete ricevuto gratuitamente, date gratuitamente"; e non dice: "Fate in modo che gli altri lo ricevano". Non si può imporre; l'amore non si impone, si propone. Se è vera carità, non ci rattristiamo più di tanto, se la proposta non viene accolta, perché non dipende da noi.

E la curiosità di vedere - quello che c'è in tutti su scala più ampia della società - tutti godono del vedere le disgrazie altrui. Quando non si dice: "Vedi, il Signore l'ha castigato; l'avevo detto io". Questo significa che la zizzania crescere dentro di

noi; e che in un certo senso, segretamente, godiamo che gli altri ne siano pieni; perché questo ci serve a giustificarci, almeno un tentativo di dire, che noi non siamo come gli altri. Come quel Fariseo che era andato al tempio. Allora la curiosità, che è abbondantemente diffusa nella nostra mentalità, di un certo senso, di godere - anche se non la manifestiamo - del male degli altri; implica che noi non conosciamo il Tesoro delle cose nascoste fin dalla fondazione del mondo, che come dicevamo ieri, il signore ci ha manifestato.

Se conoscessimo questa carità infinita, non si può misurare, di Dio; se la conoscessimo un tantino, perché sarebbe quella che ci dovrebbe vivificare, avremo un altro atteggiamento: di compassione e di misericordia. “La misericordia copre - come dice San Giacomo - una moltitudine di peccati”. In fondo - si potrebbe riassumere - dovremmo avere l’atteggiamento di quel detto famoso: “Che fa più baccano un albero che cade, che una foresta che cresce”. È caduto un albero, hanno tagliato quell’albero là nella foresta, ha fatto un baccano, che disgrazia! Ma nessuno pensa alla quantità più numerosa di alberi che crescono. Così nel mondo, se vedessero il bene; quanti Santi ci sono.

Come diceva un autore: “Se il mondo continua a essere sorretto e beneficato dalla carità di Dio; è perché c’è almeno un Santo, fra 5 miliardi di persone; e per questo, il Signore beneficia tutti. E questo non potrei essere io?” La domanda che dobbiamo porci, quando invece di voler sapere, perché c’è il male; porci la domanda: “E io cosa faccio?”

### **Mercoledì della XVII settimana del Tempo Ordinario**

Mt 13, 44-46

*In quel tempo, Gesù disse alla folla: “Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

*Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra”.*

Che cos’è questo tesoro nascosto nel campo; o questa perla preziosa che il mercante va in cerca? Il Signore qua non lo spiega, ma nei giorni scorsi ci ha già spiegato, soprattutto quando ha parlato della parabola del seminatore. La parola che porta via il diavolo, che porta via la nostra superficialità, è già seminata nel cuore. San Paolo dice: “Non arrampicarti sulle scale delle tue idee, per andare in cielo; o andare nella profondità dei tuoi pensieri; è lì sulla bocca, nel tuo cuore, se confesserai che Gesù è il Signore e crederai con il cuore che Dio l’ha risuscitato”. Cioè, il campo dove dobbiamo cercare, non è lontano da noi, siamo noi che siamo lontani da noi stessi. Come dice Sant’Agostino: “Siamo fuggitivi di noi stessi”, Noi abbiamo l’illusione che con più abbiamo, con più riusciamo a imporci, con più abbiamo possibilità; più siamo realizzati.



Sì, realizzeremo un bel funerale, magari con la cremazione! Perché? Tutto ciò che accumuliamo, non sappiamo chi li raccoglie. Noi fuggiamo, e il tesoro è lì: sulla tua bocca e nel tuo cuore; e questo tesoro è la Parola, il Verbo di Dio, sul quale siamo stati creati, e siamo chiamati a diventare conformi al Signore Gesù risorto. Che c'è di più inestimabile che il dono che è in noi, dello Spirito che va operando ogni giorno la nostra risurrezione? E che c'è di più stolto di noi, che corriamo dietro a tante superficialità; e trascuriamo e ignoriamo purtroppo questa perla preziosa, questa presenza del Signore; che per la potenza – non per le nostre capacità - ma la potenza di Dio, che già opera in noi; cioè il Santo Spirito che fa abitare il Signore nel nostro cuore?

Il Salmo 33 dice: “C'è qualcuno che desidera il bene, vedere giorni felici?” E chi non desidera questo, alzi la mano. Tutti cerchiamo la vita, di star bene; appena abbiamo un piccolo mal di pancia, andiamo a cercare il medico, telefoniamo magari al pronto soccorso. Ed è giusto e doveroso; ma è sufficiente? Guariti da una influenza – parliamo per esperienza - quest'inverno ne prenderemo - speriamo di no - ma certamente qualche raffreddore ce l'avremo. Allora se siamo così solleciti per la vita che perisce; perché siamo così superficiali nel cercare a questa perla preziosa, questo tesoro, che non è nascosto, è presente nel nostro campo, cioè nel nostro cuore, nella nostra vita. Ma siamo noi che lo seppelliamo: con tutta la rumenta del nostre emozioni, dei nostri desideri, delle nostre illusioni; e della nostra superficialità. Lo vediamo tutti i giorni, che persone accanto a noi, spariscono nella morte.

“Se qualcuno cerca la vita – dice - smetta di fare il male e impari a fare il bene”. Cioè, smettere di fare il male, ci è congeniale; il male non è semplicemente far fuori qualcuno, il male soprattutto è la lingua. Come si dice: “Ne uccide più la lingua che la spada”. Una volta che la lingua ha parlato, non c'è più rimedio; vi ricordate l'esempio di San Filippo Neri? Che diede per penitenza a quella donna che diceva: “Sa io sono un po' troppo loquace, facilmente critico ecc.” San Filippo dice: “Io ti assolvo, ma prima fai la penitenza: “Prendi una gallina, noleggi una carrozza e man mano che la carrozza va per Roma, speli la gallina, butti via le penne e poi ritorni”. Dice: ”Strano, ma siccome, Filippo è un Santo, è un po' - come dire - eccentrico – diremmo noi – a dare questa penitenza. Lei è tornata e gli dice: “L'hai spellata la gallina? Sì. E le penne? Le ho buttate via! Bene, adesso valse a raccogliere”. E dice: “È impossibile”. “E così sono le tue chiacchiere calunnirose, non puoi più rimediare”.

“Per cui - San Giacomo ci dice - se qualcuno tra di voi, pensa di essere religioso - cioè cristiano - freni la lingua; se no, altrimenti la sua religione - la sua vita cristiana, magari che proclama ai quattro venti – è nulla”. Allora l'invito di Sant'Agostino – che poi cita il Salmo: “Ritornate al cuore, è lì – come dice il libro dei Proverbi - che sgorga la vita”. Nessuna realtà fuori di noi può darci la vita, può aiutarci a guarire qualche volta, ma la vita è seminata nel nostro cuore. Che valore diamo? E lì, possiamo vedere nella vita pratica, quanto tempo pensiamo a questa grande dignità di essere cristiani e figli di Dio, questa presenza - non ipotetica - ma

reale, del Signore Gesù.

### Giovedì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 47-53

*In quel tempo, Gesù disse alla folla: “Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete capito tutte queste cose?”. Gli risposero: “Sì”.*

*Ed egli disse loro: “Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche”.*

*Terminate queste parabole, Gesù partì di là.*

“Terminate queste parabole Gesù partì di là”. Abbiamo ascoltato in questi giorni varie parabole, con le quali il Signore ha cercato di farci capire “le cose nascoste sin dalla fondazione del mondo”; e abbiamo anche cercato di capire che cosa c’è “fin dalla fondazione del mondo - basandoci sul testo agli Efesini di San Paolo - che siamo stati scelti in Cristo”. E nella lettera ai Romani: “Perché Lui sia il primogenito tra molti fratelli”; di conseguenza noi diventiamo conformi a Lui. Con varie modalità, ma il contenuto di tutte le parabole, il contenuto del Vangelo è questo: “Il Signore è venuto per annunciarci quanto Dio ha amato il mondo; e la carità di Dio non è aleatoria o platonica, è concreta. Cioè è il Signore stesso che si è fatto visibile, per insegnare quelle cose che noi non eravamo in grado di capire.

È la domanda che fa il Signore: “Avete capito tutte queste parabole?” Chi dice sì? Io no! Tu hai capito? Allora fa l'ultima parabola: “Il regno dei cieli è simile a una rete gettata in mare; raccoglie ogni genere di pesce”. E questo mare è il nostro cuore, è un abisso più profondo del mare. Qualche cosa viene fuori, senza che noi vogliamo pescarli; ma noi che facciamo? Ce la svigniamo! E il Signore dice: “In riva al mare si siedono e fanno discernimento: “I pesci buoni li mettono nei canestri, quelli cattivi li buttano via”. In che misura noi, siamo in grado di rimanere seduti e fare il discernimento, di ciò che guizza tanto velocemente, più velocemente delle anguille, nel nostro cuore?

E in che misura, siamo in grado di arrestare, acchiappare i pesci cattivi – se siamo capaci di riconoscerli - e buttarli via? Normalmente, quelli che noi percepiamo di primo acchito - come si dice - li riteniamo buoni: Mi è venuta una bella idea; ho una bella sensazione, viene dallo Spirito Santo, ma questo spirito ha le corna, non è Santo, ma è uno spirito maligno. Allora, la prima cosa da fare, è avere il coraggio di sedersi - come ho già detto altre volte - e di prendere in mano le nostre sensazioni, le nostre emozioni, di guardarle bene in faccia, prima di darle

corso. Poi San Paolo fa il discernimento degli Spiriti - nella lettera ai Galati: “Frutti della carne, i frutti dello Spirito”. Ah vedo una bella ragazza, subito mi piace; è istintivo, è naturale. Però che faccio io, gli corro dietro? Invece quando c'è qualche contrarietà, che non possiamo reagire, facciamo il muso.

E siamo sicuri che è cattivo? O che non è proprio lì che lo Spirito Santo ci vuole acchiappare e fare riflettere? Noi giudichiamo, valutiamo, le cose buone o cattive, in base a quello che piace a noi. Ed è la cosa più stupida - come ripeto sempre - e penso che la sappiate a memoria: “Nella misura che crediamo alle nostre sensazioni, crediamo al più grande imbecille di questo mondo - che sono io”. Ed è per questo, che noi abbiamo paura di stare seduti. E poi c'è l'altro punto; siccome quei pesci cattivi, sono quelli che vengono prima, che guizzano bene e appaiono molto simpatici, che sono le nostre emozioni, i nostri sentimenti.

Abbiamo bisogno che qualcuno ci insegni. A parte la lettera ai Galati, che conosciamo a memoria - ma che la memoria ... vuol dire memonica, cioè anche il pappagallo ripete a memoria le parole che gli hanno insegnato - ma la traduzione giusta di memoria, ce l'hanno i francesi “Parcour”. Qua il Signore ci ha detto: “Apri Signore il nostro cuore”. Allora dobbiamo imparare a valutare, non quello che sentiamo, o che ci piace; già ve l'ho ha detto un'altra volta: “Come faccio io a sapere che cos'è la volontà di Dio?” Quando fai una cosa che non piace a te, sei sicuro che è volontà di Dio; e quando piace a te, non dico che non sia volontà di Dio, ma dobbiamo molto dubitare che sia il nostro io. Siccome nessuno di noi nasce maestro, oltre alla Parola di Dio, il Signore ha stabilito la sua Chiesa; e nella Chiesa ci sono varie comunità.

Per noi, per San Benedetto nella comunità c'è l'Abbas che è responsabile delle nostre anime - e anche della sua dice San Benedetto. Ma che noi dobbiamo - e lo facciamo molto poco - usufruire non della sua persona, ma del suo carisma, del suo ministero, che è una cosa ben distinta dalla persona. Io adesso con Don Michele diremo: “Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue”; voi guardate il corpo di Padre Bernardo e di Don Michele, quello di Padre Bernardo non è tanto appetibile, quello di Don Michele è un po' più robusto ... No! non facciamo che esercitare un ministero, cioè attraverso il ministero è un ordine nella Chiesa, il Signore opera. E così vale nella comunità! Padre Lino ha le sue esternazioni a volte vivaci, a volte meno vivaci; Padre Bernardo è sempre un po' più mogio, triste, c'ha il fegato che non funziona tanto, anche quello influisce.

Ma questo che cosa vuol dire? Perché quando io sono euforico l'Eucarestia è valida, quando invece c'ho il mal di pancia l'Eucarestia non è valida? Allora il discernimento - ripeto - siccome nessuno di noi nasce maestro, e tutti noi siamo soggetti ad essere ... cioè amiamo tanto il nostro nemico, che è la nostra esperienza, la nostra vita; che se non perdiamo - dice il Signore - non possiamo trovare la vita che ci dà Lui. Dobbiamo imparare a sederci; e a sederci vengono a galla, prima di tutti, i pesci cattivi. Quelli cattivi che conosciamo, che sono cattivi per qualche precetto, qualche brano la Parola del Signore che abbiamo imparato; cerchiamo di invitarli. Ma andiamo a scavare - come diceva ieri - più a fondo dove

cioè il Tesoro? Dove c'è quella realtà nascosta prima della fondazione del mondo; cioè opera - nascosta per noi perché siamo deboli e di sapienza e di fede - ma che è chiara, è stata rivelata, è tolto il velo, ma c'era già.

Come quando si va a teatro, si tira il sipario e vediamo gli attori, ma gli attori c'erano già prima. Così la presenza del Signore, che è la perla nascosta nel nostro cuore, c'è già con il Battesimo, la Cresima, viene nutrita dell'Eucarestia. Non è che dobbiamo inventarla, dobbiamo tirar via – o meglio - lasciare che il Signore apra il nostro cuore. Per cui la conclusione di tutte le parabole: Imparare a star seduti, imparare a discernere e imparare a lasciarsi ammaestrare, dove non siamo in discernere. Proprio quando il discernimento rischia di far saltare le cose che piacciono, che abbiamo bisogno di un altro esterno. “Nemo est iudex in causa propria” dicevano gli antichi. Se un avvocato ruba, è lui che va a difendersi in tribunale? Se è lui che si difende in tribunale che cosa fa? Darà ragione a se stesso e dirà: “Io ho rubato perché quello ha lasciato la porta aperta”.

Il segno appunto che noi facciamo questo discernimento, ci viene a quel che dice il Signore - che Luca lo dice in un altro modo, più adeguato: “Per questo ogni Scriba divenuto Discepolo del regno – cioè, ha imparato a conoscere il regno, la realtà – è simile a un padrone di casa, che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche”. Cioè “Dal suo buon cuore - dice Luca - trae cose buone, perché è dal cuore che escono le cose cattive, che contaminano l'uomo”. Sono due realtà, cioè una realtà sola con due possibilità: le cose cattive e le cose buone.

Ma le cose buone vengono fuori nella misura che impariamo il discernimento, stando seduti e facendosi aiutare. Certamente sicuri che il Santo Spirito è all'opera nel nostro cuore, se mettiamo un tantino di buona volontà.

### **Venerdì della XVII settimana del Tempo Ordinario**

Mt 13, 54-58

*In quel tempo, Gesù venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: “Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?”. E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: “Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua”. E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità.*

Ieri abbiamo sentito la conclusione delle varie parabole del Signore; cercando di capire che cos'è la parola e che cos'è il contenuto della parabola; cioè che cosa intende Colui che ci ha insegnato la parabola, che ci ha detto la parabola; che cosa ha, oltre al significato ovvio, che cosa voleva dirci. Abbiamo cercato di capire un poco, che il Signore mediante le parabole ci ha fatto conoscere le cose nascoste ancora, fin dalla fondazione del mondo. Cioè, come dice San Paolo: “Il mistero di

Dio che è Cristo in Lui". Allora tutte le parabole, sono un gradino per arrivare a quello che il Signore aveva, ha nel cuore, per manifestarci. Quello che facciamo anche noi; se io racconto una cosa che so, posso essere abbastanza sincero; è una realtà che non si può conoscere, se non la ascoltiamo da chi ha avuto, ha l'esperienza. Ma questo suppone – e qui il Vangelo di oggi - non di domandarsi per negare la realtà, non di domandarsi cosa vuol dire la parabola “tanto è una storiella che tutti possono raccontare”.

“Il regno dei cieli è simile a quelli che gettano la rete in mare, poi la tirano su, e scelgono i pesci”. Tutti la possono raccontare e si può vedere, se si va al mare al mattino presto, quando ritornano i pescatori. Ma se stiamo soltanto lì - e purtroppo noi siamo inevitabilmente costretti, dalla nostra limitata capacità – a rimanere sul senso letterale; tutt'al più possiamo - e lì, un pericolo che dovremmo evitare - noi arzigogolare sulla parabola, e far dire quello che il Signore non voleva dire. Questo capita anche nella relazione umana; si dice una cosa, e l'altro ne intende un'altra o la intende a modo suo. Questa è l'incredulità, cioè volere noi dare il contenuto a quanto ci dice il Signore; invece di mettersi – come diceva ieri - seduti e cercare di capire, di discernere dove ci vuole condurre.

Ma la parabola è una sciocchezza: “Questo non è il figlio di Giuseppe, figlio di Maria, i suoi fratelli non sono qua, da dove vengono questi prodigi che fa?” E non pensano, cioè non vogliono pensare, perché sarebbe troppo scomodo, che oltre al figlio di Maria e di Giuseppe, c'era qualche cosa di diverso; se faceva cose ... vedevano i prodigi che faceva, la sapienza che aveva. Si domanda da dove deriva; non per cercare di capire, ma per cercare di scusarsi, per non aderire - è quello che facciamo noi. Quante volte la parola di Dio ci dice: “Il Signore ci ha predestinati - dice San Paolo – a essere conformi al Figlio suo”.

E poi durante la giornata che facciamo? Quello che ci piace, quello che è meno faticoso, quello che ci impegna quel tanto che non ci disturba. Perché se sedessimo e andassimo oltre le parole; dice: Ma cosa significa per me, essere figli di Dio e di venire conforme al Figlio suo?” Cosa comporta; è lì che non ci affatichiamo troppo, perché diventerebbe troppo impegnativo, se non scomodo per il nostro quieto vivere. E allora, l'incredulità è la non voglia - o meglio - l'assenza di desiderio o la mancanza, o la poca presenza del desiderio di conoscere. Oggi, l'incredulità di oggi nel mondo della fede, tutti sono oberati da problemi di angoscia, ecc.; e nessuno si chiede. Ma quello che annuncia la Chiesa: “Che il Signore è morto, è risorto per noi”. E perché non approfondiamo?

Non perché non abbiamo la conoscenza sufficiente, ma perché non abbiamo la voglia di essere condotti oltre la nostra esperienza; che a volte è dolorosa, a volte è angosciante, perché? È la buio, dove andiamo, perché viviamo, perché la gente muore? Vedevo lì prima il messaggio della morte di questo Padre Ennio, 59 anni tutto proteso a fare bene; perché è morto? è tutto finito? Anche lì, la vita è una parabola; che cosa c'è alla fine della nostra vita, nel fondo della nostra vita? Cosa c'è con la morte? Perché non ci pensiamo sufficientemente, è perché noi abbiamo la voglia di essere scomodati. E sì che il Signore ha fatto i segni, ammettono che c'è

una sapienza fuori dell'ordinario; ma non si scomodano più di tanto, si domandano per negare. E questo, dobbiamo stare attenti noi, che ascoltiamo tutti i giorni la Parola del Signore; che ne facciamo?

Quante cose mettiamo sopra e dimentichiamo tutto; e perché? Perché abbiamo paura della nostra dignità! Perché come dicono i francesi “noblesse oblige”; se io comincio a credere veramente che lo Spirito di Dio ci fa figli Dio; è, certe cose non posso più pensarle, non posso più farle, non posso più dare ascolto ai miei capricci - come si dice - per non dire altro. È lì che viene l'incredulità, non è che siamo privi di intelligenza, ce ne dobbiamo più che sufficiente, siamo privi dell'adesione al desiderio del Santo Spirito in noi; se non privi, siamo poco solleciti di sedersi ed ascoltarlo.

### Sabato della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 14, 1-12

*In quel tempo, il tetrarca Erode ebbe notizia della fama di Gesù.*

*Egli disse ai suoi cortigiani: “Costui è Giovanni il Battista risuscitato dai morti; per ciò la potenza dei miracoli opera in lui”.*

*Erode aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione per causa di Erodiade, moglie di Filippo suo fratello. Giovanni infatti gli diceva: “Non ti è lecito tenerla!”. Benché Erode volesse farlo morire, temeva il popolo perché lo considerava un profeta.*

*Venuto il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle tutto quello che avesse domandato. Ed essa, istigata dalla madre, disse: “Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista”. Il re ne fu contristato, ma a causa del giuramento e dei commensali ordinò che le fosse data e mandò a decapitare Giovanni nel carcere. La sua testa venne portata su un vassoio e fu data alla fanciulla, ed ella la portò a sua madre.*

*I suoi discepoli andarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informarne Gesù.*

Sappiamo bene tutti, che i Vangeli non sono una sequenza storica, cronologica, come siamo abituati noi a leggere tutti i fatti storici. Possiamo dire: Dal 1 gennaio fino adesso è successo: questo, questo, questo; una conseguenza. Per i Vangeli non è così! E non è così neanche per la Liturgia, cioè la Chiesa che ci fa leggere questi brani. Allora possiamo domandarci: Tra il Vangelo di ieri che parlava dell'incredulità dei suoi concittadini e il Signore ne fu rattristato; e questo episodio di violenza, non tanto di Erode, quanto di questa - come chiamarla ... Erodiade, questa buona donna, potete capire come volete, la descrizione è chiara. Che relazione c'è? Razionalmente parlando, storicamente; nessuna!

Ma il Vangelo, la Parola di Dio, la Bibbia, ha per autore - come professiamo

nel Credo - lo Spirito Santo. È nell'umile docilità al Santo Spirito, che possiamo capire che relazione c'è tra l'incredulità e la violenza. Cosa che potremmo anche constatare, semplicemente riflettendo un po'. L'incredulità che cos'è? Il rifiuto, di conseguenza, l'aggrapparsi a quei beni che Dio ci ha dato, pensando che questi fanno la nostra felicità. Cioè è la chiusura nella superficialità, che è poi stoltezza; perché con tutte le nostre capacità e possibilità, noi non riusciamo mai a capire tutto. E soprattutto non capiamo – con le nostre capacità - la motivazione e la finalità del nostro vivere e del nostro morire; che sono due realtà concrete.

Chi di noi non sa che vive? E chi - anche se ci pensiamo con una certa paura - non sa che dovrà morire? Allora cerchiamo di colmare questa paura, della morte, che è paura della vita - perché la vera vita è quella che ci dà il Signore - con tutti i beni possibili e immaginabili. Siccome io non posso avere tutto; e allora salta fuori la violenza. La violenza che è il segno della rabbia che abbiamo di non possedere tutto; ed è una cosa normalissima della nostra - come dire – incredulità, ma è contraria al nostro vero essere, soprattutto cristiano. Se pensiamo, ripetiamo, quello che Sant'Agostino ha espresso bene: “Tu ci hai fatto per te, che sei il Sommo Bene; il nostro cuore non ha posa se in te non riposa”.

Quando uno non c'ha posa, è inquieto, fa di tutto per cercare di colmare la sua angoscia. Come difendere il potere, che fa fuori qualcuno. Basta aprire i giornali, succede ogni giorno. E non ci dobbiamo meravigliare, se noi arriviamo al punto di fare certe sciocchezze, o certe cattiverie, o certi atti che noi stessi disapproviamo. Perché sono contro la nostra natura stessa, che desidera il bene; e questo proviene dall'incredulità. Cioè, ci aggrappiamo a tutto e usiamo tutti i mezzi, per difendere quello al quale ci aggrappiamo. Che poi è come il naufrago, che non è capace di nuotare, vede un fucello in mare, si aggrappa a quello nell'illusione di salvarsi; va a fondo con il fucello in mano.

Ed è questa incredulità, che porta Erode ad aver paura di Gesù, perché dice: “È Giovanni Battista risuscitato dai morti”; per questo ha paura, perché già ce l'aveva fatto fuori, contro la sua apparente volontà, ma seguendo la sua caparbia e testardaggine, di salvare la sua faccia avanti ai commensali. Quante volte noi, per salvare la faccia, diciamo delle bugie, delle menzogne. Abbiamo imparato da bambini; e la bugia, noi la prendiamo: sì è una piccola bugia; ma è una grande menzogna e molto deleteria, perché disprezza l'altro e distrugge noi. Viviamo nella falsità; ed eliminando l'altro, se non fisicamente a volte moralmente, e altre psicologicamente. Allora il problema dell'incredulità è legato a quello della violenza, o meglio, la violenza a cui noi ... anche noi personalmente soggiacciamo tutti, è legato all'incredulità; che poi è una cosa antica quanto l'uomo.

Perché il male, perché il peccato, perché la morte? Perché la donna è stata incredula; non ha creduto a Dio: “Che quando ne mangerete, morirete”. “Ah, è bello avere saggezza come Dio”; ne portiamo tutti le conseguenze. Così l'incredulità a livello personale, a livello familiare, a livello comunitario, a livello sociale; porta delle conseguenze che distruggono noi. Nell'illusione di poter salvare il nostro prestigio, di salvare il nostro desiderio di felicità. Vediamo nella coppia,

quando la moglie diventa un po' anziana, (vi sono le rughe qua, adesso che è scollata perché fa caldo, si vedono molto bene) si cambia. A detrimento magari di un dramma familiare. Per che cosa? Per il piacere, prestigio, potere.

Allora lo Spirito Santo ci fa capire, che non sono due fatti così, messi lì per caso, sono due fatti che rivelano la profondità del cuore umano; che l'incredulità ci porta necessariamente, in un modo o nell'altro, in quantità più o meno grande, alla violenza. Allora dobbiamo stare attenti; non a non compiere il male - perché se evitiamo la caduta da una parte, cadiamo in un'altra. Come quello che camminava per strada – adesso sono tutte asfaltate - quando c'erano le pozzanghere; saltava di qua e di là per non sporcarsi le scarpe, e alla fine è saltato nel fosso.

Credendo alla carità del Signore Gesù; che ci ha liberati dai nostri peccati, ci ha dato e ci dà in questo momento il suo aiuto, ci nutre con la sua vita, che è la vita eterna, che è la pienezza di ogni bene che l'uomo può desiderare.

### **XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)**

(Es 16,2-4.12-15; Sal 77; Ef 4,17.20-24; Gv 6, 24-35)

*“In quel tempo, quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Trovatolo di là dal mare, gli dissero: “Rabbi, quando sei venuto qua?”.*

*Gesù rispose: “In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo”.*

*Gli dissero allora: “Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?”. Gesù rispose: “Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato”. Allora gli dissero: “Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo”.*

*Rispose loro Gesù: “In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dá il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dá la vita al mondo”. Allora gli dissero: “Signore, dacci sempre questo pane”. Gesù rispose: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete.”*

È proprio vero che Dio è un Padre, che ci mostra continuamente la sua benevolenza verso di noi, ci assiste. Ci assiste come pastore, che ci porta dove c'è il cibo buono, vero e ci guida. Fate attenzione alla fine, dopo la comunione, chiederemo: “Accompagna con la tua continua protezione Signore, il popolo che hai nutrito con il pane del cielo; e rendilo degno della eredità eterna”. Siamo destinati, stiamo andando dove questo Padre abita: nella vita eterna. Che è la vita piena, senza nessuna realtà di debolezza o di tristezza, perché è gioia perfetta di



vivere, di ricevere la vita, di donarla, di godere in se stessi, di goderla in Dio, e di goderla in tutti gli esseri che sono stati generati da Dio Padre. È una cosa che non possiamo neanche immaginare, ma sono le promesse che Dio fa a noi. E allora questo Dio che è benevolo, vuole istruirci e farci capire, qual è il cibo di cui abbiamo bisogno, che Lui ci dà; e soprattutto come comportarci, perché noi arriviamo a questa vita eterna. Come per gli Ebrei, Lui ci porta nel deserto; questa vita è un deserto, dove la morte alla fine regnerà su di noi.

Ma noi stiamo camminando verso la morte? Ed è qui la nostra difficoltà! Il pastore che è Dio, per primo ha voluto affrontare per noi la morte e la morte di croce, per distruggere la morte e farci entrare nella vita; e dare alla nostra morte stessa un significato di passaggio alla vita eterna. Questo è quello che Lui ha fatto; ma come Padre, siccome noi siamo figli, non ci tratta da schiavi; quindi vuole che noi abbiamo ad istruirci - come dice San Paolo: "In Lui, in Gesù, proprio perché gli avete dato ascolto e l'opera che siamo chiamati a fare - è di ascoltare, di credere in Lui, a questo pastore che è Gesù Cristo, che è qui presente - perché noi possiamo veramente nutriti del pane del cielo e sorretti da esso camminare".

"Il pane che Lui dà - dice così - è un pane che viene dal Padre mio; in verità vi dico: Voi mi cercate, perché siete stati saziati ... quello che dura per la vita eterna, che il figlio dell'uomo vi darà". E questo pane che l'uomo vi darà, è il pane della vita, Lui stesso, che ci nutre - con Lui stesso, con la sua stessa vita - perché Lui è il pane di Dio che discende dal cielo e dà la vita a noi, che siamo in questo mondo. Questo dono di vita che Lui fa, lo esprime Gesù, e i Farisei non hanno capito, che quando Gesù ha moltiplicato i pani, ha guardato verso il cielo, ha benedetto Dio. Perché quel pane che Lui dava, è il Padre che lo dà attraverso di Lui. E quel pane, come noi - vedrete che i sacerdoti alzeranno l'ostia dopo la consacrazione, prima fanno l'offerta poi l'alzeranno.

Siamo come gli Ebrei, non capiamo; non capiamo con questi sensi, con questa realtà nostra di ragionare ed allora dobbiamo seguire il nostro Pastore e credere che Dio ha rinnovato in Gesù l'opera della sua creazione. Siamo stati creati, pensati da Dio, siamo andati nella morte. Nel Battesimo siamo stati ricreati, rigenerati in figli di Dio; e questo mistero è grandissimo! Siccome siamo stati ricreati, allora ci dice che: "Dobbiamo deporre questo uomo vecchio, con la condotta di prima, che era l'ignoranza del mistero d'amore di Dio Padre, per ciascuno di noi. Questa ignoranza va deposta! E l'ignoranza ha due dimensioni: Una interna, di non credere che Gesù veramente ci ha fatti uomini, che noi viviamo la sua vita; perché non ci rinnoviamo nello spirito della nostra mente, per rivestire l'uomo nuovo.

Rivestire l'uomo nuovo, vuol dire che Cristo che vive in me, ha dei sentimenti; mi ha trasformato, mi ha fatto figlio. Però il deserto del mio cuore, ha dentro dei segni di morte, che sono le passioni ingannatrici, di cui rimane ancora il rimasuglio; e noi dobbiamo comportarci seguendo Lui, Spirito Santo datore di vita. Lui che vive in noi e che serve a noi nell'amore la vita, come il Padre; perché noi impariamo da Lui: I suoi sentimenti, la scienza, la sua conoscenza di Dio Padre. Per cui, sperimentiamo che lo Spirito Santo in noi dice "Papà a Dio", è questa

nuova vita. È una realtà interiore, ma c'è bisogno che compiamo le opere che Dio ha preparato per noi e glorificarlo.

La gloria sta in questo: Che noi viviamo coi sentimenti, col pensiero di Cristo, su di noi e sui fratelli. Quindi: Amore, misericordia, perdono, gioia, dolcezza. Il pane e il vino” sono doni nostri, li presentiamo a Dio e vengono trasformati dallo Spirito Santo “In unione alla vittima spirituale, il tuo servo Gesù Cristo, unico sacrificio a te gradito”. È Gesù che nell'amore immenso, Lui vivo e risorto, che ci ha chiamati qui attorno a sé a rinnovare la nostra vita in questo sangue, in questo pane, in questo cuore nuovo che ci dà; e la fa un'offerta, che dopo diventa nostro cibo, ci prende e ci fa questa offerta perenne al Padre.

Ed è qui il segreto: seguire Gesù come pastore e guida, credere che è Lui che ci conduce come creature nuove in Lui, e mangiando questo pane, offriamoci e continuiamo attraverso le difficoltà, le prove della vita ad amare, ringraziare, benedire. E questo cibo che è dentro di noi, man mano che noi ringraziamo, amiamo, perdoniamo, ci guardiamo nella luce di Dio, guardiamo a questo dono, cresciamo come buon grano. La potenza della gioia dello Spirito ci trasforma in offerta gioiosa, bellissima a Dio Padre ed ai fratelli che sono l'umanità di Gesù Cristo, che aspetta da noi il cibo dell'amore, che nutre nel deserto di questo mondo. L'amore che è la carità di Dio, che è lo Spirito Santo passa da noi ai fratelli come pace, come dono. E questo è già il Paradiso!

### **Lunedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario**

Mt 14, 22-36

*In quei giorni, dopo che ebbe saziato la folla, Gesù ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.*

*La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: “È un fantasma” e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: “Coraggio, sono io, non abbiate paura”.*

*Pietro gli disse: “Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque”. Ed egli disse: “Vieni!”. Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: “Signore, salvami!”. E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: “Uomo di poca fede, perché hai dubitato?”. Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: “Tu sei veramente il Figlio di Dio!”.*

*Compiuta la traversata, approdarono a Genèsaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati,*

*e lo pregavano di poter toccare almeno l'orlo del suo mantello. E quanti lo toccavano guarivano.*

Nella redazione di Marco, Gesù partì dopo la morte di Giovanni Battista e invitò i suoi discepoli a riposare. Certamente tra i discepoli c'era qualcuno che era stato discepolo di Giovanni Battista, specialmente Giacomo e Giovanni - che avevano il sangue "caliente" - saranno stati abbastanza addolorati, ma anche furiosi di non poter fare niente contro quel mascalzone che ha ucciso Giovanni Battista; e Gesù dice: "Venite in disparte e riposatevi un po'". Ovviamente, senza star lì a fare l'esegesi di questa parola "riposare", il Signore voleva che i discepoli smorzassero la loro aggressività, e allo stesso tempo, c'è tanta folla che va, lo ascolta, e continuano ad ascoltare, senza preoccuparsi di come avrebbero cenato.

Questi due elementi (ci sono due fatti che hanno lo stesso contenuto per il Signore) ci possono fare riflettere un po': quanta agitazione abbiamo quando le cose non vanno secondo le nostre prospettive? Il Signore non si meraviglia di questo, ma ci invita: "Venite a me e io vi darò ristoro", - è lo stesso verbo di "riposare" fisico, è un riposare che ristora l'anima, psicologico - e, "imparate da me che sono mite e umile di cuore"; allora il cristiano è un tonto che lascia fare, o è un saggio che vede che tutto ciò che succede è nelle mani di Dio?

Abbiamo cantato: "Ci ha scelti prima della fondazione del mondo, ci ha riempiti di ogni sapienza e intelligenza, vuole restaurare l'opera sua", che è corrotta dal peccato. Noi ci agitiamo perché vediamo le cose passate, abbiamo paura di quelle future; quelle passate se non ci piacciono non possiamo far altro che mettere il grugno, o essere arrabbiati; quelle future se non quello di essere angosciati, ma il passato ed il futuro non hanno nessun valore, il passato non c'è più, il futuro non esiste, esiste il presente che ci ha già riempiti con ogni sapienza e intelligenza. L'ascolto del Signore, anche nelle situazioni dolorose (come queste dei discepoli), o quelle più critiche che non hanno una soluzione...: "sono tre giorni che mi seguono e non hanno da mangiare", e nessuno dice niente, anche se sarebbe stato naturale, ma erano presi dalla parola che li nutriva. Il passato non aveva importanza e il futuro pure, perché sapevano che era presente Colui che è.

Se siamo essere consapevoli del piano di Dio (San Paolo ce lo ripete tutte le settimane) sappiamo che Dio è, e tutto ciò che muta non sfugge alla parola di Dio, lo dirige con la sua carità. E' questo che facciamo fatica a credere, perché noi abbiamo le idee che le cose devono andare così. Il piano di Dio non è come l'acqua che scende dalla montagna, l'acqua parte, trova un ostacolo, gira e continua il suo corso; il piano di Dio no, modifica forse il corso, ma non modifica la finalità. Questo è il ristoro che il Signore ci vuole dare: sapere che se Lui ha deciso di farci esistere, di amarci, di gioire per noi, vuole che non siamo dove è Lui, (questa è la sua volontà) e chi può resistere alla sua volontà?

La realtà è quella, e noi dobbiamo imparare a entrare con ogni sapienza nella realtà! Il padrone del mondo, il Signore della nostra vita è Colui che è risorto, è Colui che può tutto e tutto fa concorrere al bene di coloro che si lasciano amare,

guidare dalla sua carità e che hanno fiducia nella potenza di questa carità, che è il Santo Spirito.

### **Martedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario**

Mt 15, 1-3. 10-14

*In quel tempo, vennero a Gesù da Gerusalemme alcuni farisei e alcuni scribi e gli dissero: “Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Poiché non si lavano le mani quando prendono cibo!”. Ed egli rispose loro: “Perché voi trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? Poi riunita la folla disse: “Ascoltate e intendete!*

*Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo!”.*

*Allora i discepoli gli si accostarono per dirgli: “Sai che i farisei si sono scandalizzati nel sentire queste parole”.*

*Ed egli rispose: “Ogni pianta che non è stata piantata dal mio Padre celeste sarà sradicata. Lasciateli! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso”.*

Anche se non è legato direttamente nella redazione al Vangelo di ieri, la festa della Trasfigurazione, ma come contenuto è lo stesso. Gesù sul monte lascia fluire la realtà, la divinità del Figlio di Dio, del Verbo del Padre che è in Lui. E qui camminando sulle acque fa lo stesso. Ovviamente il Signore fa questo per provocare e rompere i nostri schemi. Questi erano provetti pescatori, con un po' di vento non vanno avanti sulla barca. Gesù come sul monte manifestò se stesso in modo reale, di quello che era; ma che aveva nascosto – no velato – la sua divinità con la sua umanità, per cui erano a vedere un Rabbi che prometteva grandi cose. Camminando sulle acque, Gesù fa lo stesso, manifesta il suo dominio sulla creazione che Lui ha fatto. Ma che noi come gli Apostoli non capiamo.

Non capiamo perché abbiamo paura di uscire dalla barca dei nostri schemi mentali, psicologi, emotivi, con i quali gratifichiamo, illudiamo noi stessi di realizzarci. Ma la realtà è tutta diversa; e Pietro in un certo senso, provoca il Signore, gli dice: “Non aver paura, non solo un fantasma”; la vita cristiana non è una pia illusione, è una realtà! Più reale di quello che noi vediamo e tocchiamo; perché quello che vediamo e tocchiamo, oggi c'è e domani non c'è più, oppure noi cambiamo parere; e ciò che ci piace oggi, non ci piace più domani. Come facciamo con i vestiti; adesso finita l'estate, comincia una nuova stagione e gli armadi sono pieni di vestiti, la moda ci propone altri vestiti e li buttiamo via.

E così noi buttiamo via ogni giorno noi stessi, seguendo le nostre sensazioni; cioè seguendo le nostre false sicurezze. Pietro e i suoi, che erano provetti pescatori, vanno avanti ma ... Gesù gli dice; “Andate all'altra riva”; e Lui se ne sta sul monte a pregare. Era la cosa più banale per loro, ma diventa impossibile perché

confidavano solo sulla loro esperienza e capacità professionale. Il Signore dimostra che tutto quello che noi sappiamo fare con perizia, alla fine che cos'è? Niente! Non sappiamo neanche come fiorisce una rosa, è una realtà che ci sfugge ed è la vita. Da dove viene la vita? Dalle nostre capacità? Gesù vuole smontare questa presunzione; e lo fa - certamente il vento contrario - se non l'ha provocato volutamente, l'ha disposto che ci fosse, non è un caso che venisse il vento contrario.

Ma è un'occasione che il Signore dispone per smontare la presunzione di questi bravi pescatori. Così tante cose, che noi nella vita: "No non sono capace di fare"; e poi, a volte concludiamo? Niente. Noi abbiamo lavorato, speriamo che Dio ci protegga; una bella grandinata che cosa fa? Azzera tutto! Come è capitato un anno; era il mese di Luglio, era tutto bello: vigna, orto ... Siamo usciti da Messa, era tutto bianco, non c'era più niente. "Il Signore ha chiuso la stagione prima del tempo; così noi abbiamo tempo di più per pregare e meditare". Speriamo che non avvenga perché abbiamo bisogno; però se venisse - quell'anno lì non siamo morti di fame. In fondo, cosa ci vuole insegnare - come dice qua nella preghiera: "Di essere interiormente rinnovati dalla potenza del tuo Spirito".

La potenza dello Spirito, suppone la nostra debolezza; la nostra debolezza suppone che abbiamo un poco più di buonsenso, sapendo che le nostre capacità, non solo non realizzano tutto, ma che non sono nostre. E se realizzano qualche cosa è per dono di Dio. E a volte, le contrarietà - come ci fa notare bene san Paolo - sono quelle che fanno emergere la potenza del santo Spirito, perché ci purifica il cuore, ci libera dalle nostre illusioni, per farci conoscere la carità che la potenza dello Spirito Santo ha riversato in noi. Ma che noi siamo talmente sciocchini di pensare che siamo più forti della forza dello Spirito santo. E allora, abbiamo paura a fermarci, perché c'è tante cose da fare; e questa è una scusa.

È vero che ci sono tante cose da fare; con più perdiamo il tempo ad ascoltare il Signore, più guadagniamo; non solo in profondità, ma anche nella vita concreta di ogni giorno. Ma bisogna appunto come Pietro abbiamo a volte "la parresia - dice San Paolo - di non provocare, ma di domandare al Signore che compia veramente l'opera sua, con la sua potenza". E questo fin lì ci arriviamo facilmente e ci può gratificare; ma è quando il Signore dice: "Vieni, vai avanti su quello che hai chiesto"; è lì che cominciamo ad affondare. Diciamo nel Padre Nostro: "Padre nostro che sei nei cieli"; dunque io sono figlio, che bella cosa! Ma quando il Signore ci vuole veramente far crescere come figli suoi, tirandoci via qualche scaglia - e ne abbiamo più che a sufficienza - perdiamo le staffe - come si dice - e come Pietro andiamo a fondo.

Come Pietro dovremmo imparare che proprio nelle difficoltà dobbiamo gridare al Signore che ci prenda per mano. Lui ci ha sempre per mano, ma noi molte volte ci illudiamo di fare da soli e allora andiamo a fondo. Ma anche qui c'è sempre la coscienza, la possibilità; il Signore dispone che andiamo a fondo, perché invociamo di vero cuore la sua presenza e diminuiamo la nostra presunzione.

## Mercoledì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 15, 21-28

*In quel tempo, partito di là, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: “Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio”. Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i discepoli gli si accostarono implorando: “Esaudiscila, vedi come ci grida dietro”. Ma egli rispose: “Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele”. Ma quella venne e si prostrò dinanzi a lui dicendo: “Signore, aiutami!”. Ed egli rispose: “Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini”. “È vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni”.*

*Allora Gesù le replicò: “Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri”. E da quell'istante sua figlia fu guarita.*

In questo brano del Vangelo ci sono due fatti che possono attirare la nostra attenzione; e penso che siano l'insegnamento che il Signore vuol darci questa sera. Il primo, è che gli Apostoli sono scocciati - come ci dice - di sentire questa donna gridargli dietro; e sembrano che pregano, dicono: “Esaudiscila, vedi come ci grida dietro”, cioè ci scoccia, perciò esaudiscila. Questo implica che dobbiamo esaminare un tantino, molte volte la nostra preghiera, che facciamo per il fratelli, specialmente quelli più vicini. Chiediamo al Signore: “Convertili, dagli la grazia della conversione”. Ma perché? Perché ci teniamo tanto che il fratello si converta; o perché ci teniamo molto di più, perché il fratello ci rompe col suo atteggiamento?

È un punto di domanda, che ognuno può rispondere dentro di se stesso. Ma, se volete un suggerimento: In questo caso, le nostre preghiere sono molto più per comodo nostro, che per la carità verso i fratelli. E così possiamo capire l'atteggiamento degli Apostoli; i quali sono – da una parte annoiati o seccati da questa insistenza di questa donna. E d'altra parte si ricordavano, di quello che Gesù aveva fatto con Pietro; che lo aveva fatto camminare sulle acque, che poi era sprofondato, che il Signore l'aveva salvato. Allora su questo fatto, pensavano che il Signore potesse esaudire.

L'altro aspetto è quello del Signore, molto apparentemente molto duro: “Non sono mandato che alle pecore sperdute di Israele. Non è bene dare il pane dei figli ai cani”. Sant'Agostino fa notare che prima la chiama “cagna”, perché “dà le briciole ai cagnolini”; e poi la chiama: “donna; la tua fede è grande”. Il Signore non esaudisce sempre e subito le nostre preghiere, per farci passare da come intendiamo noi la preghiera che facciamo al Signore; di esaudire i nostri bisogni. Per farci passare alla nostra vera realtà di figli di Dio; e non è facile. Perché noi, anche col Vangelo, anche con la bella spiritualità, con tutte le belle catechesi, viviamo un po'

nell'ideologia, nell'astrazione. Dimentichiamo - come ogni giorno purtroppo dimentichiamo - la realtà del Vangelo, la realtà che a noi viene comunicata; siccome non siamo in grado di percepire, attraverso i santi Misteri.

I santi Misteri non sono la teologia, non sono la Liturgia -nel senso di celebrazione - ma sono una realtà, alla quale noi dobbiamo pervenire. E per prevenire, dobbiamo passare dal nostro essere cagna - cioè della nostra ideologia, delle nostre sensazioni, delle nostre emozioni; alla potenza della carità di Dio, che il Santo Spirito ha riversato e riversa continuamente nei nostri cuori. Cioè dobbiamo smettere, o meglio, fare un cammino per superare la nostra superficialità. E come dicevamo ieri, dobbiamo imparare a riposare, o meglio, a lasciar riposare lo Spirito, la carità di Dio che lo Spirito riversa nei nostri cuori, su di noi. Dove sono i cristiani che vivono, cioè che si lasciano vivere dallo Spirito? E possiamo dire: Dove sono i monaci che fanno questo? Non lo so, esclusi i presenti. “Voi eravate figli di ira; ma Dio per la sua grande misericordia, ci ha dato vita in Cristo”.

Abbiamo cantato: “Cristo è il capo della Chiesa”; è il capo di ciascuno di noi, e noi viviamo in tanto in quanto nella misura che siamo inseriti in Lui, come il tralci nella vite. È inutile fare belle discussioni sul dolcetto, sul barolo. Se il tralcio non è nella vite, son tutte storie; e quando il tralcio è inserito nella vite, non ha bisogno di teorie, per produrre il grappolo, è naturale. Così il cristiano, con più teorie noi facciamo sul Vangelo, sulle catechesi, sulla pastorale; è il segno che noi non conosciamo cos'è la vita cristiana. La vita cristiana è la vita del Signore Gesù in noi, punto e stop. Questa mattina San Paolo ci diceva: “Chi ci può separare dall'amore di Cristo? -

Certamente voi avrete tribolazione nel mondo, e allora San Paolo continua - né la spada, né l'angoscia, né la vita, né la morte, né la tribolazione può separarci”, eccetto noi, se viviamo nella superficialità della nostra spiritualità. E non abbiamo il coraggio di sederci e di sostenere l'angoscia, la tribolazione di stare di fronte al Signore. L'angoscia e la tribolazione e tutto il resto, la noia che viene; è frutto, o meglio, è il segno che noi siamo sempre - lo dice Sant'Agostino, non lo ripeto mai abbastanza - fuori di noi. E fuori di noi, non c'è il Signore Gesù, perché Lui abita - per la fede, cioè per la potenza del Santo Spirito, per la carità di Dio; nei nostri cuori. Allora che cosa grida la Scrittura, dice: “Ritornante prevaricatori, ritornate al cuore”. Dobbiamo passare dal nostro stato - cosiddetto naturale - alla nostra progressiva e già incominciata “divinizzazione”.

Questo oggi non si sente più. Non soltanto tra la gente, non soltanto nella catechesi, ma neanche nella teologia. Noi siamo fatti per essere conformi al figlio suo, il Signore Gesù. Dobbiamo passare, camminare verso questo meta di divinizzazione dalla condizione che noi riteniamo la nostra natura umana, la realizzazione di noi stessi, essere noi stessi per giungere a lasciarci trasformare, divinizzare dalla carità del Santo Spirito.

## Giovedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 16, 13-23

*In quel tempo, essendo giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, Gesù chiese ai suoi discepoli: “La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”. Risposero: “Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”.*

*Disse loro: “Voi chi dite che io sia?”. Rispose Simon Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”.*

*E Gesù: “Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”. Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.*

*Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: “Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai”. Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: “Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!”.*

Questo brano del Vangelo, come si dice: “La confessione di Pietro”; viene normalmente presa come il fondamento della giustificazione, del primato di Pietro. Cioè del Papa sulla Chiesa universale; ed è vero. Ma ci sono altri elementi, che forse si lasciano in secondo piano, oppure non si toccano per niente. Cercando di capire questi altri elementi, probabilmente supererò i 10 minuti. Allora, il primo elemento che emerge, a parte quello del primato, che è pacifico per tutti; perché durante i secoli c'è sempre stato un successore di Pietro, e ci sarà fino alla fine. Siamo noi che facciamo la comunità, o è il Santo Spirito che rende presente il Signore Gesù; è qui nell'Eucarestia: “Manda il tuo Spirito, perché il Signore Gesù sia presente col suo corpo e il suo sangue”.

Chi di noi ha il potere di fare questo? Nessuno! E per quanto riguarda noi, dobbiamo stare attenti, che la comunità non è una cellula, un gruppo. È lo Spirito Santo che l'ha fatta; ed è per essere consapevoli della presenza del Signore; che fa la comunità è il Signore!

E qui viene l'altro elemento, che Gesù sottolinea bene: “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa”, non la tua; è chiaro allora che la Chiesa è di Gesù. È tanto chiaro, che San Paolo dice che: “La Chiesa, è la manifestazione del disegno nascosto nei secoli, rivelato ora mediante la Chiesa, ai Principati e alle Potestà; la Chiesa è il mezzo con cui rivela la pienezza del Verbo di Dio fatto carne. Che è il Signore Gesù risorto, che gli Angeli santi non conoscevano”. È la Chiesa che fa vedere questa pienezza, che è già in cammino, che si realizza nel



tempo; e si compirà quando Dio crederà opportuno, che il suo disegno sia completo. Però ricordiamoci: “Che la Chiesa è mia” - dice il Signore - non vostra”. Per cui dalla Chiesa possiamo passare alla comunità, possiamo passare alla famiglia. La famiglia non è costituita perché da due che si sono messi assieme; la famiglia è un Sacramento. È il Signore Gesù che fa dei due una sola realtà; fa di due persone una carne sola in Cristo.

L'altro elemento è che il valore, in questa Chiesa del Signore, non è la comunità che diventa Santa; è il principio della persona: “Su te Pietro”. Non lo dice agli altri, cioè è la persona di Pietro che viene scelta; e di conseguenza deve rispondere. E così nella Chiesa, siamo comunità, perché il Signore ci ha convocato, ci ha riuniti; ma chi ha riunito - come dicevo prima - il Signore fa la comunità magari con 10 persone, e fa uguale uno. Ma in questa comunità, per essere uno, bisogna che ognuno accetti, scelga responsabilmente la sua identità, la sua chiamata, di fronte al Signore.

“La Chiesa è mia” dice il Signore, per cui è il Signore che fa la Chiesa: non la nostra mentalità secolarizzata. Allora, a parte il primato, sono tre gli elementi a cui fare attenzione: guardarci della secolarizzazione che è in noi e fuori di noi, che è nella Chiesa per cui si ritiene che il Vangelo non è più una persona che dice a Pietro: “Tu sei Pietro, Io edificherò ...” ma è una ideologia, tinta da cristianesimo come volete, ma non è più il Signore Gesù. L'Eucarestia è ridotta ad una cerimonia, un incontro nostro, secondo i nostri gusti.

Il secondo elemento: la Chiesa è il mistero nascosto in Dio, prima della fondazione del mondo, per cui per capire il mistero della Chiesa, bisogna andare a contatto con il mistero del Signore. Per andare a contatto con il mistero del Signore “Questa è l'alleanza che concluderò con la casa di Israele, dopo quei giorni - sono i nostri giorni - porrò la mia legge nel loro animo”. Che cos'è la legge del Signore? Già ve l'ho detto, il Signore non c'ha nessuna legge; l'unica legge che ha - se si può chiamare così - è la sua essenza, che è carità. Allora la legge del Signore, che ci fa capire il mistero, “è la carità riversata nei nostri cuori dal Santo Spirito”.

La Carità riversata nei nostri cuori è poi il punto fondante della comunità; è il Signore che ci riunisce, ma l'adesione al Signore è fatta da questa carità; e questa carità suppone la docilità e la liberazione della nostra secolarizzazione. Allora, quello che manca è di attingere al mistero della Chiesa, della nostra persona, della nostra dignità, della nostra libertà; e lo possiamo fare nella misura che lasciamo che questa legge di Dio, “la carità che riversa in noi lo Spirito Santo”, si - non solamente cresca - ma liberi dalla nostra secolarizzazione, del nostro io, delle nostre sensazioni, delle nostre emozioni; il nostro cuore.

Questa è la mistica! È la comprensione amorosa del mistero di Dio Padre, del Signore Gesù, della sua Chiesa che è lo Spirito Santo ci dona, ci ha donato; e che vuole e che geme in noi, perché noi diveniamo consapevoli.

## Venerdì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 16, 24-28

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni.*

*In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno".*

Gesù disse a Pietro: "Tu non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini". Questa sera ci spiega che cos'è pensare secondo gli uomini: cercare di guadagnare il mondo intero. Non importa se poi perde la vita. Cioè, pensare secondo gli uomini, è semplicemente pensare a noi stessi, conservare le nostre idee, i nostri piccoli piaceri, desiderare, cioè, stare sempre nel nostro guscio. Pensare invece, secondo Dio, è questo: bisogna seguire il Signore e per seguire il Signore bisogna lasciare da parte quello che desideriamo, pensiamo, vogliamo noi. Questo perché? Dovrebbe essere un principio molto allettante per non perdere quello che desideriamo conservare, ma che pensiamo in modo sbagliato la propria vita.

Il Signore non ci dice di perdere la propria vita: il Vangelo non è per la morte, ma dice di scegliere la Vita che Lui ci ha dato. Possiamo illuderci, ingannarci che noi possiamo vivere fino a 200 anni, magari anche 300, - con il sondino, la cannucchia, il respiratore automatico, il nutrimento costante, oggi è possibile far vivere un cadavere per 200 anni, farlo vegetare! E questa vita la cui noi siamo attaccati? Però che vita è? Che vita è la nostra, quando noi seguiamo i nostri desideri che poi, se si compiono, ci portano in conflitto con gli altri, e siamo noi i primi ad essere scontenti. Pensare secondo Dio è seguire il Signore.

Il versetto di San Paolo ai Filippesi dice: "A voi è stata data la grazia" - grazia in greco è "Karis", carisma - non solo di credere in Cristo, ma di soffrire per Lui"; credere in Cristo che dà la Vita e soffrire per perdere la nostra vita. Dato che questo è un carisma, questa trasformazione progressiva quotidiana, è pure carisma, cioè frutto del Santo Spirito, perché Gesù noi non lo vediamo, dove lo cerchiamo? Possiamo illuderci di osservare certi comandamenti e poi a che servono se non sono vivificati dal Santo Spirito? Il Santo Spirito che ci vivifica, ci fa trovare la vera vita, la nostra vita, quella che il Signore ci ha dato. Cioè, è un ritornello che dovremmo metterci bene in testa: è la vita del battesimo.

"Voi eravate morti per i peccati" e il segno che eravamo morti è questo: l'invidia, la gelosia, le ubriachezze, le orge, l'idolatria, etc. Se noi possiamo vivere anche materialmente, è perché siamo già vivificati per la morte e la risurrezione e il dono del Santo Spirito, dato dal Signore Gesù. Questa è la nostra vita! E' il nostro

battesimo! Invece noi, stiamo lì, a perderci, illudendoci di potere guadagnare il mondo, stima, accettazione, complimenti. Noi, ogni giorno, dobbiamo usufruire di questo carisma, di questo dono dello Spirito Santo, che ci toglie quello che noi pensiamo la vita nostra, ma che ci conduce alla morte, per farci seguire la vita del Signore Gesù che è in noi.

### **Sabato della XVIII settimana del Tempo Ordinario**

Mt 17, 14-19

*In quel tempo, si avvicinò a Gesù un uomo che, gettatosi in ginocchio, gli disse: “Signore, abbi pietà di mio figlio. Egli è epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e spesso anche nell’acqua; l’ho già portato dai tuoi discepoli, ma non hanno potuto guarirlo”.*

*E Gesù rispose: “O generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatemelo qui”. E Gesù gli parlò minacciosamente, e il demonio uscì da lui e da quel momento il ragazzo fu guarito.*

*Allora i discepoli, accostatisi a Gesù in disparte, gli chiesero: “Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?”. Ed egli rispose: “Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile”.*

Abbiamo ascoltato in questi giorni il Signore, che ci ha invitato a superare il nostro modo di pensare umano. Perché in fondo, il nostro modo di pensare, anche quando è corretto, è molto limitato; e soprattutto la conoscenza che noi abbiamo di noi stessi, possiamo aver studiato medicina, psicologia, fisica, chimica, eccetera. Possiamo sapere moltissime cose su di noi stessi; ma il perché siamo qua, su questa terra, in questo mondo, chi ce lo dice? Darwin? Che veniamo dalle scimmie? Contenti voi, contento anch’io. Però questo perché, non è l’oscurità della fede, è la debolezza della nostra mente, la nostra intelligenza; alla quale il Signore viene incontro con la sua Parola, che esige da noi l’ascolto, la recettività. Se noi non sappiamo una cosa e qualcuno viene ad insegnarci, almeno la buona educazione richiede che ascoltiamo.

È questa finalità di tutta la nostra esistenza, che non è una cosa indifferente; perché gira, rigira, tutti dobbiamo fare i conti con il termine, stabilito dal Signore, di questa vita naturale, materiale, con tutte le conseguenze che comporta. Allora è proprio da saggi sapere perché siamo nati e perché moriamo. L’ascolto della Parola ce lo dà tutte le settimane il Signore: “Lui ci ha scelti per essere figli suoi in Cristo, il Signore Gesù; il quale è il primogenito tra molti Fratelli. Certo la scienza, con tutti i premio Nobel non ce lo può dire. E l’ultimo dei cristiani, che ha un poco di fede, sa che noi abbiamo un Padre nei cieli. Il Signore qua parla di incredulità, “di generazione incredula e perversa”.

È chiaro, che se noi non crediamo alla Parola del Signore, andiamo in tutt’altro verso: per – verso; verso un’altra realtà, che è la negazione che quello che noi

siamo. Che non possiamo conoscere, ma che il Signore si è degnato di farci conoscere. Noi abbiamo cantato l'inno: "Prendendo Lui la natura umana; "nobilitasti sì che il suo fattore si degnò di farsi tua fattura". Colui che ci ha creato si è degnato di farsi come noi, perché noi possiamo - dicevamo anche ieri - assurgere, divenire come Lui. Quello che i cristiani oggi non meditano sufficientemente: la nostra divinizzazione, la nostra partecipazione - che è il Battesimo - a figli di Dio; alla carità, che è la legge interna della Trinità, riversata nei nostri cuori dallo Spirito, per farci vivere stessa vita. E l'incredulità è, da una parte una stoltezza, dall'altra è una grande superbia, perché noi pensiamo di sapere.

Cosa sappiamo, al di là di quello che ci dice il Signore nel Vangelo, che ci dicono gli Apostoli nelle loro lettere? E di conseguenza, diventiamo perversi - andiamo in tutt'altra direzione - divenendo noi stessi svuotati della nostra dignità. Allora: "Perché noi non lo abbiamo potuto cacciare? Per la vostra poca fede". Il Signore fa un'immagine: "È come il granello di senapa" che non come quantità - perché è piccolissimo - ma come potenzialità che fa crescere un arbusto. Come per i pomodori che sono ormai alti nell'orto: erano un semino che non si vede neanche; e perché sono venuti alti così e grossi così? A parte la cura che i fratelli hanno messo per tenerli puliti, tenerli su, ma di più non hanno potuto fare; perché in quel semino lì c'era la potenza, che ha sviluppato tutta quella meraviglia della pianta, dei grossi pomodori.

E così è la fede, è un semino, c'è la potenza generativa del Santo spirito; e San Giovanni nella sua prima lettera lo chiama: "Il seme di Dio rimane in voi". È questo che ci fa crescere, ed è questo che ci dà la possibilità di andare oltre le nostre capacità. E non soltanto la possibilità di andare oltre le nostre possibilità, ma la gioia di conoscere la nostra dignità, che il Signore ha nobilitato in modo tale, che noi diventiamo simili a Lui. "Anche se adesso - dice ancora San Giovanni - sappiamo che siamo figli, anche se non lo vediamo; e quando apparirà che sarà il tempo del pieno sviluppo, lo vedremo come Egli è".

E questa è la fede! È la potenza germinativa messa in noi con il Battesimo. Già con la creazione ristabilita, rinnovata e ampliata con il Battesimo che è in noi; e che per la misericordia di Dio, nonostante le nostre chiusure, germina anche quando noi dormiamo. "Io dormo - dice il Salmo - ma il mio cuore vigila". Che cos'è che fa vigilare il cuore? Il Santo Spirito, con il quale siamo stati segnati. E questa è la fede; non quello che possiamo pensare e credere noi, come se fossimo capaci di pensare alcunché da noi, ma la nostra sufficienza, la nostra capacità, viene da Dio, da questo seme, che lo Spirito Santo ha messo, fa germogliare, fa crescere, custodisce con tanta immensa tenerezza, perché noi arriviamo alla piena maturazione.

## XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(1 Re 19, 4-8; Sal 33; Ef 4, 30 - 5, 2; Gv 6, 41-51)

*“In quel tempo, i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: “Io sono il pane disceso dal cielo”. E dicevano: “Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?”.*

*Gesù rispose: “Non mormorate tra di voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”. In quel tempo, Gesù disse alla folla: “Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”.*

Domenica scorsa il Signore nel Vangelo, ha parlato del pane che dà vita; e gli hanno chiesto tutti ammirati e desiderosi: “Dacci Signore sempre questo pane”. E quest’oggi quando il Signore spiega che cos’è il pane che dà la vita eterna: “Come può costui fare questo, non è il figlio di Giuseppe; di lui conosciamo il padre e la madre; come può dunque dire “sono disceso dal cielo”? E il Signore risponde: “Non mormorate, non state lì a elucubrare con i vostri concetti, con le vostre sensazioni, con le vostre impressioni; se il Padre non lo attira, nessuno viene a me”. Allora noi come bella giustificazione dice: “Sì è vero, ma io non sento, non sono attirato; dunque la colpa non è mia”. Ma questo è un sofisma che Signore smonta subito e dice: “Tutti saranno ammaestrati da Dio”.

E cos’è l’ammaestramento di Dio? Alcuni giorni fa il profeta Geremia ce l’ha spiegato: metterò la mia legge nei loro cuori, non si distaccheranno più da me”. Abbiamo spiegato, accennato per lo meno, che Dio non ha nessuna legge, questa legge è la sua carità; con la quale: “Ha tanto amato il mondo, da dare a noi il Figlio unigenito; e il Figlio unigenito ha tanto amato i suoi e li amò fino al compimento, da dare se stesso”. E prima di dare se stesso sulla croce, lo anticipò con il diventare pane disceso dal cielo: l’Eucarestia. Per cui la scusa che non siamo attirati, è una giustificazione che: “Non vogliamo essere attirati”. “Io non posso credere – diceva un personaggio – e quando andrò dal Padreterno, gli chiederò: “Perché non ho potuto credere”. A chi mi faceva questa domanda, dicevo: “Ma per il Padreterno sarà molto semplice; gli dirà: Perché non hai voluto credere, ho risposto!

Il problema non è tanto che non possiamo credere, perché il Signore ha messo la fede nei nostri cuori, come ci ha detto San Paolo: “Non rattristate lo Spirito Santo, non contrastarlo!” Allora se non siamo attirati, è perché noi mettiamo delle barriere; diciamo: “Spirito Santo aspetta un po’, sta lì, domani.” Domani c’è ancora lo Spirito Santo? Come dice il Profeta: “Ma volete smettere di stancare la pazienza degli uomini; e volete stancare la pazienza di Dio?” Non è che Dio si stanca nella sua pazienza, ma siamo noi che man mano che rifiutiamo, induriamo il nostro cuore; e poi? Fatta questa necessaria premessa, o meglio, chiarificazione; che se non crediamo, la colpa è nostra. Perché dice Pascal: “Se tu credi, il merito non è tuo, perché è il Padre che ti attira; se tu non credi, la colpa è tua perché non vuoi essere attirato. La fede ha in sé tanta luce, che se non credi la colpa è tua; e ha in sé tanta oscurità che se credi il merito non è tuo”.

Se dicessi, che “l’Eucarestia che stiamo celebrando e la presenza del Signore nel Sacramento della Eucarestia è solo simbolica ed in più è una realtà che noi proiettiamo, ma non c’è niente di reale”. Cosa direste voi? Che sono eretico. Certamente! Se la presenza è reale, la realtà è vera e la verità è reale. Allora perché facciamo non soltanto fatica, ma molte volte non vogliamo accettare. Chi parla e agisce in questo momento, che ci dà il suo corpo e il suo sangue, è il Signore Gesù, non è Padre Bernardo; se voi ascoltate le parole del Vangelo, che ha letto Giovanni, è il Signore Gesù al quale voi dovete aprirvi. Se non vi aprite, la colpa non è che Giovanni ha letto male e che Padre Bernardo non ha spiegato bene; la colpa è solo vostra.

Il Signore ci dà un cibo che mangiamo come minimo 2 – 3 volte al giorno. Questo manifesta il bisogno radicale della nostra dipendenza; se noi non mangiamo il cibo che viene dalla terra, anche se comprato al supermercato, moriamo. Il cibo che mangiamo, significa che noi abbiamo una radicale dipendenza col creato, senza del quale non possiamo vivere. A noi non basta il cibo, desideriamo qualcosa di più; e allora corriamo dietro a tante illusorie cose, che pensiamo ci diano la felicità, la vita. E su questo radicale bisogno di bene, di felicità, che il Signore dice: “Io vi do’ il pane e chi mangia di questo pane ha la vita eterna”. Quindi noi abbiamo una radicale necessità, che il Signore ci dia il suo corpo e il suo sangue come cibo; perché? L’abbiamo detto nella preghiera: “Ci dà il privilegio di chiamarlo Padre”; dunque noi siamo figli.

Ma questo cibo non lo possiamo trovare in nessun supermercato! È solamente il Signore lo fa crescere, e lo fa crescere non in modo astratto, o contemplativo, estatico; ma concreto nella persona del Signore Gesù, la quale è impossibile per noi comprendere, perché è il Verbo eterno che ha fatto i cieli. “Tutto sostiene con la potenza della sua Parola; chi lo può comprendere?” Noi comprendiamo l’universo? Noi tutti, più invecchiamo, più ci avviciniamo alla morte, dalla quale abbiamo una fifa boia - come si dice. Chi è che non ha paura di crepare? Abbiamo sempre il desiderio di vivere. Il Signore dice: “Chi mangia questo pane, ha la vita eterna”; cioè la vita de figli di Dio, la vita che non perirà mai. E noi che ne facciamo? Corriamo dietro a tante cose - come dicevo prima - nella illusione che ci riempiano;

come quando io ho fame, tutto il mondo è pieno di erba. Vai a mangiare l'erba tu? Vai a scegliere un cibo adatto!

Se il Signore ci dà un cibo, che è Lui stesso disceso dal cielo – come ci ha detto prima nella preghiera - vuol dire che noi abbiamo un'esigenza di mangiare Dio, per essere figli suoi. Questo noi stupidamente - stoltamente direbbe la Bibbia - noi lo prendiamo sottogamba. Però questo - come dirà poi in seguito il Signore - non spiazza il Signore, non diminuisce, dice: “Beh questo è il cibo di cui voi avete bisogno, che Io mi sono fatto, attraverso la croce, la morte e la risurrezione pane per voi; non volete mangiare? Peggio per voi.

Il Signore è morto, sepolto, risorto, per noi; non aveva bisogno, non poteva né morire, non aveva dunque la necessità di risorgere; l'ha fatto solo per noi. E noi che cosa facciamo? Stiamo sempre nell'illusione di domani che sarà migliore, invece è sempre peggiore; perché domani è un giorno in più che il nostro organismo va verso il declino, che finisce con la morte. E allora, la paura della morte, è la necessità di avere un cibo che non perisce e che il Signore ci dà. È che noi, molte volte preferiamo il cibo che ci procuriamo noi, in tante cose; che la nostra società è piena di cose fasulle e direi semplicemente illusorie; perché sono - nella cosiddetta rete - sono virtuali. Virtuale vuol dire: Come io, che desidero, adesso che fa caldo, di essere al polo Nord, dove sto bene.

È un desiderio che è possibile, ma è virtuale, perché io sono qua dove fa caldo e non dove fa fresco. Noi vediamo in questa illusione, sempre virtuale: Dei nostri sentimenti, delle nostre emozioni; e ci crepiamo dentro, nella misura che non ci lasciamo attirare, puntiamo i piedi, contrastiamo lo Spirito Santo, che ha riversato e continua a riversare in noi, la carità del Padre, che ci attira a se. Dandoci però, nella concretezza della Chiesa, la sua carne e il suo sangue, che è il sacramento del pane e del vino che stiamo celebrando.

### **Lunedì della XIX settimana del Tempo Ordinario**

Mt 17, 21-26

*In quel tempo, mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse ai suoi discepoli: “Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà”. Ed essi furono molto rattristati.*

*Venuti a Cafarnao, si avvicinarono a Pietro gli esattori della tassa per il tempio e gli dissero: “Il vostro maestro non paga la tassa per il tempio?”. Rispose: “Sì”. Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: “Che cosa ti pare, Simone? I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri?”. Rispose: “Dagli estranei”. E Gesù: “Quindi i figli sono esenti. Ma perché non si scandalizzino, va' al mare, getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te”.*

La Parola del Signore, noi siamo abituati a considerarla quello che ascoltiamo, ma non è la Parola del Signore; è il Signore che ci parla. Questo non dobbiamo mai dimenticarlo, soprattutto per la Liturgia nella Santa Eucarestia, chi è che parla? È il Signore per mezzo dello Spirito Santo. Siccome il Signore è la Sapienza increata che non ha limiti, ci parla con degli episodi degli esempi. E questa sera ci parla, ci sono tre episodi che sembrano completamente staccati gli uni degli altri. Ma se entriamo, mediante il dono del Santo Spirito, possiamo intuire qualcosa; che la Sapienza cioè di Dio, il Signore Gesù, ci vuole dire.

La prima cosa che dice: “È che va a morire”. Ed essi sono rattristati, possiamo dire depressi; nel senso che le loro speranze sfumano. Pensate un po', queste persone che hanno lasciato tutto, che non hanno più niente e che si sono appoggiati su questo Rabbi, il quale va a morire. Cioè è comprensibile la loro tristezza e la loro angoscia; e la risposta, che dà Pietro a questi esattori delle tasse, è un sì: “Sì lo paga il tributo”. Ma è un sì stizzito, cioè “che venite qua a rompere”, che lui era già in questa situazione di sconforto, se non di depressione. E poi riceve un comando dal Signore assurdo: “Va al molo e pesca un pesce grosso, con dentro una moneta d'argento”. Perché va? Ubbidisce alla Parola. Ma perché ubbidisce? Perché non aveva più nessuna speranza!

E qui viene - penso - quello che il Signore con questo brano del Vangelo, vuole insegnare a noi. L'obbedienza di Pietro, è frutto della sua umiltà - se volete; cioè della conoscenza vera della sua costituzione, della sua depressione, del suo fallimento, e obbedisce. San Benedetto, nel capitolo quinto della Regola, comincia: “L'umiltà è l'obbedienza senza indugio”. Ma “l'umiltà è la vera - come dice San Gregorio Magno, che riprende San Bernardo - è la vera conoscenza di se stessi”. È quello che facciamo noi, al contrario; quando siamo sconfitti, ci rattristiamo, siamo depressi; cosa facciamo? Ci arrabbiamo. È proprio lì che dobbiamo imparare l'obbedienza! È quando non capiamo più niente, che dobbiamo obbedire.

Tutti sono capaci di obbedire, quando capiscono l'ordine del superiore; ma quando non si capisce e che non si ha voglia di capirlo - perché le situazioni sono tante - che bisogna obbedire. Questo è quello che ha fatto il Signore Gesù: “Umiliò se stesso, dunque fu in grado di essere obbediente fino alla morte e alla morte di croce”. Nella preghiera dei Santi Martiri, troviamo lo stesso concetto: “L'Eucarestia che li rese forti nel martirio, ottenga a noi la dignità e la pazienza nelle prove della vita”. Tutto il contrario di quello che noi istintivamente siamo portati a fare. La pazienza e la dignità che è l'umiltà e l'obbedienza.

Potrei andare oltre; e spiegare che cosa comportava l'obbedienza di Pietro, per andare a pescare il pesce grosso: Siccome era già sconfitto, depresso, che il suo Rabbi doveva andare a morire; non aveva più nessuna speranza, ed è in grado di obbedire, contro la sua esperienza. Non han mai pescato pesci - fosse qualcuno - grossi, ma con dentro una moneta d'argento, non li ha mai acchiappati. Per cui va oltre la sua esperienza; perché non c'ha più nessuna speranza. Se noi vogliamo conoscere - come c'ha detto San Paolo - che “Dio ci ha scelti come primizia per la



salvezza; chiamati a condividere la Passione - dalla quale noi scappiamo sempre, quando abbiamo delle difficoltà - e la gloria del nostro Signore”.

Quando scappiamo, perdiamo la dignità, non siamo più capaci di obbedire perché siamo confusi: è proprio quando siamo confusi che dobbiamo obbedire per non perdere la gloria del Signore Gesù.

### **Martedì della XIX settimana del Tempo Ordinario**

Mt, 18, 1-5.10.12-14

*In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: “Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?”. Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: “In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.*

*Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli”.*

I Discepoli si avvicinano a Gesù per chiedere: “Chi è il più grande nel regno dei cieli”. Nella redazione dell’Evangelista Marco e Luca, è molto più ampia questa domanda, perché: “Mentre il Signore era in viaggio e nessuno doveva seguirlo perché voleva istruire i Discepoli; loro discutevano chi era il più grande”. E Gesù da buon Rabbino, risponde con un’altra immagine. “Se non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli”; e poi alla fine dice: Il Padre va a cercare questi bambini. E ci sono tre punti da considerare; il primo è quello – se vi ricordate ieri; “Furono rattristati perché il Signore aveva detto che doveva morire”.

E qui, per - come dire - superare la loro angoscia, “discutono chi è il più grande”; è quello che facciamo noi. Quando noi dobbiamo delle difficoltà, invece di metterci ai piedi del Signore e a pregare, che facciamo? Cerchiamo tutte le compensazioni possibili che abbiamo sotto mano. E quella più a portata di mano, se siamo con qualcuno, è quella di mormorare. Se andate fuori di qua, in tutto il mondo, ce l'hanno con la Chiesa; che cosa gli ha fatto? E noi ce l’abbiamo col fratello, ce l’abbiamo col superiore. Cioè, lo sfuggire alla sofferenza, che è il nostro cammino necessario evitare, è un perdere la vostra vita; e i modi di fuga sono infiniti, è un abisso come il cuore dell’uomo.

Per non fuggire, Gesù dice: “Dovete diventare come bambini”, e diventare come bambini, dovete rinascere di nuovo. La domanda che fa Nicodemo a Gesù:

“come posso io che sono vecchio rinascere?” “Dovete rinascere dall’acqua e dallo Spirito”. Ma rinascere, bisogna subire un altro parto; e il parto - le donne lo sanno bene - è la rottura di tutto un equilibrio fisiologico. E noi per rinascere, dobbiamo subire una rottura psicologica e spirituale; che sono la rottura, la morte delle opere della carne, perché possiamo rinascere dallo Spirito e continuare a crescere, mediante le opere dello Spirito. Cioè, chi non accetta questa angoscia, che il Signore va a morire - che noi dobbiamo morire, perdere la nostra esperienza della vita - non può essere discepolo. Possiamo cantare tutte le belle lodi; ma il Signore di queste lodi se ne va un bel niente; dobbiamo rinascere come figli di Dio.

Nella preghiera di domenica abbiamo chiesto di: “Far crescere in noi questo Spirito di figli adottivi”. E la parabola della pecorella, che il Signore va a cercare, è il desiderio che il Signore ha di trovarci come bambini, che si lasciamo trasformare dallo Spirito Santo. “Come pastore - dice Sant’Ambrogio - ti porta; come madre ti cerca; come Padre ti veste. Allora, quelle difficoltà che noi incontriamo necessariamente nella vita, come dice San Paolo: “Chi vuol vivere veramente in Cristo, dovrà subire le persecuzioni, non quelle – per adesso non ancora - degli islamici fondamentalisti; ma quelle che vengono dentro di noi, del nostro io, che noi sfuggiamo sempre. Quello che magari la Chiesa, attraverso la Liturgia, i superiori nella comunità, cerca di farci crescere.

Noi riteniamo questo una persecuzione. “Eh il superiore non comprende, Padre Bernardo ha sempre il muso lungo e quando parla mi pizzica sempre”. E te? – come diceva nella diapositiva, Sant’Agostino - che la carità, anche se ci erge contro qualcuno, è sempre parca, è sempre per farci crescere; non per il gusto di torturarci – come noi percepiamo. Dio corregge, non castiga mai; corregge perché cresciamo come figli di Dio. E il Signore va in cerca di questa pecorella, che siamo ciascuno di noi. E va in cerca appunto attraverso la correzione, che viene dalle vicende: a volte naturali della natura, come una malattia; a volte dai fratelli, forse anche dall’incomprensione; a volte dalla Chiesa che ci proibisce, cioè ci indica che non si devono fare certe cose.

Il Signore avverte che deve morire per risorgere, per dare a noi la vita; ha dovuto subire - l’immagine che usa nel Vangelo di Giovanni - subire il travaglio del parto: “Come la donna, quando giunge il momento, soffre; ma quando è nato un uomo nel mondo, gioisce”. E Gesù subisce queste doglie del parto, per partorire la sua Chiesa, per partorire ciascuno il noi. E non è insensibile, che noi dobbiamo partorire, siamo già partoriti con il Battesimo; ma che lo Spirito Santo desidera - San Paolo ci stimola: “Se con l’aiuto dello Spirito fate morire le opere della carne, vivrete; se Cristo è in voi, voi dovete essere morti al peccato”. E per essere morti al peccato, dobbiamo lasciarci scorticare.

San Paolo dice: “Dovete ribaltare i pensieri, i sentimenti della nostra capoccia; e rivestire l’uomo nuovo, creato in santità e giustizia dallo Spirito Santo” per diventare bambini, crescere in questo Spirito di figli adottivi; e lasciarci cercare dal Signore, che viene a cercarci ogni momento. Molte volte, abbiamo bisogno che intervenga in modo - che a noi sembra doloroso con la potenza di tutta la sua carità

e misericordia. “Beato l’uomo - dice San Giacomo - che soffre la tentazione, perché l’uomo che non è provato, che cosa sa? – è un imbecille – niente! Perché quando avrà sopportato, riceverà la corona di gloria”. Ai Discepoli fa il discorso che Lui va a morire – come l’aveva fatto in precedenza: “per chiunque lo vuol seguire”, è lo stesso discorso.

Se vogliamo rinascere e continuare a crescere nella Spirito di figli adottivi, dobbiamo necessariamente passare per la tribolazione. Non entriamo in paradiso con i nostri progetti, le nostre idee, le nostre emozioni, le nostre sensazioni, le nostre depressioni. Entriamo solo se siamo conformi al Signore Gesù: nella vita, nella morte e nella risurrezione. In Paradiso non c’è posto per quelli che sono pigri, è per i violenti, cioè coloro che subiscono la violenza della carità del Santo Spirito, la violenza della misericordia di Dio, che non vuole lasciarci perire, ma viene a cercarci - ripeto con Sant’Ambrogio - come una madre.

### **Mercoledì della XIX settimana del Tempo Ordinario**

Mt 18, 15-20

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Se il tuo fratello commette una colpa, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all’assemblea; e se non ascolterà neanche l’assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano.*

*In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo.*

*In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”.*

Non è che il Vangelo sia facile da capire e soprattutto, da vivere; ma questo brano mi sembra che abbia una particolare difficoltà e cioè quella della correzione fraterna: "Se un fratello commette una colpa va e ammoniscilo". Perché ha una particolare difficoltà? Per due motivi: il primo riguarda noi, colui che deve correggere, che deve stare attento di non proiettare quello che pensa lui sul fratello e questo non è facile da capire, né da superare, perché noi vorremmo che tutti gli altri fossero bravi come piace a me; nel fare la correzione salta fuori questa imposizione di ciò che piace a me sull'altro.

Un altro aspetto che rende difficile questo comando del Signore è quello - e San Bernardo lo dice chiaramente - non solo chi viene corretto accetta, non diciamo ringrazia - se fosse saggio dovrebbe ringraziare chi ha fatto il servizio di farci notare lo sbaglio e il saggio dovrebbe cercare di essere sempre meno soggetto ai suoi sbandamenti; il giusto pecca sette volte al giorno per cui ne abbiamo tutti - ma

siccome viene a toccare la nostra emotività, le nostre sensazioni, non solo non accettiamo la correzione, "ma ci adiriamo - dice San Bernardo e lo dice per esperienza, lo spiega ai monaci nei gradi della superbia - non solo non accetta la correzione ma si adira contro chi glielo ha fatto notare", e questo, se siamo attenti, lo vediamo ogni momento.

Non c'è da meravigliarsi che noi abbiamo questo atteggiamento perché è l'infantilismo che c'è sempre in noi; se la Giusi dice a Lucia: "Chi è che ha rubato lo zucchero, sei stata tu?", "No è stato Michele !"; sono esempi che ognuno di noi può constatare. Perché questo bisogno che abbiamo di affermarci non accetta la correzione, e allora significa che non abbiamo sale; il Vangelo dice "se aveste un poco di sale (sapienza) sareste contenti di essere corretti". L'altro fatto, che è la conseguenza; quando non si accetta la correzione, cosa facciamo? Non smettiamo di affermare noi stessi, sia nel fare la correzione, sia nel non accettare; allora c'è un'altra scappatoia: la mormorazione - Bernardo ha il muso lungo, ce l'ha con me - e si mormora in giro, non si ha il coraggio di dire: "Padre Bernardo perché hai il muso lungo con me, che cosa hai?", nessuno lo dice! Ma per questo non vuol dire che non ci sia l'affermazione di sé, con la mormorazione.

Se è questa la nostra situazione, la salvezza dipende proprio da questo "perdonare", anche se chi ci fa un'osservazione può anche non valutare sempre giustamente (essendo uomo). Se noi perdoniamo anche lo sbaglio, "sarà perdonato anche a voi". Noi abbiamo il potere, come cristiani, ci dice il Signore, "di legare o di sciogliere: col perdono". Si pensa che solo i sacerdoti possano perdonare i peccati, non è vero! Perché ogni giorno lo diciamo: "Perdona a noi come noi perdoniamo", per cui anche noi abbiamo il potere di sciogliere dai peccati, se non cadiamo ovviamente nella mormorazione.

Alla base di tutto, c'è questa consapevolezza: "Dove sono due, tre uniti nel mio nome..."; il nome non è la sillaba, il nome è la realtà personale del Signore Gesù, la consapevolezza che siamo un solo corpo; se io ho un dito che mi fa male me lo taglio e lo metto nel cassetto? Ne ho cura e ne ho riconoscenza se qualcuno mi fa osservare che devo curarlo in un certo modo, perché fa parte di me! Invece con i fratelli è difficile e diviene possibile nella misura che consideriamo, non solo che Dio ci ha perdonati, ma che siamo un solo corpo.

Come dice San Paolo: "mai nessuno ha odiato la sua carne", "Si però quello là mi ha fatto un dispetto...", e tu perché un mio dito non funziona bene lo taglio, o cerco qualche unguento per lenire. Tra noi non facciamo così: se uno non fa quello che piace a noi continuiamo a mormorare, a criticare, a invidiare, e il Signore Gesù è in noi, ma noi siamo fuori di Lui, oltre che essere anche fuori di noi stessi.

## Giovedì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 18, 21-19,1

*In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: “Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?”. E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.*

*A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.*

*Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello”.*

*Terminati questi discorsi, Gesù partì dalla Galilea e andò nel territorio della Giudea, al di là del Giordano.*

La parabola che fa il Signore è abbastanza chiara, non avrebbe bisogno di commenti; ma siccome il Vangelo di ieri non lo abbiamo ascoltato ed è quello che precede, dove dice agli Apostoli: “Quello che legherete sopra la terra, sarà legato anche in cielo; e quello che scioglierete sulla terra, sarà sciolto anche in cielo”. E Pietro praticamente gli dice: “Ma la pazienza ha un limite; quante volte, sette?”. E sembra di essere generoso; e Gesù gli rispose: “70 volte 7”. Facendo la somma sono 490, ci si può arrivare. Ma il Signore, per farci uscire da questa trappola della nostra contabilità, fa questa parabola, nella quale ci sono alcuni elementi che possiamo far emergere – a parte il fatto del contrasto tra i due debitori, che è evidente.

Questo che gli doveva molto, in un certo senso è contento di essere perdonato, ma si sente umiliato di essere perdonato e di non aver potuto pagare. Lui è perdonato, gli è stato condonato il debito, ma ha conservato la rabbia dentro di sé, che si scarica sull'altro suo compagno, che gli doveva molto di meno. Poi il Signore

continua: “Se non perdonerete di tutto cuore al vostro fratello, neanche il Padre mio perdonerà”.

Allora ci sono vari elementi: il primo è che quando noi chiediamo il perdono, magari – se lo facciamo ancora - nel sacramento della riconciliazione, dobbiamo stare attenti, che non sia una gratificazione per il nostro io. “Ah, io sono perdonato, sto bene; la prossima volta che mi capita l’occasione, che mi piace, lo faccio di nuovo; tanto il Signore mi perdona”. Se non stiamo attenti, è un giochetto che il nostro io fa; vorrebbe stare in pace ma fare le cose che gli piacciono; e il perdono lo vediamo come un’umiliazione. Quante volte capita, che tante persone vengono a confessarsi, per scaricarsi da questo senso di colpa. San Bernardo dice: “A cosa vale confessare il peccato, senza accogliere il perdono, che è la dolcezza del Padre, del Figlio, che è il Santo Spirito”.

Se accogliamo questa dolcezza, naturalmente dobbiamo accettare e dobbiamo anche combattere molte volte contro il nostro io, che vorrebbe riprendersi il piacere, scartando poi la responsabilità: “Tanto il perdono il Signore me lo dà ancora”. Certo che lo dà; ma noi siamo in grado di riceverlo? È questo giochetto, non lo facciamo a livello razionale, è prima di ogni nostro ragionamento, è il nostro io che vuole stare in pace, ma vuol godersi ciò che gli piace. E questa è la cosa più deleteria, la trappola più deleteria nella quale possiamo cadere. E che è la più facile, perché da una parte il Signore: “Eterna è la sua misericordia”; dall’altra parte, ci piace fare quello che a noi ci attira; perdendo di vista la bontà del padrone che l’ha perdonato. Lui ha goduto di non essere spogliato dei suoi beni, della moglie, dei figli ecc. Ma si è arrabbiato perché – in un certo senso - si è sentito umiliato. E così il nostro io, vuole il perdono, ma si sente umiliato perché: “Se il Signore mi perdona io non posso più fare i miei comodi”. “E se farete così il Padre vostro non vi può perdonare”; non perché non vuole perdonarci, ma perché noi non siamo disponibili a ricevere il suo perdono.

E il perdono non è soltanto che il Signore ci toglie il nostro peccato; il perdono non è solamente, come siamo noi abituati a pensare, che il Signore chiude un occhio sulle nostre colpe. Il perdono è necessariamente – come dice la Liturgia: “Ristabilirci nella dignità perduta”. È quello che noi dimentichiamo molte volte, quando chiediamo perdono al Signore; e lo diciamo ogni sera - almeno per l’Eucarestia: “Rimetti a noi i nostri debiti”. Ma a chi lo diciamo? Al Padre; e cosa implica questo “rimettici”, forse noi ci pensiamo poco, come la parabola del Vangelo: ridarci la stola primitiva, la nostra dignità di figli di Dio.

Non è il Padre che non vuol perdonare, siamo noi che siamo sibillini - per non dire cattivelli - che preferiamo avere il perdono per stare in pace; ma non vogliamo crescere nella nostra dignità di figli di Dio. Perché sarebbe meravigliosa, ma molto impegnativa; e noi stoltamente preferiamo la nostra affermazione. Perché perdonare, accettare il perdono, cosa vuol dire? Che noi non abbiamo niente da dare al Padreterno; significa semplicemente accogliere la gratuità. Come dice il Salmo: “Ridonami la gioia di essere salvato”. Ma non si ferma lì: “Crea in me un cuore puro; rinnova in me uno spirito sincero”.

Il segno dunque che noi abbiamo la consapevolezza, che è stato Dio a riconciliare a se il mondo, non imputando agli uomini i suoi peccati, è questa crescita, questa ricerca gioiosa, di crescere nella conoscenza della nostra dignità di figli di Dio. Perché in fondo, il peccato è il disprezzo di noi stessi, contrariamente a quello che noi pensiamo. E in questo disprezzo della nostra dignità di figli di Dio per un piatto di lenticchie, per un piacere momentaneo, noi buttiamo ai porci le nostre perle.

### Venerdì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 3-12

*In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: “È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?”. Ed egli rispose: “Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi”. Gli obiettarono: “Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?”. Rispose loro Gesù: “Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio”.*

*Gli dissero i discepoli: “Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi”. Egli rispose loro: “Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca”.*

Questo brano del Vangelo è più che mai attuale, perché questa domanda che fanno per metterlo alla prova, trarre in inganno il Signore, è il tessuto quotidiano della nostra società, almeno quella occidentale. Nella quale, la gente non si domanda più neanche se è lecito o no; lo fanno, convivono, poi si separano, poi ne prendono un'altra...

E il Signore punta, richiama quello che era in principio; e poi ribattono: “Perché allora Mosè ha dato il permesso?”, e il Signore specifica: “Per la durezza del vostro cuore”. Allora richiamando quello che era in principio, il Signore richiama il valore della persona, che è anche sessuata, ma non è sesso; perché il sesso c'è anche nelle bestie. Questa è una dinamica che il Signore ha messo perché la creazione continui; e soprattutto nell'uomo si realizzi il suo disegno.

Sant'Agostino dice: “Dio non volle che il suo Figlio unigenito rimanesse solo, ma perché avesse una moltitudine di fratelli”. Questa è la finalità della sessualità umana. Ma c'è il cuore duro... e noi cominciamo dal quinto comandamento, i

primi quattro li lasciamo da parte. È chiaro che se noi non riconosciamo che il Signore va amato con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze; poi scadiamo nella durezza di cuore. E il cuore duro cosa significa? Significa semplicemente di pensare al proprio piacere, al proprio egoismo. Quello che sentiremo nel Prefazio: "Tu sei l'unico Dio vivo e vero; l'universo è pieno della tua presenza. Ma soprattutto nell'uomo, creato a tua immagine hai impresso il segno della tua Gloria".

Nella misura che non comprendiamo e dimentichiamo la nostra dignità scadiamo a livello, non delle bestie, ma bestiale, perché le bestie certe cose non le fanno. Fanno quello che è secondo l'istinto; e non quello secondo la durezza del cuore. Allora il Signore, in questo brano del Vangelo non vuole risolvere la questione morale... che poi la morale non c'è, senza un principio fondante. Perché io devo amare, perché devo perdonare a uno che cerca di farmi del male? La morale dice di perdonare e perché? Allora c'è il principio: "Perché il Padre vostro ha perdonato a voi". E così per il sesto e il nono comandamento; perché li devo osservare? Non per il fatto stesso di osservarli, ma per la dignità, la gloria che è nell'uomo.

Per cui, tutte queste questioni, che adesso si sentono contro la Chiesa: i gay che vogliono sposarsi, che vogliono il riconoscimento, le coppie separate ... Tutte questioni senza fondamento, o meglio con un fondamento sballato: Non riconoscono la dignità della persona e la gloria nella quale l'uomo fu creato. E lì il problema! Tutte le leggi, tutte le morali, non tengono per niente se non c'è il principio fondante. Ci sono tanti cristiani, anche praticanti che vanno in Chiesa la domenica, che però a un certo punto vanno a convivere, specialmente i ragazzotti. È la misconoscenza della propria dignità e la durezza del cuore; cioè il Vangelo non è che impone delle norme da seguire. Di conseguenza la Chiesa, pone in luce la nostra dignità, la nostra gloria - come abbiamo detto nella preghiera - di figli adottivi di Dio.

Quello che Mosè ha permesso, Gesù lo specifica bene: non è che sia una cosa valida; l'ha permesso, perché voi non volete capire. E quante volte noi giustificiamo i nostri atteggiamenti, perché non vogliamo capire la nostra dignità. Non perché sia difficile - dice Sant'Agostino - ma perché noi non vogliamo capire. Non vogliamo capire e abbiamo il cuore duro, perché siamo attaccati a ciò che apparentemente può sembrare un piacere. Ma il piacere, non è il fondamento - come non lo è oggi - di tutta la vita umana. È un elemento legato, come il cibo; è piacevole mangiare un bel pranzo, ma che io mi debba ingozzare come un'oca - perché il mio fegato diventa grosso, per poter fare i fegatini d'oca - questo non è certamente secondo la dignità dell'uomo. E non è certamente secondo il progetto del Signore.

Per cui, il primo comandamento non è quello di astenersi, di separarsi o non separarsi dalla moglie, ma è amare Dio con tutto il cuore. San Paolo quando parla dei frutti dello Spirito, mette come ultimo la castità - in latino, ora han messo il dominio di sé - cioè di gestire anche la sessualità. La pone come ultima, perché



prima che c'è? C'è la carità, la benevolenza, la fede e via dicendo. Senza questi fondamenti - ripeto - l'uomo non può, essere solo come le bestie, ma diventa bestiale; peggio che bestie. Gli apostoli, anche loro messi in questa cultura dei Farisei, dicono: "Se è così, vale la pena di sposarsi?". Quando la mia bella, che io ho scelto quand'era giovane, diventa vecchierella, non posso mandarla via e prenderne un'altra, non vale la pena.

Poi il Signore riafferma un'altra dimensione che è fondamentale, non soltanto per i religiosi, per i preti o le religiose; è cioè che la dignità dell'uomo consiste nell'essere uniti e direi conglutinati con il Signore Gesù. Perché San Paolo mette il matrimonio, citando la fase della Genesi, che cita il Signore, mettendolo come segno: "Questo è un segno, il matrimonio, di un grande mistero; di Cristo e la Chiesa". Che Cristo nella Chiesa genera nuovi figli di Dio. Allora Sant'Agostino dice: "Quelli che non si sposano non sono senza nozze. Non sono senza marito o senza moglie; hanno come marito, come sposo il Signore e come moglie la Chiesa, nella quale e per mezzo della quale - soprattutto il ministero sacerdotale - genera figli di Dio. Chi è che fa nascere figli di Dio con il Battesimo? Il Signore mediante la Chiesa; e la Chiesa mediante il ministero di un povero Parroco, magari mezzo sciancato, un po' balbuziente, un po' sclerotico; ma è un mezzo.

Per cui dobbiamo cercare il fondamento ogni giorno della nostra dignità, per poter superare l'inganno, la durezza del nostro cuore; e scoprire la nostra dignità che è la conformazione al Signore Gesù. La nostra dignità, che è la potenza del Santo Spirito di Dio, che già opera in noi. Che purtroppo tanti cristiani, hanno il complesso di inferiorità, se non si adeguano alla mentalità comune; perché c'è la durezza del cuore, cioè la cecità della loro dignità.

### **Sabato della XIX settimana del Tempo Ordinario**

Mt 19, 13-15

*In quel tempo, furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano. Gesù però disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli". E dopo avere imposto loro le mani, se ne partì.*

La redazione dei vangeli, ci dicono i saggi esegeti teutonici, fatta dalla comunità è incongruente, per non dire irrazionale, perché il brano precedente a questo di ieri, che nel Vangelo è la continuazione, pone una questione vitale, importante: "È lecito o no ripudiare la moglie". E qui Gesù si mette a imporre le mani ai bambini; tanto che i Discepoli si indignano. Il loro Rabbi che mette a tacere i Farisei, che vogliono metterlo alla prova, si perde con i bambini. È un controsenso accostare questi due brani del Vangelo; noi ci aspetteremmo uno sviluppo, di quello più importante di ieri.

Ma lo sviluppo c'è! È la Sapienza di Dio, che è il Signore Gesù, mediante lo

Spirito Santo che ha ispirato, che ha parlato per mezzo dei Profeti, ha collegato questi due brani del Vangelo che a noi sembrano così diversi. Ma lo Spirito Santo che agisce nella Chiesa, ci vuol dire qualche cosa di più profondo.

Ieri rispondendo ai farisei Gesù ha detto: “È per la durezza del vostro cuore”. E dicevo che la morale non ha nessun fondamento - per dire ontologico - ma ha un fondamento, che è l'egoismo del cuore umano. E tutta la nostra morale, cosiddetta laica, della nostra società, ha come base l'egoismo; “l'amor proprio come etica”, titolo di un libro di un famoso filosofo spagnolo.

E il Signore, a questa durezza di cuore, propone i bambini: “Di essi è il regno dei cieli”. Perché? La durezza di cuore ci aiuta a capire cosa significa: “Se non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli”. “Non è diventare bambini quanto a sapienza - dice San Paolo - ma quanto a malizia”. La durezza del cuore è malizia. È la superiorità a rovescio - dice sant'Agostino - che noi vogliamo, pensiamo e ci illudiamo, di essere superiori alle cose, mentre invece diventiamo schiavi”. E sant'Agostino fa un esempio - non lo faccio io - per cui non vi scandalizzate: “Se una prostituta ti paga per andare con lei, tu non sei schiavo di lei, perché vieni pagato; ma sei schiavo della tua libidine, cioè del tuo cuore”. E il bambino che cos'è? Colui che sa, che tutto quello che abbiamo, che siamo e che possiamo e dobbiamo divenire, è frutto della gratuità del Padre. Quante volte vi ho detto - citando San Bernardo: “Come tu potevi crearti quando non esistevi? Allora la nostra esistenza è già una gratuità.

Oggi facevo l'esempio del cibo: Noi diciamo: “Quando vado al ristorante io pago!”; paghi e fai bene, ma ti dimentichi che il cibo che prendi è il segno della tua radicale dipendenza dalle cose che il Signore ha messo sulla terra, perché l'uomo si nutra e cresca. E la presunzione è questa: “Ma io pago, dunque ho diritto”; questa può essere in un certo qual senso giusto, non è un diritto, è una ricompensa che tu dai al lavoro di un altro. Ma questo dimostra la totale dipendenza che noi abbiamo della nostra vita: non possiamo far niente senza il cibo, né vivere senza l'aria.

Allora il cuore duro è quello che pretende di essere lui a gestire le cose; e per la misericordia di Dio il Signore ha lasciato la morte, che pone fine a questa presunzione. Misericordia e anche un bene diciamo per la società. Se non ci fosse stata la morte per Hitler, per Stalin, per Mussolini e compagni - per accennare ai più vicini a noi; che cosa sarebbe dell'umanità? Hitler continuerebbe a fare le camere a gas; Stalin continuerebbe a fare i Gulag ecc. Allora anche a livello sociale, la morte è un atto di misericordia di Dio, che ci libera da tanti farabutti e ci libera anche da noi, che siamo uno dei tanti farabutti, per farci entrare nella gloria.

Allora il bambino non è quello che ha le membra tenere; ma è colui che sa - come il bambino del resto - sa che lui non può sussistere senza la mamma, non può imparare, senza che il papà sborsi i soldi per mandarlo a scuola. Una volta si arrivava a 12-14, 15 anni; perché dopo le elementari c'era la scuola di avviamento professionale; adesso fino a trent'anni sono dipendenti, perché devono studiare, non possono guadagnarsi i soldi. “Ma io ho il diritto!” Che diritto hai?

Allora la differenza tra il cuore indurito dei Farisei e nostro, sta nella misura

che pretendiamo qualsiasi cosa, anche la salute - dobbiamo far di tutto per mantenerla, perché è dono di Dio – ma non la possiamo pretendere. Il bambino appunto sa questa gratuità, ed è sempre aperto, non alla soluzione che possiamo trovare noi, ma alla soluzione del progetto di Dio su di noi. Questo era accennato anche ieri, nella preghiera di questa settimana: "...ci dà il privilegio di essere figli, generati non da carne, né da sangue, né da volere di uomo, ma da Dio". E noi, come il bambino piccolo, che non può sussistere senza la mamma, così non possiamo sussistere, senza questo Spirito del Signore, che ci ha generati, che ci vivifica, ci ha sigillati e ci conduce verso la piena maturità di figli di Dio.

Per cui, questi due brani del Vangelo, non sono buttati lì: sono complementari, anzi questo qua che sembra non avere nessun senso, completa quello di ieri. Nel senso che noi pensiamo ai diritti; e oggi ci dice, che noi abbiamo solamente il diritto ad accogliere la misericordia, la liberalità del Padre che ci ha generati come figli. Il bambino, ha il diritto che la mamma gli dia il latte? Ha il bisogno! Ma quello che noi scambiamo: "Perché ho un bisogno, dunque ho il diritto". No, l'equazione non vale. Se io non ho i soldi per mangiare; è un bisogno il mangiare, ma non ho il diritto di imporre all'altro che me lo dia. Caso mai sarà l'altro che ha il dovere di carità di aiutarmi. Ma io non ho il diritto, se no andiamo nella violenza. Siccome io non ce l'ho, tu ce l'hai, io vengo a rubare, tu ti opponi, io ti sparo. Allora, l'essere bambini "è vivere in questa gioiosa gratuità – come dice San Ireneo - perché Dio ci ha creati per essere il ricettacolo - dicevamo ieri nel Prefazio - della gloria di Dio; della sua vita, della sua immortalità", che il Signore ha fatto risplendere, mediante Vangelo e che ha realizzato mediante il Santo Spirito.

## XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Pr 9, 1-6; Sal 33; Ef 5, 15-20; Gv 6, 51-58)

*Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?"*

*Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno".*

Nel canto penitenziale se vi ricordate, abbiamo cantato: "Cantici e inni spirituali - cioè nello Spirito Santo che prega in noi - Vieni principe della pace, ricrea le nostre vite alla sorgente dell'amore". E la sorgente dell'amore è questa sapienza, che è Gesù, che è la vita; e che viene da Padre vivente, che ha la vita, che

dona la vita. E la Chiesa oggi, vuole aiutarci, mediante l'amore che infonde in noi questa sapienza, amore che ha preparato per noi dall'eternità, perché Dio ha pensato dall'eternità, di farsi uomo in Gesù per potere comunicare a noi la sua vita eterna, la vita divina; ha preparato questo dall'eternità e l'ha attuato nel tempo, quando la sapienza di Dio, Gesù, si è manifestata.

E Lui fa vedere come prepara il cibo che dà la vita, questo cibo che dice appunto: “Il pane vivo” è la stessa espressione che c'è nel greco (*zon patèr - pater vivens*) che dà la vita; e (*o zon artos*) il pane vivo che dà la vita, vivente. Il pane vivo è Gesù! E la Chiesa vuole oggi aiutarci a capire come noi piccoli, “siamo ascoltati al di là di ogni desiderio e pensiero di grandezza dell'amore di Dio”.

Per capire questo, siamo - se volete - invitati a credere che noi amiamo il Signore, non per merito nostro, ma per lo Spirito che è in noi che ama “e infonde in noi la dolcezza dell'amore di Dio, della carità di Dio”. Questa dolcezza è il modo con cui noi possiamo capire queste “realtà che sono sopra, invisibili; e questi beni promessi che superano ogni desiderio”, che sono impossibili da potere raggiungere; ma Lui che è amore, mediante la piccolezza della Chiesa, questa realtà umana che noi siamo qui, ci vuole far capire che nella nostra povertà Lui opera questo mistero.

Ascoltate bene la preghiera sulle offerte; diremo noi, quando porteremo il pane e il vino, di cui Gesù parla: Pane e vino, corpo e sangue, carne che è cibo e bevanda (*brosis - posis*) bevanda e cibo. Questa realtà dice: “Accogli i nostri doni Signore in questo misterioso incontro”. Misterioso, vuol dire che è un incontro, che Lui vede bene, perché Dio è questa dolcezza dell'amore che opera, che crea, che ricrea, che fa vivere; Lui la vede ma noi no. Per noi sono invisibili queste realtà, però sentite cosa dice la Chiesa: “Questo misterioso incontro, tra la nostra povertà e la tua grandezza - immensità di Dio che ha fatto tutto, che ha creato noi, che tiene tutte le cose - noi ti offriamo le cose che tu ci hai dato – un po' di pane e un po' di vino e noi stessi con questi - e tu donaci in cambio se stesso”.

La Chiesa è mossa dall'amore, vive di amore; è come un bambino che crede all'amore della mamma, che chiede tutto perché sa che la mamma lo ama. La Chiesa sa che questo Dio ama; e usa la nostra povertà che è rappresentata da questa sapienza, che si è fatta pane, si è fatta pane di vita; questo pane che viene dal cielo. Nel Vangelo ci spiega; perché Gesù, la Sapienza ci spiega cosa fa; come fa un papà con i bambini. Quante volte i bambini domandano: Perché? Per che cosa? Come? Il papà e la mamma gli danno delle spiegazioni, sono importantissime; perché gli spiegano come prendere la vita, come capirla, come viverla. Ma questo parte da un rapporto d'amore, che loro ascoltano cosa dice papà e mamma.

Qui Gesù a noi spiega il mistero di questo incontro, tra la nostra povertà e la sua grandezza; e lo dice molto chiaramente: “Io sono il pane vivo disceso dal cielo”, cioè da dove Dio abita: “Padre nostro che sei nei cieli”. “Io sono il pane vivo, se uno mangia di questo pane vivrà in eterno - e poi fa il passaggio - il pane che Io vi darò è la mia carne, per la vita del mondo”. Questi cominciano a protestare: “Ma che fa questo qua? Come fa a darci da mangiare la sua carne?”.

Voi pensate che questa domanda non sia nei cuori e nelle menti di tutti i

cristiani? Vi ho già raccontato di quel povero monaco, che non credeva che Gesù veramente operasse questo; e Gesù ha fatto il miracolo, che esiste ancora da 1400 anni di trasformare il pane nel suo cuore, il miocardio analizzato oggi che è vivo, come fosse praticamente una realtà viva, carne viva senza necrotizzazione; e il sangue, il vino di quella Messa, è là ancora. Perché lui non ci credeva, ed era un monaco. Ebbene, i cristiani si domandano: “Ma come è possibile questo?”. E ci scandalizziamo che Dio si faccia un pezzo di pane. Ma perché non capiamo la dolcezza del suo amore; ed è per questo che noi dobbiamo credere all'amore di Dio, che supera ogni desiderio.

Lui fa le cose grandi, è presente in ogni cosa; e noi dobbiamo amarlo sopra ogni cosa e in ogni cosa. Lui ci promette i beni eterni... e Gesù fa due espressioni per chiudere il discorso. La prima è, dice: “Se non mangiate - negativo - se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita”. Quindi negativo, se non mangiate, non ce l'avete. Poi afferma in modo positivo: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna; e io lo risusciterò - la carne che lui avrà mangiato di me, che sarà diventata la sua carne vivente del mio Spirito che dà la vita, perché c'è il Padre vivo, il pane vivo, e c'è lo Spirito che è (*Zoopoion*) che dà la vita. Ed è lo Spirito anche adesso, invocato dalla Chiesa, perché ascolta la Chiesa: “Manda il tuo spirito”, che viene e opera la trasformazione, in modo invisibile ma reale; dove quel pane diventa la carne, il corpo di Cristo, quel vino diventa il sangue; ed è la vita di Dio, la vita che ha Dio.

Gesù fa questo passaggio, che è difficile da capire, ma è molto importante. Dopo aver detto che la carne è cibo e il sangue è bevanda; e ripetuto di nuovo: “Dimora in me e Io in lui”; cioè diventiamo una realtà, dove Io che sono Dio, che sono Spirito, sono vivente; mi unisco a voi che mi mangiate, e trasformo voi in Me. Io mi trasformo in voi, perché mi unisco a voi e vivo la vostra vita, voi siete la mia carne; Io dimoro in voi e voi dimorate in me; in questa carne mortale. Poi dice: “Come il Padre ha mandato me e io vivo per il Padre; così anche colui che mangia di me vivrà per me”. Qual è il passaggio qua? Il Padre genera il Figlio e dà la vita al Figlio, ma il Figlio è questa vita, è la vita del Padre. Difatti questa vita che Dio ha, che è, è lo Spirito Santo, Dio è Spirito e vita.

Gesù con queste parole, ci vuole far capire, il mistero con cui Lui abbraccia la nostra carne, la nostra vita umana, mediante la trasformazione fatta dalla sua passione, nella sua morte e la sua risurrezione, dove Lui è diventato pane di vita; cotto dall'amore, permeato dall'acqua dello Spirito; e ha fatto questo, perché noi diventassimo con Lui e come Lui, pieni di vita, pieni di vita divina; avere questa vita e viverla. Cosa vuole il Signore da noi? Che apriamo la bocca, la bocca qua; e oggi quanti poco aprono la bocca per mangiare il Signore, credendo a questo amore. I giovani oggi hanno tante difficoltà, anche noi grandi, perché non mangiamo Cristo. Chi non mangia non ha la vita; e dobbiamo tornare a questa dimensione, abbiamo bisogno di questo! Perché, Dio che è amore infinito, ha preparato tutto questo, sta dandoci tutto questo; ed è sempre Dio, opera cose meravigliose – abbiamo cantato nei Salmi.

E noi, se accogliamo questo come dei bambini, Lui ci trasforma, ci fa innocenti, ci fa pieni del suo amore; e diventiamo capaci di vivere per Lui. Il suo amore cioè, i suoi sentimenti, la sua carne vivono in noi; e la sua carne è piena di mitezza, gioia, bontà, bellezza, benevolenza, pazienza, dono di sé totale. Questo è Gesù; e Lui trasforma la nostra carne così, non siamo più noi a vivere, ma è Cristo che vive in noi. E questo, mediante la sua carne invisibile ma reale, che Lui dona a noi. Ecco allora che, se diventiamo così, anche noi possiamo diventare Eucarestia; cantare inni, cantici spirituali in Gesù, ringraziare. Eucarestia vuol dire: Ringrazio! Ringraziare del dono - come sentivamo in questi giorni - della nostra dignità di figli di Dio; noi abbiamo la vita di Gesù, Gesù Cristo è la nostra vita. Questo è bellissimo, questa è la dolcezza dell'amore di Dio; e noi rimaniamo lì indifferenti a tanto amore, non ci lasciamo permeare.

Invece se, ascoltando la dolcezza di questo amore: “Amiamo Lui in ogni cosa e sopra ogni cosa”; ecco allora che il nostro desiderio, appagato al di là di ogni possibilità di pensiero che noi abbiamo in dono da queste offerte, da questo mistero; non un pezzo di pane, abbiamo in dono: “Te stesso, Dio in Gesù Cristo, nostra vita”. È un mistero, Lui lo vede e lo opera, a noi accoglierlo, aderire con l'amore. E poi, alla comunione diremo: “Ci hai fatti partecipi della vita del Cristo, trasformaci a immagine del tuo Figlio, perché diventiamo coeredi della sua gloria in cielo. I nostri defunti, Carlo, ci hanno preceduto in cielo, sono nella vita di Dio, i loro corpi un giorno risorgeranno. L'amore non è finito, perché Dio è amore, è la vita eterna, Lui ha la vita eterna, abbiamo la vita eterna. E questa gloria dobbiamo desiderarla e viverla! Perché Lui già la anticipa per noi, facendoci vivere per Lui, facendoci vivere di Lui. “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, dimora in me - che sono la vita eterna - e io sono la gioia della vita, la potenza della vita, della bellezza della vita in Lui.

### **Lunedì della XX settimana del Tempo Ordinario**

Mt 19, 16-22

*In quel tempo, ecco un tale si avvicinò a Gesù e gli disse: “Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?”. Egli rispose: “Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti”. Ed egli chiese: “Quali?”. Gesù rispose: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso”.*

*Il giovane gli disse: “Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?”. Gli disse Gesù: “Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi”. Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.*

"Dov'è il tuo tesoro sarà anche il tuo cuore"; se vi ricordate ieri, nella preghiera dopo le offerte prima del Prefazio, abbiamo chiesto: "Noi ti offriamo le cose che ci hai dato, tu donaci in cambio te stesso". Questo Signore interrogato come "maestro buono" fa un discorso che sembra non attinente e dice: "Perché mi interroghi su ciò che è buono?"; gli ha fatto la domanda dei comandamenti che sono buoni e vanno osservati, ma Gesù sposta l'attenzione di questo giovane al rapporto profondo che Dio ha con ciascuno di noi, perché ci ha ritenuto talmente un "tesoro per Lui", da fare del nostro cuore, del nostro corpo, della nostra vita, il luogo dove Lui dona tutto se stesso; ama noi come se stesso! "Donaci in cambio te stesso" dice la Chiesa.

E' un coraggio grande, che ha la Chiesa di pregare. Vorrei insistere su questo aspetto: Dio che è Padre, come dicevo ieri, vuole cose grandi per noi suoi figli. Se avete fatto attenzione, nell'inno di San Paolo agli Efesini si diceva così: "Il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo, come quella della terra". Cosa vuol dire ricapitolare? Vuol dire che Dio, nella sua benevolenza, aveva stabilito in Lui questo disegno, per realizzarlo nella pienezza dei tempi. Gesù, che è Dio come uomo, è Colui che raccoglie in sé tutto ciò che è creato: gli angeli, tutti gli uomini, tutto ciò che è stato creato ed è il Signore in quanto dà la vita, quella che ha ricevuto dal Padre attraverso la sua umanità, immolata sulla Croce e, risorto dà la sua vita e fa vivere della sua vita tutti gli esseri. Questo lo fa perché nel suo Amore ha pensato talmente a noi come il suo tesoro, da darci tutto se stesso.

L'atteggiamento che ha avuto Gesù, che ha Gesù e che questo ragazzo non riesce a cogliere, anche perché a mio parere (questa è un'opinione mia) Gesù non è ancora stato crocifisso e risorto e quindi non c'era ancora lo Spirito con il quale fosse illuminato questo ragazzo per sapere l'Amore immenso, per sapere che quell'Uomo che era davanti a lui, era il padrone di tutto, era Colui che era la Vita e che si metteva a parlare con lui, della sua felicità, del senso della sua vita. Non c'è ancora questo Spirito, per cui questo povero ragazzo, avendo la mancanza di questo Spirito Santo, di questa realtà di Amore, va via triste; è il primo vizio che noi abbiamo: la tristezza, l'infelicità non sono dono di Dio, è tutto il contrario! Quello che Dio vuole per noi l'avete sentito. Gesù per attuare questo disegno non ha fatto grandi cose secondo il mondo; nel tempo stabilito Lui ha accondisceso ad essere mite e umile di cuore, per compiere il disegno universale di salvezza.

Nella sua umiltà e abbandono al Padre, Gesù ha attuato il disegno eterno del Padre su di Lui, in Lui e su ciascun essere. Il cammino che dice a noi è questo "Va', vendi quello che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel Cielo"; il segreto sta lì! Noi continuiamo a lamentarci, specialmente noi monaci, c'è gente che soffre molto più di noi, continuiamo a lamentarci quando dobbiamo fare qualche piccola fatica per uscire da noi stessi, dal nostro modo di essere per potere sacrificare noi stessi, per vendere quello che abbiamo, che teniamo talmente stretto che fa la nostra infelicità, ma siamo convinti, cocciuti, testardi su questo. Gesù invece dice: "Per potere tu camminare devi rivestirti dei miei sentimenti", con i sentimenti, cioè "con questo mio Amore che ti prende (mangi il mio corpo bevi il mio sangue), per

diventare tu, questa realtà offerta, è tutto Amore il mio dono, tu lasciati permeare da questo Spirito d'Amore e diventerai dono d'Amore”.

Allora, se avrai i sentimenti di Cristo di umiltà, di misericordia, di pazienza, di bontà, di accettare, di abbracciare la Croce come realtà di manifestazione, di testimonianza che il Signore è vivo in te, che tu sei il suo testimone, allora il tuo tesoro brillerà dentro di te e tu godrai di te stesso, come del Signore e del Signore come di te stesso! Perché questa potenza, che è lo Spirito Santo, ha trasformato noi e trasforma noi in Gesù, nella Vita di Gesù, in una vita nuova, una creatura nuova. Perché dobbiamo rivestirci con questi sentimenti? Se vengono qui delle persone, nel nostro monastero e guardano come ci comportiamo, veramente ci vedono come testimoni dell'Amore del Signore? Ci vedono che noi abbracciamo i sentimenti di Gesù? Ci vedono che siamo accondiscendenti, umili, miti di cuore? Se non lo vedono, non siamo testimoni; mentre il Signore vuole che noi testimoniamo con le parole, con le opere, il suo Amore eterno e fedele.

"Voi sarete miei testimoni; se vi amerete gli uni gli altri sapranno che siete miei discepoli". Chiediamo al Signore questo accondiscendere al suo Amore, per essere miti ed umili di cuore e perché testimoniamo a noi stessi prima, perché siamo il tesoro di Dio; poi perché i fratelli, vedendo il nostro amore, possano aprirsi e diventare sempre di più questo tesoro di Gioia e di Vita Eterna.

### **Martedì della XX settimana del Tempo Ordinario**

Mt 19, 23-30

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli”.*

*A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: “Chi si potrà dunque salvare?”. E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: “Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile”.*

*Allora Pietro prendendo la parola disse: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?”. E Gesù disse loro: “In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi”..*

Questo brano del Vangelo, fa seguito all'esperienza, che il Signore aveva avuto con quel tale; e quel tale non ha nome: siamo ciascuno di noi. Quel tale che Lui aveva amato e che l'aveva invitato a seguirlo, “e se n'è andato perché aveva molti beni”. E il Signore fa questa riflessione: “Difficilmente un ricco entrerà nel



regno dei cieli; e i discepoli rimangono costernati: chi si salverà?”. E Gesù riprende: “È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli”. Non è più difficile, ma è impossibile! E allora noi possiamo dire; “Questo brano non serve a noi, perché non siamo ricchi”.

Ma sono due gli elementi: la ricchezza e entrare nel regno dei cieli. Allora se noi che pensiamo di non essere ricchi, beati voi! Siamo dentro il regno dei cieli? Se non ci siamo, vuol dire che siamo ricchi. Che cos'è la ricchezza che ci impedisce di conoscere il regno dei cieli, che è presente in noi, che è il Signore Gesù, che abita per la fede nei nostri cuori? Che adesso attraverso il sacramento dell'Eucarestia si dona a noi. È il nostro tesoro questo? La comunione reale con il Signore Gesù? Se non lo è veramente, totalmente, noi siamo ricchi! Facile; Adesso ci sono le tenebre? No! Dunque c'è la luce. Tra 4-5 ore ci sarà buio, dunque non c'è più la luce.

Allora noi siamo dentro nel regno dei cieli? No! O perlomeno in modo confuso e vago; dunque siamo ricchi, di che cosa? Delle nostre ambizioni, dei nostri desideri, delle nostre invidie, dei nostri arrivismi, per non dire quello che per il cristiano, è una parola che non dovrebbe conoscere: l'odio. Quanti rancori portiamo nel cuore, che ci impediscono di gustare la dolce presenza del Signore. Quante occupazioni, preoccupazioni anche sante, ci impediscono questa pace, quiete, gioiosa, a volte laboriosa - o come dicevano gli antichi monaci - questo “*otium*”; stare in ozio. Tutti siamo capaci di stare in ozio, di fare niente; fino a un certo punto. Ma che dice dopo: “*otium repletum*”; è un ozio che è riempito dalla presenza del Signore. E quando non c'è questa presenza, noi siamo ricchi.

Sarebbe troppo lungo, ma riassumo quel apologo di San Gerolamo, che era in crisi nel deserto di Giuda, nella sua caverna dove studiava, pregarla, digiunava; è andato in crisi profonda e pregava il Signore. Una notte il Signore gli appare e Girolamo pensa che finalmente ha risolto il suo problema; il Signore comincia a chiedergli: “Girolamo, hai qualche cosa da darmi?”. Girolamo tutto contento, pensando che fosse venuto il tempo di essere liberato, elenca tutti i suoi meriti: “Io studio la tua Parola, la traduco, io digiuno, soffro il freddo la notte, il caldo del giorno”. Gesù gli dice: “Bravo, Girolamo - ma alla fine quando non ha più niente, il Signore gli fa un ultima domanda - non hai più niente da darmi?”. E lui ritorna nella sua delusione, nella sua depressione, nel suo scoraggiamento di prima, che sembrava riprendere un po' con l'apparsa del Signore e va più nel profondo: non ha più niente da dare. C'è un momento di silenzio nel deserto; e il Signore fa una domanda: “Sì Girolamo, una cosa che mi devi dare: Dammi i tuoi peccati, perché li possa perdonare”. E questa è una ricchezza, che noi siamo attaccati, non tanto al peccato perché abbiamo sbagliato, ma quanto all'oggetto del peccato, che era il nostro piacere.

Nessuno ama fare il male per il male, nessuno fa il peccato per peccare; ma è l'oggetto del peccato, che fa il nostro piacere, contro la legge, la volontà del Signore. Noi non molliamo i nostri peccati, perché non vogliamo mollare - più o meno inconsciamente e a volte anche volutamente - il desiderio, l'oggetto dei nostri piaceri. E questa è la ricchezza – direbbe San Bernardo con Sant'Agostino - più

nascosta, più profonda e più pericolosa perché non la conosciamo.

Quante volte si va a confessarsi – ho già avuto modo di spiegare – confessiamo il peccato per essere liberati da questo rimestio interiore che ci dà fastidio, ma non chiediamo il perdono, che è il Santo Spirito. Perché il Santo Spirito ha desideri contrari alla carne, al nostro possesso, ai nostri piaceri, magari molto nascosti, che sono l'oggetto che poi si manifesta nel peccato; e che è la ricchezza alla quale siamo attaccati, e alla quale, con la quale, non possiamo accogliere il regno di Dio.

È inutile che noi preghiamo per far passare il cammello nella cruna dell'ago, se non molliamo questo desiderio delle cose che ci piacciono; che può essere anche semplicemente la mia devozione. E allora, il cuore dell'uomo desidera sempre, il suo desiderio è talmente grande; che non ha pace se non si apre, ed è ricco - anche se non ha di che mangiare - fin tanto che desidera qualche cosa, che non è il regno di Dio; cioè il Signore Gesù che è presente in noi.

### **Mercoledì della XX settimana del Tempo Ordinario**

Mt 20, 1-16

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: “Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.*

*Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e da loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?*

*Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi”.*

“Il ricco - diceva ieri sera il Signore - difficilmente entrerà nel regno dei cieli”. Abbiamo visto, che la ricchezza non è quella di avere uno yacht e la povertà non è quello di avere niente. Perché c'è una ricchezza che può essere semplicemente il nostro piccolo desiderio di affermazione, di rivalsa, che, senza paura di sbagliare, c'è in tutti noi; per cui abbiamo una ricchezza, che non vogliono mollare, perché se la molliamo non siamo più niente. Se Padre Bernardo non è stimato, se non gli dici che è bravo..., che fa?

E questa sera il Vangelo ci dice che cos'è la povertà. La povertà - che noi non siamo capaci di praticare - è quello di non avere nessuna possibilità. Questi sono lì, non hanno da mangiare, perché nessuno li prende. Per cui, la vera povertà - che è come risolto la vera ricchezza - è in un certo senso la capacità di restare senza sanzioni, senza progetti, senza occupazioni. E come diceva Pascal: “Stare un'ora in camera sua, da solo senza poter far niente, è la cosa più terribile per l'uomo”. Questo si vede specialmente - non dico nella nostra società - ma in noi; quando non siamo occupati nel lavoro, quando non siamo occupati in Chiesa; bighelloniamo - come si dice - ma è vero? Quanti desideri dentro brontolano, per cui la povertà non esiste, anche se siamo squattrinati.

Perché non esiste? E' la difficoltà che noi abbiamo di accettare l'invito del Signore. Come dice agli Apostoli: “Venite in disparte, riposatevi un po'”. Stiamo in Chiesa, abbiamo bisogno di un libro, della corona; non è che siano cose proibite o cattive, però ci impediscono l'ascolto. Come dice nell'Apocalisse: “Io sto alla porta e busso”. Possiamo essere rinchiusi nella porta del nostro cuore, senza distrazioni ... ma dentro chi c'è? Come quel detto dei Padri; di quel monaco che era stufo di stare col fratello, nella stessa cella. Dice: “Io me ne vado da te, perché è impossibile vivere con te”; e mentre si metteva i sandali, vede uno accanto a se che si mette i sandali. Gli dice: “Che fai?” “Vengo con te”; “e chi sei?”; “sono te”. Per cui, non c'è solitudine, non c'è accoglienza della Parola di Dio, quando noi non siamo in grado - non c'è povertà; e di conseguenza c'è la ricchezza - quando non siamo in grado di stare completamente disponibili.

Il Signore ci chiama: Forse alla prima ora, forse all'ultima. Alla prima ora, forse potremmo essere anche disponibili al mattino; passare tutta la giornata nella noia, dove il Signore non si fa sentire ... Allora abbiamo bisogno di andare in cerca di ricchezze, che possono essere semplicemente le nostre emozioni, le nostre mormorazioni ecc. Ognuno può trovare fin che vuole dentro di se. E poi, quando il Signore ci chiama, fa emergere questa nostra incapacità di essere poveri. Perché questi dicono - prima di tutto, il Signore anche qua è provocatorio, parte dagli ultimi che hanno lavorato di meno a pagarli - e i primi cominciano a dire: Chissà che cosa prenderemmo noi se questi che hanno lavorato solo un'ora prendono un danaro; noi dovremmo prenderne almeno 10, dopo 10 ore di lavoro. Invece no!

Perché il Signore fa questo? Perché vuol fare uscire la nostra ricchezza, la nostra pretesa; che noi possiamo meritare. Noi possiamo aver desiderato il temporale di oggi, che rinfresca l'aria, ma chi l'ha guadagnato? Ci è stato donato; e dobbiamo ringraziare il Signore. Mentre noi appunto, la nostra ricchezza che è la

presunzione di meritare, di essere bravi, ecc.; è quello che ci fa mormorare, criticare, contro il Signore. E rivela appunto che non siamo poveri, perché campiamo dei diritti. Ah, io sono monaco, il Signore mi deve benedire ... sì, con una buona morte; perché dobbiamo pregare per avere una buona morte, e perché? Tante volte faccio questa riflessione e la dico ampliata: “Ma tu, Padre Bernardo sei scemo, hai passato 50 anni a cercare, tentare di fare il monaco nella vita trappista, a studiare; e poi adesso sei buono solo per il cimitero. Tutti i tuoi libri, i tuoi sforzi dove sono?”

Noi abbiamo la pretesa che il Signore mi dia il Paradiso; il Signore ci dice: “Guarda che il Paradiso è roba mia, Io te lo do se voglio, te lo do per mia bontà, non per i tuoi meriti”. Che poi “i tuoi meriti – come dice Sant'Agostino - quando Io coronano i tuoi meriti, non faccio altro che premiare i miei doni”. Se io ho studiato, ah sono bravo; ma chi ti ha dato l'intelligenza? L'hai comperata tu al supermercato? Allora se io sono riuscito a racimolare un po' di conoscenza, non posso dire che è roba mia. Ma è frutto del dono iniziale, originale, dell'esistenza, di intelligenza che il Signore mi ha dato. “Ma io ho lavorato”; sì d'accordo, ma chi ti ha dato la forza?

Vedrete quanta ricchezza abbiamo dentro noi? E poi, come salta fuori? Nella pretesa! Questi cominciano a mormorare: “Hai dato a loro quello che hai dato a noi che abbiamo lavorato tutta la giornata, sostenendo il caldo e il sole”. La risposta del Signore è più che chiara: “Io non posso fare dei miei beni quello che voglio? Perché io sono buono, necessariamente devo essere cattivo come te”. Allora questa dinamica di pretesa, noi ce l'abbiamo strutturata con la nostra esistenza; specialmente oggi. È giusto che se lavoro abbia lo stipendio; d'accordo, però la pretesa che mi sia dato di più, di quello che guadagno, oppure brontolare, perché non è sufficiente per la mia vita; che naturalmente non è tanto morigerata.

Questo è un insulto alla provvidenza, è un insulto e una manifestazione della nostra ricchezza – ripeto, anche quando siamo squattrinati - perché la nostra ricchezza che è stolta, è la pretesa di meritare; e perdiamo la gioia della gratitudine, perché pretendiamo. Come diceva la parabola l'altro giorno, del servo che gli è stato condonato; è arrabbiato perché è stato umiliato. E guardando a se stesso, non ha visto la bontà di Colui che l'ha perdonato. Così noi continuiamo a pestarci le unghie dei piedi da noi stessi; e poi diciamo: “Perché Dio non mi aiuta?”. Comincia a ringraziare di quello che hai, di quello che sei, di quello che ti ha donato; e vedrai che avrai di più di quello che tu immagini. Che cosa abbiamo di più della bontà del padrone? Che ci dà – diceva domenica - il pane disceso dal cielo; al quale noi ci pensiamo poco, perché? Non perché non capiamo il contenuto dell'Eucarestia, ma perché abbiamo troppa ricchezza nella nostra presunzione.

## Giovedì XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 22, 1-14

*In quel tempo, rispondendo Gesù riprese a parlar in parabole ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo e disse: “Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.*

*Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali.*

*Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.*

*Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti”.*

Il Signore riprese a parlare in parabole ai capi dei Sacerdoti e degli anziani; cioè la gente più eminente del popolo di Israele. Chiaramente questa parabola, la fa principalmente e direttamente a questi capi e anziani. Ma siccome la Parola di Dio è più larga del tempo e dello spazio in cui fu pronunciata, dunque vale anche per noi. Ieri si è parlato di questa indigenza che noi abbiamo, che il Signore va a chiamare gli operai; e la pretesa, che noi pensiamo di essere compensati. Qui parla appunto, di questi che non sono andati alle nozze, perché? Perché alcuni sono andati al loro campo, al loro lavoro, alle loro occupazioni; e il Signore si indigna.

Ma che cosa ci vuole insegnare il Signore a noi concretamente? Che noi abbiamo tanti doni dal Signore: il primo fondamentale è l'esistenza, la vita con tutto quello che segue. Purtroppo noi ci appropriamo dei doni del Signore e non siamo capaci di fare il passaggio - come dice San Bernardo: Ma se Dio ci ha dato tanti beni, tante cose buone; forse anche Lui è buono? È una domanda che dovremmo farci costantemente; invece di appropriarci delle nostre capacità. Questo è un passaggio inesorabile, se non stiamo attenti - o meglio - se non abbiamo il desiderio costante, di essere chiamati alle nozze dell'Agnello.

Per cui la ricchezza consiste nell'appropriarsi delle cose che non sono nostre. E lì il Signore usa il linguaggio profetico: “Il Signore si vendica; manda i suoi soldati a sterminare tutti gli invitati che non erano degni”. Ma è Lui che si vendica

o siamo noi che ci tiriamo - come si dice - la zappa sui piedi? Allora, “la ricchezza è grandissima superbia, perché ci associa ai demoni”, dice ancora San Bernardo. Tutti quei doni che ci sono stati dati “per andare alle nozze”.

E la povertà, di conseguenza, non è privarci delle cose che il Signore ci ha dato per la nostra sussistenza. È privarci della presunzione che sono nostre. È privarci della presunzione che noi siamo padroni della nostra esistenza. Per cui, perdiamo il frutto della nostra esistenza. “Perché Dio ci ha creati? - diceva il catechismo di Pio X che ho imparato io - Per conoscerlo, per amarlo, servirlo - cioè aprirci al suo dono - per goderlo per sempre in Paradiso”. Nella preghiera di Santa Rosa da Lima si dice “di rinunciare ad un ideale terreno, per dedicarsi interamente a te - dunque il Vangelo è rinuncia, e non capiamo invece che è per - seguire le vie della vita, per dissetarci al torrente delle tue delizie”.

Allora la ricchezza è la misconoscenza del dono di Dio e la povertà, non è abbandonare i beni – nella preghiera di questa settimana si diceva di “amarti in ogni cosa e sopra ogni cosa”. Per cui le cose dobbiamo utilizzarle, ma dobbiamo utilizzarle non come nostra proprietà - ma quello che è peggio ed è demoniaco – non come finalità della nostra esistenza, per ottenere quei beni che superano ogni desiderio.

In conclusione: la ricchezza è l’appropriazione indebita di ciò che non è nostro. E la povertà, non è abbandonare quello che Dio ci ha dato, ma il desiderio costante di dilettarci al torrente delle sue delizie (voluttà, in latino). Per cui, noi siamo poveri e ricchi - di conseguenza - in una sola dimensione: nell’obbedienza, nella docilità al santo Spirito che riversa costantemente la carità del Padre.

Nell’inno abbiamo cantato: “Noi desideriamo lo splendore che eternamente illumina il tuo volto”; questo è la Chiesa che ci invita a farlo, ma noi quante occupazioni, molte volte superflue se non relative e inutili - teniamo nel nostro cuore. Come diceva San Giovanni della croce: “Non importa che un uccello sia legato con delle grosse catene di ferro, o con un filo di seta invisibile; la conseguenza è che questo uccello o con la catena o con il filo invisibile, è legato: non può volare”. Così la nostra povertà o la nostra ricchezza, non è possedere o di rinunciare a tutto; ma è quello di lasciarsi guidare – ripeto - dal desiderio del Santo Spirito.

La vita cristiana è desiderare la beatitudine eterna. Quella beatitudine che ora nel mistero già pregustiamo, almeno la Chiesa ci insegna ad andare in questo senso, cioè gusta nel Sacramento. Allora noi siamo poveri e ricchi allo stesso tempo; poveri perché non ci appropriamo dei doni che non ci appartengono; e ricchi perché possediamo questa voluttà del cuore, che lo Spirito Santo ha messo e suscita e geme in noi, perché noi lo seguiamo e cresciamo ogni giorno, nella conoscenza del Signore Gesù, che sorpassa ogni sentimento, ogni sensazione, ogni bene che noi possiamo desiderare o sperare.

## Venerdì della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 22, 34-40

*In quel tempo, i farisei, udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova: "Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?". Gli rispose: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti".*

Il Signore Gesù, nel Vangelo, dice questa frase: "Chi rimane nell'Amore rimane in Dio: rimanete nel mio Amore". Questo Amore del Signore non è una realtà umana che noi possiamo racchiudere nel nostro modo di sentire l'amore e di pensarlo; è addirittura l'Amore che viene da Dio, lo Spirito Santo, il quale è lo Spirito di Vita. Come avete sentito questo Spirito, soffiando, trasforma le ossa aride in esseri viventi; la Parola di Dio, dice il Profeta, è veramente - se volete - la realtà che Dio opera continuamente di dare la Vita, ma essendo noi morti a causa del peccato, lo Spirito chiamato, soffia e fa rivivere. Questa azione dello Spirito, che è invisibile ed è reale, è la fonte della nostra stessa esistenza; noi esistiamo e viviamo proprio perché il Signore Dio, nel suo Amore, ci ha concepiti, ci ha voluti.

L'Amore di Dio non è un amore impersonale, è l'amore di una persona vivente che va verso la persona che siamo ciascuno di noi e che Lui fa vivere del suo Spirito. E' il segno di questa sera, anche di questi due sposi che si amano nello Spirito Santo, che hanno detto nello Spirito Santo il loro sì a questo Amore che era nel loro cuore, che era lo Spirito Santo che spingeva loro ad amare. Questa realtà è una realtà che esige di essere accolta, per potere manifestare la sua vita; l'accoglienza di questa realtà sta nell'amare Dio, prima di tutto, che ci ha amati, che ci ha voluti e poi, amare il prossimo come se stessi, cioè amarci in quella Luce che Dio ha dato a noi, di essere figli suoi, figli della luce, amarci in questo piano di Dio per noi. Questo avviene, non al di fuori della nostra realtà umana materiale, ma dentro alla nostra vita concreta.

Il sacramento del matrimonio, come il sacramento dell'Eucaristia che celebriamo, avviene nel concreto di una situazione umana storica: è lì, che con la sua potenza il Signore, col suo Spirito, trasforma la realtà umana in realtà divina, in realtà che manifesta che Dio è Amore, che Dio è gioia di amare e di donarsi. Ma questa realtà riassume tutta la Legge e i Profeti, cioè il nostro corpo è tutta una struttura meravigliosa di vita e il corpo spirituale della nostra anima, del nostro essere creatura nuova in Cristo, è una realtà meravigliosa e armoniosa di vita. Questa realtà, Dio l'ha fatta con intelligenza, piena d'amore e con amore che è tutta intelligenza al servizio della vita, nella nostra piccolezza, perché contenendo quella vita umana che Lui ci ha dato, ci ha creato dentro, come seme, come volontà di Dio, c'è l'immagine di Dio, l'essere stati generati nel Figlio suo, Gesù.

Questa generazione del Figlio suo Gesù è fatta perché noi abbiamo a manifestare che Gesù in noi è la Risurrezione - ricordatevi la prima lettura - è la Vita, perché rende noi liberi e capaci di amare. Il dono di amare Dio, di amare i fratelli, viene dallo Spirito Santo che riversa nei nostri cuori la Carità di Dio: questo Dio che è Carità. Noi che siamo piccoli e poveri abbiamo bisogno di nutrire questa nostra creatura, questo nostro essere amati, questo Amore di Dio, mediante lo stare con Dio nella preghiera nel nostro cuore, ringraziandolo, benedicendolo, guardando mediante la Scrittura e i Profeti alle meraviglie che Dio ha operato e opera per noi, mediante la Chiesa e i Sacramenti; guardare ciò che fa Dio per noi e questa meraviglia, quasi di bambini, di fronte all'opera meravigliosa di questo Papà, di questo Figlio, che è amico dell'uomo, di questo Spirito Santo che serve la vita, è molto importante!

Ed è questo Spirito che dobbiamo obbedire, obbedire ed abbandonarci a questo Amore. Voi direte che è una cosa difficile questa, solo Dio la può fare! Ma la scelta di Dio è di manifestare, nella nostra carne, piccola, debole, l'onnipotenza del suo Amore che ci fa come Lui, figli di Dio perché figli della Risurrezione, figli generati dallo Spirito Santo e che mossi dallo Spirito Santo, seguono l'Amore di Dio. Tutto ciò che non va, che impedisce all'amore: il nostro egoismo, i nostri modi di vedere, attaccarci anche alle nostre malattie, o alle cattiverie degli altri, o nostre... Via, via! Lasciargliele bruciare allo Spirito Santo, perché se noi le lasciamo bruciare e le lasciamo consumare nel suo amore, allora la freschezza della rugiada, dell'acqua dello Spirito, gorgheggia nel nostro cuore e ci dice: "Ama Colui che è il tuo papà, che è Dio, ama il Signore Gesù che è la tua vita, ama lo Spirito Santo che è quest'acqua che continuamente ti rinfresca, ti dà vita, ama i fratelli come te, amali in questa Luce".

Il Signore, oggi ci invita tutti ad approfondire il mistero di questa comunione d'Amore che Dio ha fatto con il suo popolo, con la sua Chiesa, mediante l'Alleanza. Di questo sono il segno lo sposo e la sposa. Questo è l'augurio che faccio a voi due, di approfondire questo mistero di Amore di Dio che ci sorpassa e, a tutti noi di vivere questo rapporto nell'amore, perché piccoli, poveri, nell'umiltà, confessando la nostra piccolezza e miseria, possiamo esaltare nella nostra vita la Misericordia, piena di compassione di Amore, del nostro Salvatore Gesù Cristo.

### **Sabato della XX settimana del Tempo Ordinario**

Mt 23, 1-12

*In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito.*



*Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare 'rabbi' dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare 'rabbi', perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno 'padre' sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare 'maestri', perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato”.*

Gesù critica apertamente l'ordine costituito della Chiesa di allora; e profeticamente della Chiesa di adesso, dunque noi abbiamo ragione di criticare la Chiesa, l'ha fatto Gesù! Penso che in questo siamo dei perfetti imitatori del Signore. Ma che cosa vuole insegnarci il Signore? Che certamente, la Chiesa è fatta da uomini; ma la Chiesa non è un'istituzione sociale, la Chiesa è il corpo del Signore. E il Signore aveva i piedi sporchi quando pioveva, o impolverati quando non pioveva; perché allora le strade non erano asfaltate. Probabilmente facendo i viaggi, quando arrivava in una casa, sudato – in Palestina faceva caldo, sudiamo anche noi – la sua tunica non sarà stata molto profumata. Non penso che Gesù avesse lo sciampo, o il deodorante per le ascelle, come facciamo noi. Quindi anche il suo corpo che è la Chiesa, non sempre è profumata come vorremmo noi. E Gesù è chiaro!

È chiaro però in un altro punto; che noi evadiamo sempre. Cioè, vediamo sempre la pagliuzza nella Chiesa, ma mai la trave nel nostro occhio. Vediamo sempre la Chiesa che non è adeguata ai tempi, ma non vediamo la Chiesa che supera i tempi, perché ci dà la vita eterna – o meglio il Signore nella sua Chiesa - ci dà la vita eterna, che è il suo corpo e il suo sangue; mediante il quale abbiamo la vita eterna. Perché questo sfasamento? Sant'Agostino dice: “A proposito di tutte le realtà di cui abbiamo intelligenza - realtà materiali - non è una parola che risuona al di fuori - non è solo la realtà che noi vediamo, soprattutto quando si tratta della Chiesa – ma è la verità che presiede interiormente allo spirito stesso che noi consultiamo - o meglio dovremmo consultare, quando si tratta di capire che cos'è la Chiesa - richiamati forse dalle parole a consultarla”.

E della Chiesa, vediamo tutti quegli aspetti che servono a giustificare la nostra prevaricazione del cuore; non vediamo i Santi, non vediamo la santità che c'è nella Chiesa, anche in quei poveri uomini che siamo noi; e perché lo vedremo dopo. “Ora, Colui che noi consultiamo, e Colui che insegna che cos'è la Chiesa, è Cristo; di cui è detto che abita nell'uomo interiore, vale a dire Cristo che è in sapienza di Dio immutabile ed eterno”. Come lo era quando camminava sulle vie della Palestina, era solo un uomo, o era la Sapienza, il Verbo di Dio? “È questa che ogni anima dotata di ragione consulta; ma ella non si apre a ciascuna anima, che in proporzione alla bontà o alla malvagità della sua volontà”.

Allora il problema non è tanto la Chiesa, il problema è mio, di ciascuno di noi; e con più uno critica, meno conosce - normalmente è così. Tutti quei giornalisti che

scrivono contro il Papa, voi pensate sappiano che cos'è il Papa? Che cos'è la Chiesa? Sono dei perfetti imbecilli in questo campo; anche che conoscono apparentemente tante cose. Pensate voi che i giornalisti, anche i vaticanisti - come si dice - conoscano bene il Catechismo della Chiesa Cattolica? Forse, ma io dubito, o se lo conoscono, stravolgono. “E il fatto che può sfuggire, non avviene per difetto della verità - che è la Chiesa, il corpo del Signore, col quale dovremmo rapportarci - come non è difetto della luce visibile che la vista spesso s'inganna - e la vista comprende anche la nostra intelligenza. Ma dobbiamo ammettere che ci si rapporta alla luce per le cose visibili, perché ce le mostri secondo limite delle nostre facoltà”.

Oltre che la cattiveria, dobbiamo accettare i limiti delle nostre capacità, nel rapportarci al mistero della Chiesa. E soprattutto, dobbiamo guardare dentro di noi, che cos'è che ci ostacola; perché se noi non capiamo, non intuimo e non cerchiamo il Cristo che abita per la fede nei nostri cuori; non lo scopriremo né nei fratelli, né nella Chiesa, né in nessun luogo. Continueremo - come dicono i francesi (*bavarder*) cioè a sbavare contro tutto e contro tutti, perché noi siamo pieni di bile.

Allora, il discorso che fa il Signore: “C'è un solo Padre e un solo maestro”, che non è nei cieli - dove sono i cieli, su quale galassia è andato Gesù Cristo? È in una dimensione, che noi siamo, dovremmo se avessimo un po' più di “cuore sincero” come dicevamo ieri di Natanaele; e un po' più di applicazione, approfondire, guidati dal Santo Spirito, che purifica il cuore mediante la fede. È lì l'ostacolo: Che noi non vogliamo lasciarci purificare; perché abbiamo paura di perdere - non dico le nostre sicurezze - ma le nostre ragioni di affermazione di noi stessi, per criticare, accusare gli altri.

Questo è quello che il Signore ci vuole insegnare! Per cui, prima di sputacchiare sulla Chiesa o di fare alcune osservazioni, sugli uomini di Chiesa; anche lì dobbiamo accettare la limitatezza di tutti; ma possiamo accettare la limitatezza di tutti nella Chiesa, se noi impariamo a conoscere la cattiveria che sta qua, nel nostro cuore. E allora, sentiremo il bisogno della misericordia del Signore e il bisogno di dare misericordia ai nostri fratelli. Può essere anche il Papa, il quale dicono, che sta riconducendo la Chiesa al Medioevo; però non è un Papa bravo, perché ha le scarpine rosse; perché il Papa ha le scarpe rosse, non è valido quello che dice, non è valido il suo ministero. Questa non è questione di ignoranza solamente, è questione di cattiveria, è questione di infangare gli altri, nell'illusione di liberarci noi, della putredine che abbiamo dentro.

### **SAN BENEDETTO ABATE, PATRONO D'EUROPA - 11 LUGLIO**

(Pr 2, 1-9; Sal 111; Gv 15, 1-8)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola*

*che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.*

*Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli”.*

Oggi festeggiamo San Benedetto Patrono dell’Europa ed effettivamente con la sua Regola, ha trasformato la cultura pagana, barbara, in cristiana. L’ignoranza dei barbari, con l’aiuto dei monaci, sono stati piano piano educati. Le radici cristiane dell’Europa, sono le radici che San Benedetto, attraverso la Regola e i suoi monaci hanno messo.

Ma San Benedetto aveva in mente questo? L’atto fondamentale di San Benedetto, è stato quello di fuggire, scappare. Scappare dalla società romana, in cui la corruzione era cominciata a divampare; diciamo, la cultura laica, ormai aveva preso il predominio, anche i cristiani si erano lasciati prendere; e lui scappa. Scappa e fa 3 anni e più in una grotta, d’accordo con un monaco che abitava sulla rupe e che ogni tanto gli calava qualche cosa da mangiare. E lì ha subito la lotta contro se stesso e contro i vizi - come li chiama lui - della carne e del demonio. Alla fine han cominciato a cercarlo, ha cominciato ad avere dei discepoli, che han fondato dei monasteri.

Ma anche lì ha sempre dovuto scappare; da Subiaco l’hanno scelto per andare a Vicovaro come Abate; e volevano farlo fuori: ha dovuto scappare. È ritornato a Subiaco e anche lì, per la gelosia e la cattiveria di un prete, ha dovuto scappare di nuovo. Si è rifugiato a Cassino, è andato sul monte.

Per cui, la sua vita è sempre stata una fuga; la fuga da che cosa? Di quello che erano - come li chiama lui - i vizi e i peccati; fuggiva per non separarsi da Colui di fronte al quale non aveva nulla di più caro: cioè il Signore. E quando incontra quell’eremita, che era legato con una catena, gli chiede: “Perché ti sei legato il piede con la catena?”, “Perché se no, io scappo dalla mia solitudine”; e gli dice: “Se non ti tiene l’amore di Cristo, neanche la catena ti serve; sarai legato, non uscirai dalla grotta, ma girerai continuamente dentro le tue sensazioni, emozioni, paure e rimozioni”.

Allora dopo tutta questa esperienza, ha cominciato a scrivere la sua Regola. Secondo i dotti, non è che l’ha scritta di getto; man mano che c’erano dei discepoli che nascevano, che costituivano una comunità, dava degli orientamenti. Quanto dicono i dotti - e penso che sia vero - alla fine, non dico nella vecchiaia, ma nella sua maturità, ha scritto il Prologo. E dice: “Ascolta figlio”, è la parola della Bibbia che abbiamo letto, anche nel libro dei Proverbi; con tanta tenerezza, dice: “Io sono passato attraverso tutte queste tribolazioni, per mantenermi fedele a Cristo; tu inclina l’orecchio del tuo cuore, non devi fare tutte le peripezie che io ho dovuto

subire; solamente devi inclinare l'orecchio del tuo cuore e allontanarti dalla superficialità della tua negligenza”.

E come si fa ad allontanarsi? Non possiamo allontanarci da soli! Perché noi cerchiamo un vizio - che crediamo che sia un vizio - e lo combattiamo, ma per affermare noi stessi; il nostro io è così astuto, che si serve anche di quello che noi crediamo virtù, per ingrassare se stesso. La virtù del silenzio, la virtù dell'accoglienza, la virtù del digiuno, la virtù della preghiera; tutto – dice - è sospetto. E non solo sospetto, quello che noi non capiamo, non vogliamo capire, tutto quello che pensiamo noi, che sia buono, dobbiamo avere il sospetto che sia falso: e che lo è!

Perché siamo dentro in un circolo vizioso, che spostiamo una cosa in un posto, della nostra coscienza o incoscienza o nostro inconscio, perché ci dà fastidio; pensando che spostandolo sia eliminato. Allora questo circolo vizioso, che San Benedetto chiama la “superficialità della tua negligenza”; si può vincere solo con due cose, come dice la preghiera e come dice il Signore nel Vangelo: “Con la potatura e con le armi luminose dell'obbedienza”. L'obbedienza, che noi pensiamo che sia un - come dire – coartare, mortificare la nostra personcina, è un'arma luminosa.

Come dice il Signore nel Vangelo: “Il Padre mio è il vignaiolo: pota”. Noi diciamo: “Ah, ma no! Ma queste cose mi piacciono, non bisogna potarle”. No! È proprio quando le cose ci piacciono, che abbiamo bisogno delle armi luminose dell'obbedienza a coloro che il Signore ha costituito maestri e superiori nella comunità. Se San Benedetto è fuggito, noi dobbiamo avere il continuo sospetto di ciò che noi sentiamo. Se lo riteniamo buono, è necessità assoluta di confrontarlo. Oggi si parla tanto di nevrosi, di terapie, di psicologi che fanno soldi a palate... E' una necessità il confronto! E noi abbiamo l'ubbidienza, abbiamo il superiore, abbiamo la forza dello Spirito Santo; e ce ne facciamo un baffo e andiamo con le nostre emozioni, sensazioni ecc.; e marciamo lì nella putredine del nostro io.

Allora San Benedetto: “Ascolta figliolo - lo dice con tanta paternità e con tanto affetto – abbraccia queste armi luminose dell'obbedienza, per liberarti dalle tenebre del tuo io; e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, che tu puoi avere; ma che non puoi arrivare senza le armi luminose dell'obbedienza”. Perché sorpassa tutta la nostra intelligenza, tutta la nostra esperienza, tutte le nostre emozioni; alle quali siamo così legati che le coccoliamo così bene. E che poi le vediamo dove saltano fuori; basta che qualcuno ci tocca, o non faccia quello che piace a noi, che ci arrabbiamo subito. Facciamo del male a noi stessi, facciamo del male agli altri; e perdiamo la dolcezza dell'amore del Signore Gesù.

## 25-LUGLIO SAN GIACOMO, APOSTOLO

(2 Cor 4, 7-15; Sal 125; Mt 20, 20-28)

*In quel tempo, si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Dì che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno».*

*Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli soggiunse: «Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio».*

*Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: «I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti».*

“Dio ci ha messo in grado di partecipare alla sorte dei Santi nella luce; e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto”. Veramente questa sera, il modo di agire del Signore, sia nel Vangelo, come nella Chiesa, come anche in Geremia stesso che abbiamo ascoltato, è un modo che supera le nostre categorie umane, ma nello stesso tempo - ed è qui il mistero - le accoglie. Questo discepolo, presentato dalla madre, la quale vuole bene umanamente ai suoi figli, quindi vuole che abbiano ad essere i primi, ad essere vicini al Signore, a destra, a sinistra. Loro stessi hanno piacere; tutti noi abbiamo piacere e voglia di essere i primi. È un istinto che nasce con noi quando nasciamo; almeno con papà e mamma, quei primi anni che viviamo, desideriamo proprio essere i primi nel loro cuore.

Il Signore qui dice che “ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio”, e ci ha trasferiti mediante l’effusione del suo sangue, per darci una nuova vita. Questa nuova vita, che Lui ci dà, è la sua stessa vita, il suo modo di agire, che “si fa servo e dà la sua vita in riscatto per molti”: Lui che è l’onnipotente! Giacomo chiede di essere il primo; ed è il più vecchio dei due; e la Chiesa insisterà in tutte le preghiere, come risposta, che “il primo tra gli Apostoli, ha sacrificato la vita”. “San Giacomo - dirà dopo - partecipò al calice della passione, come primo”. E ancora si dirà “di proteggere la tua famiglia, mediante l’Apostolo San Giacomo, lui che per primo ha dato la vita per il suo Signore”.

Quindi, il desiderio di essere primo viene ascoltato, ma in un modo totalmente diverso. E qui, noi non riusciamo a capire l’amore di Dio; perché è un amore che veramente ci sorpassa. “Sorpassa ogni conoscenza, ogni attesa”. Pensate che questo Giacomo, muore pochi anni dopo la morte di Gesù. Difatti Erode lo fa ammazzare

quasi subito, per fare cosa gradita ai Giudei, ai Farisei, ai capi dei Sacerdoti. E poi, appena fatto decapitare Giacomo, praticamente fa imprigionare Pietro, per uccidere anche Pietro - che viene liberato dall'Angelo - perché Pietro non doveva morire subito.

Questo discorso ci fa capire, che Dio sa tutto di noi; ma sa tutto, in un amore dove addirittura, il nostro desiderio di essere primi viene esaudito. Noi diciamo: "Bel modo di essere primo, poteva fare un sacco di lavoro questo uomo qua, poteva andare in giro come ha fatto dopo, praticamente l'altro Giacomo, o come Bartolomeo, Tommaso, Paolo stesso". No! Muore subito! Ha fatto Apostolo per che cosa? Questo mistero, ci fa partecipare alla sofferenza del cuore di Dio per noi, dove Lui per farci primi nel suo cuore, mettere noi al centro, attirarci noi e tutti i nostri cari, rovescia la nostra prospettiva; non di felicità, ma di via per arrivare alla felicità.

Perché Lui stesso, Gesù, si fa via: "Voi sapete che le nazioni, sono governate da coloro che comandano - sono i primi, sono riveriti - non così tra voi; il più grande si faccia il più piccolo". E che fa Gesù adesso? Lui che è l'immenso si fa più piccolo di noi, vive la sua passione per noi, risorto; la vive per noi, e poi ci dona se stesso, in quel pane e in quel vino, per dirci: "Ma io ti sono vicino, tu sei in me e io in te; tu sei il primo per me, tu sei colui per il quale io ho dato la mia vita e do me stesso in un'amicizia che è umana, ma che è divina".

E noi partecipiamo all'amicizia che Gesù uomo ha con il Padre; entriamo in una dimensione totalmente diversa. Certo che per la carne e il sangue, la nostra umanità è un vaneggiamento pensare queste cose; ma è la realtà di Dio! Noi crediamo che questo pane, questo vino, offerto nell'Eucarestia è veramente la nostra vita; è da qui che noi riceviamo tutto. E da questo Signore che si offre nella gioia, Lui vivo per dare a noi la potenza della risurrezione, che è la vita nello Spirito Santo; nella quale continuiamo ad essere un'offerta al Padre, non solo per noi, per i nostri cari e per tutti gli uomini.

Che il Signore ci faccia comprendere, che veramente nel suo cuore siamo i primi, desideriamo essere i primi, anche nei nostri desideri umani; ma lasciamo a Lui trovare la strada per noi; e abbandoniamoci perché veramente Lui ci vuole fare primi: nella gioia dell'eterno amore del suo cuore.

## **29 LUGLIO SANTA MARTA, MARIA E LAZZARO**

Lc 10, 38-42

*In quel tempo, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti".*

*Ma Gesù le rispose: “Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta”.*

La parola di Dio è uno specchio, il quale riflette quello che siamo; e non possiamo dire che lo specchio non funziona. E' la tendenza che abbiamo costantemente: quando troviamo qualche cosa che non capiamo - perché non vogliamo capire - come dice il Salmo, o che riflette la nostra deformità, diciamo che “lo specchio non è buono”, invece di correggere noi stessi, di pulirci. Questo episodio ci può aiutare a rispecchiarci, non nella Parola di Dio, ma di fronte al Signore che ci parla. Ci sono tre elementi della preghiera. Il primo, il più fondamentale, è la consapevolezza che il Signore: “Ci ha chiamati amici”. Con l'amico si sta volentieri, e in questo possiamo vedere qualche tratto del nostro volto mediante questo specchio: stiamo volentieri con il Signore?

L'altro elemento è quello dell'ascolto: “Tutto ciò che ho udito dal Padre, ve l'ho fatto conoscere”. Ne abbiamo abbastanza non soltanto per tutta la vita, ma anche per la vita eterna, per cercare di conoscere quello che il Padre ha dato al Figlio per farcelo conoscere! L'altro elemento è la nostra attività, che dovrebbe essere un servizio al Signore, ma che difficilmente diviene servizio al Signore. Anzi è impossibile se non c'è l'amicizia, insieme alla comprensione di ciò che il Signore ci dice. Se non c'è questo, tutta l'attività nostra, anche la più santa, anche nella preghiera, diventa un'affermazione del nostro io, anche a livello spirituale.

“Non ti importa niente che mia sorella sta lì a far niente?” E sì, Marta era tutta dedita. A chi era dedita? Al Signore, o alla sua bella figura? Secondo la risposta del Signore Gesù il centro di tutto era lei! Allora questa amicizia che ci porta all'ascolto di ciò che il Signore dice e ci dovrebbe trasformare non in fannulloni, ma ascoltatori attenti, pronti ad agire. Di solito da dove parte la nostra attività, e che cosa vuole ottenere e comunicare agli altri? O cerchiamo noi l'esperienza dell'amicizia del Signore negli altri oppure gli altri vengono strumentalizzati da per sostenere il nostro io? Se ci abituiamo ad accogliere in noi l'amicizia del Signore, saremo resi capaci di amare come amici gli altri, di ascoltarli e servirli nella pace.

## **6 AGOSTO TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE C**

(Dn 7,9-10.13-14; Sal 96; 2 Pt 1,16-19; Lc 9,2 8b-36)

*In quel tempo Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.*

*Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: “Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia”. Egli non sapeva quel che diceva.*

*Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura.*

*E dalla nube uscì una voce, che diceva: “Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo”. Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.*

Avete avuto modo di riflettere oggi, su questo mistero della Trasfigurazione. Nell'antifona stamattina abbiamo cantato: *“risplenduit sicut sol faciet eius; e vestimenta eius facta sun candida quasi nix”*. Sembrerebbe che sul monte il sole - specialmente in Palestina - risplende di più; in montagna riscalda di più, è più limpido. Allora è il sole che ha fatto risplendere il volto del Signore e le sue vesti; cioè, è una realtà esterna che ha illuminato il Signore, o qualcosa d'altro. Nel Salmo 44 - che non abbiamo cantato - dice che: (*gloria eius ab intus*) la sua gloria che risplende sul suo volto, non viene dall'esterno ma viene dal suo interno.

Il Signore sul monte, lasciò trasparire quello che era: “La luce del Verbo di Dio”. In tutta la Liturgia, la Chiesa, in questo giorno ci parla di questa nostra adozione a figli. Ma noi siamo malati molto di nominalismo; cioè, vediamo la Parola di Dio, solamente come una cosa che viene dall'esterno. La Parola è proclamata, noi la ascoltiamo e questo è necessario, ma non è sufficiente. Perché, “la nostra definitiva adozione a figli” non è una realtà che viene dall'esterno, è dentro di noi! Noi siamo già fatti ad immagine di Dio, siamo rigenerati col Battesimo.

E l'invito, la voce del Signore, che viene ripetuta nella preghiera: “Fa che ascoltiamo la Parola del tuo amatissimo Figlio, per diventare coeredi della sua vita immortale”. Questo sarà pienamente alla fine, ma siamo coeredi della sua vita immortale fin da adesso con il Battesimo; per questo ci nutriamo della sua vita immortale mediante il sacramento del suo corpo e del suo sangue. Per cui, non è sufficiente ascoltare la Parola del Signore e osservare i suoi comandamenti, come se fosse un modo di comportarsi - che è necessario - ma bisogna andare più nel profondo dove risplende per noi la gloria del suo volto, dove abita lo Spirito Santo, dove la carità di Dio è riversata nei nostri cuori.

Allora - dicevo - siamo malati di nominalismo, perché crediamo solo alle parole, e con le parole ci riflettiamo e facciamo le nostre elucubrazioni, le nostre teologie e le nostre conclusioni. Magari belle e spirituali, ma questo non è sufficiente. Si potrebbe dire, che il giorno della Trasfigurazione - come dice S. Agostino - è un mezzo: tutta la Parola viene proclamata perché noi ci convertiamo, rientriamo in noi stessi, dove esiste la realtà di adozione a figli; dove noi facciamo fatica quando non abbiamo la paura di incontrare noi stessi, prima di arrivare a incontrare la presenza del Signore, che abita per la fede nei nostri cuori.

Ma è necessario. E questo è un – direi – un dramma per i cristiani; che vivono



certamente per la Parola, l'ascoltano, la discutono, ne fanno sentire la cosiddetta risonanza, anche se, molte volte, è la risonanza che assomiglia di più a quella che ho io nella pancia quando brontola... E in questo siamo nominalisti, come dice Isaia: “Noi abbiamo fatto, abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori del parto, come dovessimo partorire, ed era solo vento”. Perché? Perché non ci lasciamo condurre, come questi tre discepoli, sul monte.

Certamente - come dice il Vangelo - questo ha 2 aspetti: “È bello per noi stare qui”; ma “Siamo presi dal timore, davanti alla sua grandezza”. È questo timore, che da una parte, ci fa comprendere la nostra dignità di figli, la piena adozione; dall'altra la nostra inconsistenza, quando ci basiamo solo sulle nostre capacità, sulle nostre emozioni, sul nostro io, su come vorremmo noi le cose. Ci piaccia o non ci piaccia, non siamo stati noi a crearci; e non siamo noi a realizzarci. Dio ci ha creati a immagine del suo Figlio, è Lui che opera in noi il volere e il fare, mediante il suo Spirito per conformarci al Signore Gesù.

Questo è il cammino battesimale, la trasformazione, trasfigurazione, che vuole realizzare lo Spirito. Perché lo Spirito del Signore prende la gloria del Signore, che Lui conosce bene; e la comunica a noi per farci diventare simile a Lui. Ma noi dobbiamo avere la sapienza di ascoltare tutte le Parole del Signore; ma avere anche la docilità al Santo Spirito, nell'andare più in profondo di quello che la Parola annuncia.

## **10 AGOSTO SAN LORENZO, DIACONO E MARTIRE**

(2 cor 9, 6-10; Sal 111; Gv 12, 24-26)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.*

*Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna.*

*Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà».*

Questo brano del Vangelo di Giovanni, è simile a quello che si legge oggi, nelle letture ordinarie della settimana; dove Gesù spiega, non solo a Pietro che ha una visione solo umana della realtà: “Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivente; e il Padre te l’ha rivelato”. E lui lo traduce in categorie solo umane, cioè sotto l’influsso di satana. Abbiamo cantato l'inno di San Paolo ai Colossesi: “Ci ha liberati dal potere delle tenebre”. Le tenebre sono solamente la visione solo umana della nostra esistenza. Allora il Signore dice: “Chi vuole vedere e tenere questa visione solo umana della sua vita, la perde inevitabilmente”.

E la festa dei santi – in questo giorno, il martire San Lorenzo – ci rivela proprio questo: che Dio ha abitato nell'uomo, abitò nell'uomo e si fece carne; per

che cosa? Perché l'uomo abitasse in Dio! E la vita cristiana, la vita del Santo, la vita dei martiri è proprio questo. È la contestazione più radicale che noi possiamo fare alla secolarizzazione; e anche alla nostra - come dire - limitata capacità di comprensione. Cioè che Dio abita in noi; e che noi dobbiamo imparare ad abitare in Lui.

E qui nella preghiera: “Hai comunicato l'ardore della tua carità”; la carità viene comunicata dallo Spirito Santo e lo Spirito Santo è Dio e Dio è carità; cioè Dio è nei Santi. E dopo: “Fa che questo sacrificio eucaristico giovi alla nostra salvezza”; cioè i doni della tua Chiesa che ti offre con benevolenza; noi offriamo dei doni e i doni che offriamo dovrebbero essere il segno di noi stessi. Noi offriamo il pane e il Signore lo trasforma nel suo Corpo; Lui ci dà il suo Corpo per trasformare noi nel suo Corpo che è la Chiesa. Allora: “Tutti i Santi e soprattutto i Martiri – come dice una preghiera in latino - dovrebbero essere una provocazione, una contestazione del nostro vivere, spesso, solo naturale”.

Magari con belle elucubrazioni teologiche, bei trattati di spiritualità, monastica anche. Ma questo non serve a niente, se noi non accogliamo Dio che attraverso la sua carità ha voluto abitare nell'uomo; per far che cosa? Per scaldarsi le mani, o per passeggiare a piedi nudi lungo le strade polverose della Palestina? No! Perché noi imparassimo ad abitare in lui. E questo è il martirio, cioè la testimonianza che noi siamo chiamati tutti a dare; o meglio, chiamati a obbedire alla testimonianza dello Spirito, che già abita in noi; e che testimonia al nostro spirito, che noi siamo figli di Dio. Non di questo mondo, il mondo è fatto per noi, non perché noi diventiamo schiavi del mondo; ma per regnare sul mondo! E possiamo solo regnare nella qualità e nella quantità della nostra docilità al Dio che riversa la sua carità in noi, per abitare con noi. Ma che noi non possiamo e non dobbiamo scappare da noi stessi, dove Dio abita; ma dobbiamo imparare a ritornare al nostro cuore, dove Lui abita. Perché noi possiamo stare con Lui; se no, noi siamo sempre sotto il potere delle tenebre.

E non dobbiamo dire: “Noi siamo in questa società, dobbiamo ragionare così”. Questo è diabolico secondo il racconto che abbiamo ascoltato ieri; il rimprovero molto secco e duro, che fa Gesù a Pietro. E che fa a ciascuno di noi, nella misura che ci lasciamo condurre solo dalle nostre opinioni, dalle nostre sensazioni, dalle nostre elucubrazioni - ripeto anche teologiche - e non dalla carità di Dio che inabita in noi. Certo che questo rompe tutte le nostre sicurezze di affermazione; le quali, sono sicurezze che sono fondate sulla sabbia. E l'unica sicurezza, appunto, è quella della carità di Dio, che ci fa abitare in Lui. Questa è la provocazione dei Santi, la contestazione che noi dobbiamo fare a noi stessi, con la potenza del Santo Spirito.

## 15 AGOSTO ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

(Ap 12, 1-6.10; Sal 44; 1 Cor 15, 20-26; Lc 1, 39-56)

*In quei giorni, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.*

*Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore”.*

*Allora Maria disse: “L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi.*

*Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre”.*

*Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.*

Vi siete seduti tranquilli, aspettando che io vi faccia la predica, cioè che vi tiri le orecchie – come si dice – Ma chi ci tira le orecchie è il Signore, mediante questa santa celebrazione, che proclama l'Assunzione di Maria al cielo. Perché il Signore ci tira le orecchie? Perché noi - come ci ha detto San Paolo - facciamo fatica a capire; e oltre a fatica, non capiremo mai la risurrezione del Signore. Di conseguenza non capiremo mai il mistero che la Chiesa proclama; è questa la predica! Ciò che proclama la Chiesa: “L'Assunzione, Maria alla gloria del cielo; che è la primizia e immagine della Chiesa, che rivela il compimento del mistero di salvezza di tutti gli uomini e di ciascuno di noi. Per cui la predica, è la Chiesa che presentandoci l'Assunzione di Maria, fa il Signore a noi. E spetta a noi lasciar tirare le orecchie del nostro cuore dal Signore.

Ma io non conosco la teologia e mi chiedo come è avvenuto che Maria sia stata Assunta; prima di tutto dove? In cielo. Che cos'è il cielo? È entrata nella dimensione di Dio, che è fuori del tempo e dello spazio; e che questo mistero è in noi. Nel Vangelo – è molto interessante, perché viene a smontare tutte le nostre pretese di conoscenza – c'è un bambino di sei mesi nell'utero di sua madre, che sussulta di gioia... e più ignorante di un bambino di sei mesi, penso che nessuno di noi lo sia; qualche cosa di più conosciamo. E perché ha sussultato di gioia? Perché

questa – direi – decrepita, anziana o vecchia signora, che era Elisabetta, riconosce nella sua cugina, la madre del suo Signore? E dopo l'annunciazione – nella quale Maria viene edotta del disegno di Dio su di lei – era la prima volta che si incontravano, Maria non aveva potuto spiegare cosa era avvenuto in lei; ma senza spiegazioni proclama: “A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?”.

Dunque la nostra non conoscenza della teologia, non è una scusante; perlomeno è un'accusa alla nostra superficialità. “Perché noi siamo fatti - come dice sant'Ireneo - per essere il ricettacolo della gloria di Dio che è il Signore Gesù”. E questo ricettacolo è già stato - in parte - riempito con il Battesimo. Il problema è quello lì, che noi pensiamo di sapere, perché siamo troppo sapienti e intelligenti - almeno presumiamo di esserlo - e non sappiamo che il bambino di sei mesi nell'utero della madre ci insegna. Cosa ci insegna? “Che Cristo abita per la fede in voi, mediante il Battesimo” e ci nutre col suo corpo e il suo sangue in questo momento con l'Eucarestia. Sono i piccoli che capiscono il mistero del Regno di Dio. Questo non vuol dire essere tonti, vuol dire essere intelligenti e sapienti e avere un poco di “*bunsens*”, cioè ammettere che non capiamo più di tanto.

Voi sapete perché il sole scalda? Forse sì, ma chi è andato a mettere il dito dentro? Noi beneficiamo dei raggi, del calore del sole, senza sapere che cosa avviene dentro il sole. È fin lì che la nostra sapienza, la nostra scienza arriva. Non riusciamo a mettere il naso fuori dell'orbita terrestre e pensiamo di sapere tutto. La vera sapienza, è quella di riconoscere i nostri limiti; e come dice Sant'Agostino: “È bere il latte della fede che la Chiesa ci dà, per crescere e arrivare a conoscere ciò che crediamo”. E noi invertiamo: “Ma io non credo, perché non capisco”. È assurdo! Io non credo che al polo Nord ci sia il ghiaccio; perché non l'ho visto”.

Quindi: “Se non diventerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli”, significa avere una grande comprensione dei nostri limiti e una grande apertura a capire, accettare quello che noi non possiamo conoscere, ma che Dio vede, che Dio opera, che Dio ha operato. Di conseguenza, perché Elisabetta dice: “A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?”, perché fu ripiena di Spirito Santo! E perché il bambino sussultò nel suo grembo? Perché conobbe; lo Spirito Santo gli fece conoscere il Signore. È assurdo che un bambino di sei mesi veda il Signore, è la cosa più assurda per la nostra razionalità. Ma se noi vogliamo vivere di sola razionalità... - come dice Chesterton: “Il matto non è chi non ha la razionalità, è chi vive *solo* di razionalità; quello è matto, perché è schizzato dalla realtà concreta e storica”.

E a noi, San Paolo dice “che la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio”; cioè è nella dimensione fuori dello spazio e del tempo, che per l'uomo naturale, è semplicemente stoltezza; e di questa stoltezza sui giornali, in televisione, su internet ce né più che il mondo ne possa contenere. E noi diamo importanza a questa stoltezza?!

Questa è stoltezza perché perdiamo la nostra dimensione di fondo, che è quello di essere il ricettacolo di Dio. Allora, la predica che ci fa la Chiesa, è di guardare Maria come primizia e immagine della Chiesa. Perché tutti noi, in fondo,

con questo bisogno di riempirci di beni, manifestiamo questa femminilità. Maria è femminile; la Chiesa è femminile e tutti in noi siamo femminili, nel senso che siamo fatti per ricevere il dono di Dio che è il Signore Gesù; che il quale, mediante il Vangelo ci ha fatto conoscere la vita e l'immortalità, di cui Maria oggi, la Chiesa ci propone alla nostra riflessione, come colei in cui è già compiuto il mistero di salvezza. Maria è un segno per noi, dello splendore di ciò che Dio ha posto in noi.

Cerchiamo di dare ascolto di più a questa creatura nuova che è dentro di noi, che è nel nostro essere, di cui noi siamo gravidi; e che lo Spirito che conosce le profondità di Dio e del nostro cuore, ci può far conoscere, se noi apriamo il cuore. Spero che il Signore vi tiri un po' le orecchie del cuore, perché possiate capire qualcosa, di quello che la Chiesa ci annuncia.

## 20 AGOSTO FESTA DI SAN BERNARDO

(Prv 9, 1-6; Sal 33; Ef 5, 15-20; Gv 17, 20-26)

*In quel tempo, alzati gli occhi al cielo, Gesù pregò dicendo: “Padre santo, non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”*

È la festa di San Bernardo, normalmente nel giorno della festa dei santi, si fa il “panegirico”: cioè si racconta tutto quello che ha fatto. Allora dovrei stare qua un po' più di tempo. Ma vi leggo quello che - così sappiate - è scritto qua, con una variante. “Nato a Digione nel 1090, morì a Chiaravalle il 20 agosto 1153, cioè a 63 anni; fu Padre dell'Ordine Cistercense”. Non è vero per niente! E per spiegarvi questo, mi rifaccio – e lì è un panegirico della sua dimensione profonda spirituale - all'antifona di stamattina: “In disciplina morum - profectuque virtutum – super docentes se in brevi enituit - unctione magistra”.

“*In disciplina morum*”: la prima cosa, ha accettato la Regola di San Benedetto, cioè ha messo sotto controllo se stesso: la disciplina del modo di vivere; ma non basta. “*Profectuque virtutum*”: cioè la virtù è una scelta, un'adesione personale, al modo di vivere in cui lui è entrato. Perché vi dico sempre: Questo ciocco qua, è stato in Chiesa più di me, ma è ancora un ciocco; io penso di non avere ancora la

testa di legno. Per cui, non basta l'osservanza, bisogna assumerla liberalmente e con una finalità.

E un'altra antifona nell'ufficio di San Bernardo: "*A juventute mea quesivi* – la Sapienza, cioè il Verbo di Dio – *et sicut sponsa quesivi*". L'ho desiderata, l'ho cercata, per averla come mia sposa. È quello che dice il Signore nel Vangelo che abbiamo ascoltato: "Quelli che crederanno nella sua Parola, siano dove sono io, perché vedano la gloria che tu mi hai dato". E San Bernardo "*profectuque virtutum*", ha fatto il cammino liberamente, con il desiderio che ha – l'immagine della Sapienza - che ha uno, quando trova una ragazza che gli piace, che è innamorato folle e cerca di averla sua sposa.

Prima ho detto che non è vero che è Padre dell'Ordine Cistercense, perché "*super docentes se eluit*"; cioè superò i suoi maestri; cioè, lui ha imparato da altri. Questa è tutta la realtà della Chiesa; dove abbiamo imparato noi, che siamo figli di Dio? Su Internet? Nella Chiesa! Certamente, prima dalle nostre mamme, che una volta ci insegnavano a dire almeno l'Ave Maria, o la preghiera all'Angelo custode, che oggi è sparita. Ma lui ha docilmente accolto l'insegnamento; per cui non è il Padre dell'Ordine Cistercense, i Padri sono gli altri: Roberto, Alberico e Stefano, lui è un discepolo, che ha imparato ed è andato oltre.

Quando parla di persecuzione, il Signore dice: "Il discepolo non può essere superiore al maestro, hanno perseguitato me, perseguiteranno voi". Ma quando si tratta della conoscenza, dice: "Quando verrà lo Spirito, voi farete cose più grandi di me". Sembra impossibile, che noi possiamo fare le cose più grandi di Gesù. Certo, perché l'immagine che si usava normalmente: Noi siamo come il bambino sulle spalle del padre; e che vede più lontano del padre; non perché lui è più grande del padre, ma perché ha un fondamento più solido, delle sue capacità. E così Bernardo, ha imparato, ha ascoltato gli insegnamenti di Santo Stefano; ma non s'è limitato, è andato oltre e ha approfondito con la sua personale adesione al maestro e il suo impegno libero.

Quello che oggi nella Chiesa si dice: "Ah, io non vado in Chiesa, perché quel prete là è così, la Chiesa è così". Questo è un segno, una dimostrazione, che noi non vogliamo assolutamente crescere, non vogliamo accettare la nostra responsabilità di fronte al Signore. E Bernardo, in questo senso contesta questo; "*in breve super docente se*", cioè superò i suoi maestri; perché aveva l'impegno personale, libero, di praticare la virtù; cioè gli insegnamenti che aveva ricevuto. Ma attenzione, di non cadere nella trappola dei Farisei: "Noi abbiamo fatto di più".

E aggiunge - chi ha fatto questa antifona, ha riassunto bene la vita, il cammino spirituale, cristiano di San Bernardo: "*Unzione magistra*". Lui ha avuto l'osservanza della Regola, l'impegno personale e libero all'adesione, all'insegnamento, a praticare la virtù, ha obbedito docilmente all'insegnamento dei suoi maestri; ed è stato docile all'unzione - l'altro Maestro - che è lo Spirito Santo.

Ma non possiamo pretendere di essere docili allo Spirito Santo, senza aver imparato dagli altri; quello che banalmente noi viviamo delle nostre capacità, delle nostre conoscenze, perché abbiamo imparato dagli altri. Chi prende la laurea

all'università, che ha fatto? Ha studiato, ma se non c'erano i professori? E noi come cristiani, pensiamo che nella Chiesa siamo autosufficienti, liberi da tutti; noi tutti abbiamo i carismi! Ed è vero che abbiamo i pallini e non i carismi!

Allora alla base di tutto, non è che la Chiesa non ci dia le istruzioni sufficienti, non è che il Parroco non ci dice le cose di cui abbiamo bisogno, basta che ci dia l'Eucarestia e l'assoluzione dei nostri peccati, ce ne abbiamo più che a sufficienza. È che noi non abbiamo la voglia di progredire nella conoscenza, di quel poco che ci dà il Catechismo; voi tutti sapete fare il segno della croce, sapete che cos'è il segno della croce: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; con il quale siamo stati segnati nel giorno del Battesimo. Quante volte ci pensiamo e vogliamo approfondire quello che la Chiesa ci tramanda? È uscito il Catechismo della Chiesa Cattolica, tutti i buoni cattolici lo hanno comperato e tutti l'hanno messo in uno scaffale; chi l'ha letto mai?

Allora San Bernardo ci contesta, questo nostro modo di pretendere dagli altri quello che non ci possono dare. Gli altri ci possono dare qualche cosa; come se io vado all'università, dormo sui banchi e poi alla fine mi deve dare la laurea. Così nella vita cristiana... qui non è in gioco la laurea, è in gioco la nostra vita, è in gioco il Paradiso o l'Inferno, come si dice; e noi vivacchiamo.

Dobbiamo quindi accettare questa provocazione di San Bernardo: accettare la pratica dei comandamenti; dobbiamo viverli. Perché anche i Farisei li praticavano i comandamenti, più di noi. Viverli: questo suppone la virtù, cioè la libera adesione. Lasciarsi ammaestrare da chi è venuto prima di noi; e questo è il mistero della Chiesa.

Gli Apostoli quanto hanno vissuto? Pietro e Paolo nel 67 sono morti: uno crocifisso e l'altro gli hanno tagliato la testa. Ma chi è venuto dopo ha preso, ha continuato, ha sviluppato. La Chiesa è un corpo e il corpo non finisce di esistere, quando ha raggiunto la maturità; continua a crescere. E voler pretendere dalla Chiesa la crescita, che dobbiamo fare noi personalmente, è un infantilismo idiota. Così San Bernardo ci contesta; perché e soprattutto, questo che oggi c'è nella Chiesa, nelle comunità religiose; che l'ultimo venuto pensa di saperne di più di quello che è venuto cinquant'anni prima, perché lui è più moderno. Il modernismo della Chiesa: "Ah sa, tu Bernardo sei anticonciliare, noi siamo moderni"; "e va beh, dove c'hai le radici? Un albero senza radici non può crescere".

E così, soprattutto il cristiano non può crescere senza accettare, quello che è la grande affermazione della fede cristiana: la Tradizione. La Parola la gestisco come piace a me; la Tradizione no. Perché quelli che sono venuti prima di me, mi hanno insegnato; io devo viverlo in modo personale, e devo crescere e accrescere questa conoscenza della Tradizione per la mia crescita. Ma non posso sganciarli dal passato, come si fa oggi.

Allora San Bernardo: "*Super docentes* - dopo aver appreso l'insegnamento di Santo Stefano - *in breve enituit*": diventa più, e necessariamente il figlio sarà sempre più forte del padre, perché il padre tende a diminuire, il figlio a crescere; ma sempre legato a questa "*untione magistra*", cioè questa realtà dello Spirito

Santo che - ripeto - il Signore ci dice: “Quando verrà Lui, voi farete cose più grandi di me”. E Sant'Agostino dice: “Non nel costruire il mondo, ma nel dare la testimonianza al mondo”. Perché Gesù non è uscito dalla Palestina fisicamente, ma gli Apostoli sì; Pietro e Paolo sono arrivati fino a Roma; e da Roma quanti cristiani sono partiti e la fede dei cristiani è in tutto il mondo; è un piccolo seme ma c'è. Per cui, questa unzione dello Spirito Santo, noi siamo chiamati a fare cose più grandi del Signore. Ma il primo territorio da evangelizzare è il terreno del nostro cuore, dove abita il Signore Gesù.